

CCXXXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 9 NOVEMBRE 1977

Presidenza del Vicepresidente SERRA

indi

del Presidente RAGGIO

Nota di specificazione operativa dei progetti del piano triennale 1976 - 1978. (Continuazione della discussione e approvazione):

PUDDU PIERO	7861
PIREDDA, relatore	7867
NONNE, Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio	7872
TRONCI	7881
SABA	7881
PRESIDENTE	7889
SODDU, Presidente della Giunta	7913
SINI	7914
ISONI	7915

Programma straordinario per la riforma e il riassetto del settore agro-pastorale e programma di intervento per gli anni 1976 1978. (Discussione e approvazione):

LIPPI	7916
ANEDDA	7920
PIREDDA, relatore	7925
CONTU, Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale	7928
ORRU'	7931
PUDDU PIERO	7934
SABA	7935
TRONCI	7948

FLORIS MARIO	7959
PRESIDENTE	7960
ANEDDA	7960

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

MURA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta dell'1 ottobre 1977, che è approvato.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per qualche minuto, in attesa dell'Assessore alla programmazione.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 15, viene ripresa alle ore 17 e 25).

Continuazione della discussione e approvazione della Nota di specificazione operativa dei progetti del piano triennale 1976/78.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, discutendo della nota di specificazione operativa, giovi

richiamare alla memoria quel momento di tensione politica e culturale in cui, per la prima volta nel nostro Paese, alla base di un discorso politico diverso, veniva portato avanti un disegno di programmazione che, sulla base delle risorse e dei bisogni, tendendo a recuperare la credibilità delle istituzioni, recuperasse al sociale tutto quel coacervo di lotte, di battaglie sindacali che erano presenti, in un momento di particolare tensione, verso gli anni '60. Dopo le tensioni del Governo Tambroni, si ebbe il primo esperimento d'incontro e di confronto tra le forze cattoliche e il Partito Socialista, che cercava di far sì che emergesse nel discorso concreto il tentativo di organizzare in modo diverso la società e di coinvolgerne tutte le sue componenti, di far sì che la classe lavoratrice, e i partiti della sinistra fossero presenti in un discorso che voleva essere diverso. Cercando di tener conto di quella esperienza, che fu un fatto culturale, oltre che un fatto politico, le forze del nostro Paese, sia sindacali, sia sociali, sia imprenditoriali, tentarono di avviare un disegno nuovo, un disegno diverso per far sì che, emergendo i problemi reali, si portassero avanti soluzioni possibili.

E quando il Parlamento repubblicano, per la prima volta nel nostro Paese, ebbe a varare, attraverso le proposte dell'onorevole Pieraccini e dell'onorevole Giolitti, in forma legislativa quello che voleva essere una conquista politica e un modo diverso di governare, molte furono dopo le illusioni e le delusioni. Fu ad un certo punto evidente che era facile impostare il discorso della programmazione, ma molto più difficile percorrerlo sul terreno legislativo, sul terreno delle cose. Così a me piace introdurre questo intervento, che sarà breve, perché in questo momento ci si renda conto che noi andiamo a discutere la nota di specificazione operativa (che da più parti — ed io concordo — è stata chiamata il completamento del triennale, cioè la specificazione, l'appendice del triennale) nel tentativo di portare avanti un discorso estremamente difficile che noi abbiamo cercato di tradurre nella legge 33, come modo nuovo di intendere la programmazione su base critica ed autocritica di quanto era stato fatto nel primo piano di rinascita.

Attraverso la formulazione della 33, nata in un particolare momento di tensione, abbiamo cercato di descrivere questa possibilità di gestire in modo diverso le risorse della nostra Regione.

E quando diciamo queste cose, evidentemente, noi dobbiamo, in sede di confronto, riconoscere, sia dai banchi del Consiglio, sia dai banchi della Giunta che il discorso è un discorso di sperimentazione, che esso può vederci divisi tra coloro che necessariamente devono sostenere che quello che viene dalla Giunta è un fatto razionale, perfetto e quelli per cui, invece, è un fatto che ha bisogno di confronto, della sperimentazione e che quindi presenta mancanze di rispetto a normative che sono state portate avanti ed anche deficienze.

Credo che noi dobbiamo cominciare a smettere di discutere in modo metafisico, per cercare di discutere in modo pragmatico, in modo pratico. Per far questo dobbiamo cercare di tener conto che la nota di specificazione operativa non è e non può, evidentemente, essere frutto dell'intesa politica che ha originato questa Giunta e questo modo di fare azione politica; è, evidentemente, frutto di una produzione legislativa, di un tentativo di mettere in moto tutto quello che è nel sociale, nella nostra società, nelle nostre esigenze, per farlo emergere come fatto programmatico. Quindi, non un prodotto del confronto o dell'intesa, come suol dirsi, o il tentativo di programmare lo sviluppo della nostra società in collegamento con il momento estremamente difficile, estremamente fluido della situazione economica del nostro Paese, e non solo del nostro Paese; ciò che avviene in Sardegna, in particolare, è cosa diversa, per molta parte, di quello che avviene nell'intero Paese e si colloca, a nostro parere, nell'ambito del discorso meridionalistico. E' una esperienza, quella della Sardegna, che il Meridione va compiendo, cercando di avviare in modo serio la programmazione.

Se noi andiamo a rileggerci l'atto che è stato discusso nella Conferenza di Nuoro dei Comprensori, e che è stato discusso nella Commissione consiliare speciale per la programmazione, credo che si possa dire che esso non è altro che il tentativo di elaborare o di avviare, per

meglio dire, la elaborazione dei progetti settoriali e territoriali e, quindi, di cercare di spendere i fondi disponibili. Ma se questo è vero, e non può essere diverso, evidentemente, noi dobbiamo partire da quella che è la realtà socio-economica della Sardegna, i bisogni che sono ivi presenti e, con molta umiltà, confessare che i problemi che questa nota di specificazione operativa lascia aperti sono diversi, e sono connaturati nel modo in cui cerchiamo di interpretare la legge 33. Vi è assente, o non appare, il collegamento tra l'esperienza degli Assessorati, il raccordo con la Giunta e con quello che il Comitato per la programmazione ha definito; e quando noi esaltiamo il fatto importante che, attraverso la 33, sia avvenuta un'ampia consultazione democratica e che in questo modo stiamo cercando di avviare un nuovo tipo di democrazia che cerca di esaltare il sociale e poi andiamo a vedere cosa è stato recepito in tutti questi passaggi, noi ci accorgiamo che la nota operativa non è altro che quello che è andato alla Conferenza comprensoriale, trasferito prima in Giunta, poi ancora nella Commissione programmazione, meno undici righe.

Cioè, tutto questo discorso di esaltazione del rapporto che deve esistere con la società, di partecipazione, di democrazia partecipata come spesso noi diciamo, si riduce alla ripetizione di cose già note, e che potevano essere evidentemente anche definite prima; perché dico queste cose? Perché, evidentemente, noi ci scontriamo con difficoltà notevoli; non è semplice portare avanti il discorso della programmazione e del nuovo tipo di democrazia partecipata: pur cercando di esaltarli nei singoli momenti, operativamente, finisce che le cose restano come prima. Allora dobbiamo cercare di tener conto che la programmazione non può essere un solo fatto culturale, un momento di democrazia partecipata; la programmazione deve essere un qualche cosa che superi, come dicevo prima, la metafisica per andare nella pratica, nel pragmatismo. Senza di questo, noi non riusciremo a farci comprendere da coloro che sono assenti da questa aula, dalla gente che, alla fine, dovrà pur giudicare questa legislatura, dovrà pur dire cosa abbiamo fatto noi, oltre una serie di affermazioni inte-

ressanti, di esaltazione politica; il dato concreto è che la spesa è lenta; l'utilizzazione delle risorse, che sono quelle che noi conosciamo, è lenta. La possibilità di far sì che venga ad essere superata quella che altri aveva detto "lentocrazia", continua a non esistere.

Se noi riusciamo a far sì che il confronto diventi un confronto politico, che possa anche assumere toni aspri, ma consenta il recupero e la credibilità che le nostre istituzioni autonomistiche devono avere; se cercheremo di far sì che i lavoratori, i disoccupati, come diceva il collega Sini, le donne, i giovani, il sociale, cioè, che sta fuori di quest'aula abbia a capire e sentire l'effetto di quello che noi facciamo, in quel momento noi riusciremo, evidentemente, a comprenderci e confrontarci meglio.

Credo che la nota di specificazione operativa sia dunque un tentativo di sperimentazione, un qualche cosa che vada completato. Innanzi tutto, attraverso il dibattito nell'Assemblea, perché nella 33 abbiamo previsto tutta una serie di passaggi, ma spesso abbiamo ignorato il ruolo che il Consiglio deve avere nel modo nuovo di governare, esaltato sì nel patto dell'intesa ma senza un ruolo reale nella 33. La 33 non deve essere una sorta di gabbia dorata che chiuda le possibilità del confronto; essa deve consentire ai partiti anche una riflessione, un superamento delle proposte di modifica, perché senza questa riflessione noi non usciamo da questa situazione che fa pesante la presenza della Giunta, e rende difficile la comprensione dell'azione della nostra Assemblea.

Quando noi esaminiamo questa nota operativa, notiamo che vi è un'elencazione di proposte o di idee di progetti, senza una elencazione globale dei progetti possibili. Anche questo è un dato che era emerso precedentemente anche nell'altra Giunta, quando si pensava che la nota di specificazione operativa potesse essere dedicata solo ai problemi del comparto agricolo e di quello industriale, e che potessero essere ignorati tutti gli altri progetti. Evidentemente è superato, questo fatto, dal momento che oggi andiamo a discutere questa nota di specificazione operativa.

Non esiste quindi del tutto l'elencazione

dei progetti; così come, esaminando le risorse disponibili, ci accorgiamo che mancano delle risorse necessarie per il tipo di progettazione o di programmazione che noi intendiamo compiere. Non v'è dubbio che occorre impostare una battaglia politica per rifinanziare la 268; occorre far avanzare all'interno del Governo nazionale il problema del Mezzogiorno come fatto prioritario; né può soddisfarci la 183 come fatto innovatorio se non ci avvediamo che, nel concreto, le risorse disponibili per il Mezzogiorno e in particolare per la Sardegna sono insufficienti. Occorre approfondire il discorso per quanto riguarda i fondi comunitari, e tutte le altre disponibilità che ci possono derivare dalle leggi. Riassumendo, noi riteniamo che manchi una base che consenta al Consiglio regionale di avere un orizzonte più ampio e più completo.

Se poi approfondiamo l'analisi, ci accorgiamo che proprio in relazione alla 33 manca quel discorso di assetto interno del territorio che dovrebbe essere alla base delle singole proposizioni progettuali per la spendita dei fondi della 268 o per la programmazione; senza questo assetto dell'intero territorio, evidentemente, diventa difficile finalizzare, dare le precedenza, localizzare, vedere quali sono i settori, soprattutto perché noi riteniamo che non si possa (ciò che, invece, cerchiamo di negare con l'azione politica che andiamo a compiere) continuare a fare nella pratica una politica di poli di sviluppo. Quando noi consentiamo che si creino delle scelte che portano a interventi massicci in certe zone, ignorando il territorio della Sardegna nella sua totalità, evidentemente, noi, pur dicendo di aver superato come fatto politico la politica dei poli di sviluppo, in realtà la perpetuiamo perché costretti dalla crisi, dall'emergenza; non avendo predisposto quell'assetto dell'intero territorio, noi siamo costretti ad intervenire, settorializzando gli interventi e, in questo modo, senza volerlo, andiamo a ricadere in una logica che è quella della 588, il modo vecchio di fare programmazione, di intervenire con i fondi che vi vengono messi a disposizione. Lo stesso fenomeno di inurbamento, di spostamento di masse di lavoratori che cercano di risolvere la loro situazione personale non mantenendo la loro collocazio-

ne, ma abbandonando le campagne, il tessuto abitativo della nostra Sardegna, è la dimostrazione che noi ancora non siamo riusciti a inserirci in modo serio in questo discorso, che deve essere non solo affermato, ma portato avanti in modo reale.

Allora giova porci alcuni problemi. E' possibile che si ipotizzi il recupero dell'agricoltura attraverso i progetti del settore vitivinicolo, lattiero-caseario, ortofrutticolo, quando noi ignoriamo (un dato che è un'eredità del vecchio tipo di programmazione) e non affrontiamo il discorso delle risorse idriche, mettendolo al centro, come punto di partenza di ogni disegno di recupero del comparto agricolo?

E' impensabile volere costruire una serie di progetti nel comparto agricolo, quando ci manca questa risorsa indispensabile; noi andiamo a fare battaglie per rafforzare o per fare il discorso del porto-canale di Cagliari, che è cosa importante, non c'è dubbio, ma è superata dalle realtà che stanno verificandosi, nel catino del Mediterraneo, in altri porti. Non possiamo continuare a sprecare energie, forze e risorse cercando di privilegiare a parole il comparto agricolo, ma ignorando il recupero delle risorse idriche o, come meglio suol dirsi, il piano per l'irrigazione e delle acque; questo discorso deve trovare una risposta, io credo, non solo nella Giunta, ma in tutto il Consiglio. Esiste quindi una strategia, ma manca quella tattica che ci consenta di realizzare questo disegno strategico. Siamo dunque a una politica che, costretta dall'emergenza e dalle situazioni reali del nostro difficile tessuto economico — complesso ma, nello stesso tempo, estremamente povero — non riesce a fare con atti concreti quello che noi diciamo. Gli interventi, spesso, nati per l'equilibrio, creano squilibri. Manca il discorso sulle partecipazioni statali, che non poteva essere fatto alla conferenza di Nuoro per quanto riguarda certi settori, ma doveva essere fatto qui.

Il discorso dell'ENI che respinge il progetto minerario piombo-zinco; il richiamo, che abbiamo fatto in quest'Aula, alla possibilità del Parlamento di modificare quelle proposizioni che vengono dalla famosa commissione dell'ENI che ha esaminato preliminarmente il progetto piom-

bo minerario piombo-zinco, evidentemente, è un discorso che non può soddisfarci. Dobbiamo noi, come Consiglio, come forze politiche, fare un discorso che non può essere delegato alla sola rappresentanza dell'esecutivo, o di commissioni assembleari; è un discorso che deve vedere coinvolte tutte le forze politiche: deve giungere a Roma attraverso le forze politiche, e se noi non riusciamo a convincere quelle forze politiche diventerà un discorso di facciata, un discorso estremamente interessante, qualcuno dirà culturalmente interessante, però un discorso che non produrrà effetti, perché le miniere si chiudono; e quando noi esaminiamo il settore minerario, ci accorgiamo che il comparto piombozincifero è nella situazione che noi conosciamo, e che saremmo costretti rapidamente ad affrontare con la logica delle esigenze, e non con quella della programmazione.

Settore tessile e abbigliamento: credo che ciò che è detto nella relazione sia sufficiente e condivisibile da tutte le forze politiche. Il discorso della chimica secondaria è un discorso che, evidentemente, ha bisogno di una contrattazione a livello nazionale perché (altri l'hanno detto citando dati e cifre) non ci si può limitare alla nostra programmazione: essa deve avere un supporto nazionale; è quindi una battaglia in stretto collegamento con le forze politiche, coi sindacati, che dobbiamo fare, se vogliamo che il discorso della chimica secondaria non resti nei sogni, e che anche la nostra programmazione non diventi un libro dei sogni, come venne definita una volta quella nazionale.

Altro discorso, evidentemente, è da farsi per l'edilizia industrializzata. Credo che anche su questo noi abbiamo bisogno — giova parlarne — di alcune risposte su fatti specifici. Si era tentato di fare un discorso di programmazione, che era un esempio di industrializzazione dell'edilizia, sia pure settoriale, sia pure fuori della logica del riequilibrio del territorio, quel progetto che va sotto il nome della Sardegna centrale.

Avevamo circa 20 miliardi disponibili, ma quel progetto di interventi nel settore abitativo della Sardegna centrale è ancora lì fermo, non ne conosciamo la fine, io per lo meno non conosco a che punto siano le cose, e allora mi do-

mando: se noi vogliamo portare avanti il discorso dell'edilizia industrializzata, non è tanto quello della quantificazione dei bisogni che sono superiori a quelli risultati dalla nota di specificazione che si deve fare; perché, se prendessimo solo il comparto, mi viene il primo dato, quello più recente, dell'edilizia scolastica, noi avremmo bisogno di circa 5 mila aule scolastiche: dai costi che io ho, per l'arredamento e mettere in funzione la quota di servizi, sono circa 200 miliardi di cui avremmo bisogno, in tempi brevi, per quanto riguarda l'edilizia scolastica; per affrontare la carenza di aule, senza parlare del lato qualitativo delle aule, ma solo quantitativo.

Evidentemente il discorso dell'edilizia industrializzata è il tentativo di far sì che il tessuto produttivo in questo settore della nostra Sardegna esca dall'ambito dell'artigianato o della imprenditoria per diventare un discorso articolato, un discorso di semiimprenditorialità; per far sì che si creino delle intraprese che reggano alle pressioni che vengono dal processo di razionalizzazione di questo settore, che è estremamente importante ed è portante nel processo di sviluppo economico di qualunque economia, non solo per i beni che produce, ma per quel tutto che riesce a trainare e a muovere. E' necessario far sì che gli imprenditori siano costretti, in questo settore, ad organizzarsi in modo diverso, a sperimentare tecniche diverse a superare il concetto puramente semplice e artigianale per diventare un discorso industriale.

Ma quando noi confrontiamo il dato che dell'unica sperimentazione — lo dicevo prima — concreta, quella del progetto della Sardegna centrale, che tendeva alla realizzazione, di (si diceva allora) 1500 case per i lavoratori, cosa che non si è realizzata nella pratica, evidentemente dobbiamo riflettere per quanto riguarda questo progetto. Occorre riflettere per quanto riguarda la questione dei cinque centri; occorre riflettere se è utile utilizzare le scarse risorse per suddividere in cinque centri questa sperimentazione. Dobbiamo riflettere e quindi ridiscutere anche per quanto riguarda questo settore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che questa nota di specificazione operativa sia un momento culturale, politico, di

confronto nel processo estremamente difficile di una programmazione diversa; riteniamo che il Consiglio regionale debba essere investito in pieno di tutte le scelte, e che non può essere delegato a qualsivoglia comitato il discorso intero della programmazione; è questa Assemblea che deve ritrovare l'attenzione morale, politica per non delegare i poteri che sono suoi propri e non delegabili a nessun comitato, neanche in forza di leggi che, io ho detto poco prima, abbiamo creato e che vanno evidentemente riviste e anche aver il coraggio di correggerle; intendo parlare della 33 così come intendo parlare della n. 1 del 1977 che, nel tentativo di riordinare la complessa materia delle competenze, e la 33 nel tentativo di riordinare la complessa materia della programmazione, hanno costituito un po' il libro dei sogni di giolittiana memoria o di nazionale memoria. Perché se la programmazione del mio collega di partito Giolitti era un libro dei sogni, con la 33 rischiamo anche noi di farne un altro.

Questo è il discorso che responsabilmente noi facciamo senza titubanza anche se abbiamo rappresentanti in Giunta, o se siamo solidali con la Giunta; perché, se crediamo nel confronto, se crediamo nella necessità di far meglio, di esaltare le nostre istituzioni, queste cose dobbiamo avere il coraggio di dire, anche se sarà necessario pagare qualche prezzo. Noi siamo convinti che la credibilità del governo complessivo della nostra Regione debba significare questo, non una mortificazione, non un appiattimento.

Dunque, urge un'attenzione politica: bisogna uscire dalla crisi, qualunque sia il giudizio pianificato dei gruppi che vogliono che si dica che tutto va bene solo perché sono avvenuti certi passaggi, solo perché si è tentato di rispettare certe normative che il Consiglio si è dato; bisogna risolvere sul serio i problemi. Continua la sfiducia da parte dei giovani — lo dicevo prima — e non solo dei giovani; continua la sfiducia da parte del mondo che sta al di fuori, che non comprende le parole che noi inventiamo: "nota di specificazione", "nota aggiuntiva", "programmazione", "equilibrio", "squilibrio"; ad un certo punto, sono affermazioni di un gergo riservato agli addetti ai lavori. Noi dobbiamo

riuscire a trovare un modo per tradurre in termini concreti, comprensibili, pratici. Qualcuno diceva di tradurli in lingua sarda; non è un fatto di lingua sarda, è un fatto di concretezza, di capacità di farsi capire da coloro che sanno appena leggere e scrivere o che non lo sanno affatto, come ancora esistono nella nostra Sardegna, in gran parte delle nostre popolazioni. Credo che, accanto al tentativo di portare avanti il discorso del recupero, come viene detto, delle risorse idriche, sia importante, un altro momento: è il discorso dell'isolamento della Sardegna. Io lo faccio perché mi corre l'obbligo di farlo, perché in quella battaglia io e la mia parte crediamo fermamente; e crediamo anche di aver cercato di fare qualcosa in mezzo a difficoltà, ad ostacoli e ad incomprensioni. Occorre superare la battaglia dell'isolamento, che non può limitarsi alla cosiddetta vertenza dei trasporti. Sta per venire la commissione della CEE in Sardegna; non può essere un fatto da ignorare o da limitare alla sola commissione programmazione senza interessarne l'assessorato ai trasporti o l'intera Giunta; senza questo coinvolgimento di tutte le rappresentanze noi, veramente, la vertenza dei trasporti rischiamo di limitarla a due parole e non diamo il supporto e la credibilità che a quella battaglia sono indispensabili. E' necessario dunque, e lo ripeto per la terza volta, uscire dalla metafisica per andare alla pratica, perché solo in questo modo si riesce a dare la credibilità indispensabile alle istituzioni, e ai partiti politici; perché, se le istituzioni e i partiti politici lasciano dei vuoti, c'è senz'altro qualcuno che li recupera, e non sempre in modo corretto. Spesso in modo corporativo, spesso in modo sbagliato.

Ecco perché noi riteniamo che il discorso non possa dirsi completo nel disegno definito con la nota di specificazione operativa; il discorso va completato attraverso un confronto serio, reale con la Giunta, con le forze politiche perché si abbia il coraggio di riconoscere che, quando certe cose sono state superate dalla realtà, quando certe leggi sono superate dai dati di fatto, si deve tornare in Aula con proposte modificative. Senza di che, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, collega Assessore, non se ne esce; sen-

za di che noi contribuiremo a costruire un bellissimo confronto politico-culturale, ma senza un risultato concreto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piredda, relatore. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la commissione ha esaminato in tempi abbastanza rapidi il provvedimento che è in discussione e, nonostante una serie di carenze e di insufficienze della proposta, sottolineata anche nella relazione all'unanimità o quasi, ha approvato il provvedimento, partendo dalla considerazione che, purtroppo, in questo caso più che in altri, il bene è nemico del meglio; cioè, forse meglio sarebbe stato riesaminare totalmente a fondo la proposta, ma questo avrebbe determinato una gravissima crisi nella spendita del denaro disponibile e quindi anche, tutto sommato, nella credibilità dell'istituto regionale. Si è partiti quindi da questa constatazione: consentire la elaborazione dei progetti e, quindi, la spesa immediata dei fondi disponibili. Noi, in Commissione, abbiamo auspicato che quanto prima venga presentata una nota aggiuntiva di completamento; questo, per coprire la carenza lamentata da diverse persone relativamente ai progetti indicati nel triennale e non compresi nella nota di specificazione operativa. Abbiamo anche sottolineato l'esigenza che, data la insufficienza dei contenuti, a proposito di diversi progetti, la Giunta procedesse pure alla elaborazione dei progetti ma i progetti elaborati venissero sottoposti alla approvazione della Commissione programmazione o competente per materia. Questi sono i due elementi procedurali essenziali che hanno caratterizzato il nostro lavoro. Noi siamo anche convinti che, obiettivamente, la programmazione la si faccia con aggiustamenti successivi e che sia assolutamente difficile, se non impossibile, realizzare progetti di programmazione perfetti, che possano, già dal momento della loro approvazione, avere in sé tutti gli elementi che dovrebbero caratterizzarli. E' probabile che ai vari atti della programmazione si renda necessaria, via via, una serie di aggiustamenti successivi; bene, io credo che nel-

l'intensificare il rapporto fra Consiglio, che ha il ruolo di organo prevalente nel processo di programmazione, e Giunta che ha il ruolo, assieme al Comitato della programmazione, di struttura di elaborazione e attuazione dei programmi e dei progetti, possano venir fuori, di volta in volta, gli aggiustamenti che sono necessari alla programmazione.

Io credo che debbano essere ripetute in Consiglio alcune osservazioni di grosso rilievo, che sono emerse nel dibattito in Commissione: la prima di queste riguarda la elaborazione. E' vero che la 33 parla di elaborazione di progetti col prevalente concorso del Comitato della programmazione; però, la stessa 33 dice anche che la elaborazione deve essere fatta con il concorso degli Assessorati competenti e degli enti ai quali presumibilmente dovrà essere affidata l'attuazione. Siccome non c'è notizia, agli atti, di questa collaborazione tra Assessorato alla programmazione e singoli Assessorati competenti per materia, io credo che debba essere fatta alla Giunta la raccomandazione precisa che non ci sia questo scollamento, ma che ci sia invece una stretta unione operativa tra Assessorato titolare della competenza della programmazione, Comitato tecnico della programmazione e Assessorati competenti per materia. Nella nota non si fa un riferimento a questo tipo di problema, come sarebbe stato auspicabile; e sarebbe stato anche auspicabile che si facesse un qualche discorso relativamente all'attuazione dei progetti: cioè sul ruolo degli Assessorati, su come si intendono attuare i progetti.

Faccio un esempio per caso: il progetto tessile-abbigliamento. Non è chiaro chi è che realizza il progetto tessile-abbigliamento: sono le banche, sono gli istituti speciali di credito, sono i consorzi di sviluppo industriale, sono le associazioni degli industriali? C'è un'azione promozionale, è detto; tutto sommato, il progetto consisterebbe nel costituire una specie di agenzia promozionale. Non c'è un discorso su chi attua, sul ruolo dei vari enti nella attuazione, vuoi degli Assessorati, vuoi degli enti regionali. E' vero che gli enti regionali stanno per essere ristrutturati, ma è altrettanto vero che nella ristrutturazione alcune competenze saranno salva-

te; quindi, vanno precisate le linee di indirizzo sulla base delle quali sia comprensibile il ruolo dei singoli enti regionali. Così come sarebbe stato fortemente positivo riprendere il discorso del ruolo che nella attuazione dei progetti deve essere svolto da parte degli enti nazionali operanti in Sardegna, dalle partecipazioni statali alle altre strutture dello Stato.

Un discorso sulle priorità è altrettanto necessario. Credo che sia auspicabile che la Giunta, in fase di elaborazione esecutiva dei progetti, affronti il discorso delle priorità. Non si può fare un elenco completo o incompleto dei progetti, senza fare un minimo discorso di priorità; le quali sono anche necessarie per un altro aspetto. I progetti non sono altro, come tutti sappiamo, che un modo particolare per attuare il triennale; nel triennale sono previsti, per esempio, degli incentivi nel settore industriale e nel settore agricolo.

Ora, questi incentivi la Giunta ritiene di doverli dare a tutti indiscriminatamente oppure deve essere fatto un discorso di priorità? Facciamo, per esempio, banalmente, il discorso del contributo per l'occupazione per unità di addetto: cioè le 800 mila lire all'anno per i primi cinque anni e le 400 mila per i secondi cinque anni di vita dell'azienda; questi noi li diamo a tutti indistintamente, indifferentemente, oppure adottiamo qualche criterio di priorità? Io credo che un discorso di priorità, data la ristrettezza dei fondi, sia assolutamente necessario.

Io credo anche che l'attuazione di questi progetti non dovrebbe fermarsi al livello della nostra Regione, essere cioè un discorso interno alla nostra Isola perché, se così fosse, i rischi di non perseguimento degli obiettivi sarebbero grandi. Ripeterò qualche considerazione che mi è pervenuta partecipando ad un convegno ad Ottana, dove io ho sentito fare questo discorso da un rappresentante sindacale di una fabbrica di Mestre: voi avete la fabbrica più moderna che esiste in Italia per quanto concerne le fibre, mentre noi, a Mestre, abbiamo la fabbrica più vecchia: noi non vorremmo certamente aumentare l'occupazione a Mestre, vorremmo anche subire dei sacrifici, però chiediamo che ci sia un ammodernamento dell'iniziativa che mi-

gliori la capacità concorrenziale e la salubrità dell'azienda e così via. Questo non è un discorso né semplicemente tecnicistico, né tanto meno, diciamo agnostico in termini politici; perché se non si parte dal dato del ruolo della Sardegna nel contesto produttivo nazionale, per tutte le cose, noi ci troveremmo a dover fare il discorso che dobbiamo dividere i sacrifici, noi che siamo stati eternamente sacrificati; le zone avvantaggiate, le zone del centro nord Italia (che forse non è esatto dire che non hanno mai subito sacrifici) chiederanno a noi di subire assieme a loro dei sacrifici; mentre il discorso più corretto sarebbe stato che la fabbrica di Mestre andava chiusa in quanto la produzione delle fibre deve partire dalla esigenza di valorizzazione completa di Ottana. Ho detto questo perché un po' in tutti i settori viene fuori il discorso che, siccome la locomotiva italiana è il nord-Italia e siccome bisogna far riprendere lo sviluppo dell'economia italiana rinforzando la struttura economica del nord-Italia, allora tutto ciò che concerne il Mezzogiorno viene condizionato da questa esigenza politica.

Se noi elaboriamo dei progetti, quindi, soltanto nel nostro ambito territoriale o con la sola nostra partecipazione, certamente noi andremmo a costruire o a conservare un tessuto produttivo asfittico, privo di vitalità. Quindi la richiesta o l'invito alla Giunta, qual'è? E' quello di utilizzare quella norma della legge 33 in base alla quale la Regione deve partecipare come soggetto primario alla programmazione nazionale. Non basta certamente averlo scritto nella legge 33, questo grande principio della partecipazione alla programmazione nazionale; ma, veramente, la chiave del problema è questa: i nostri progetti di sviluppo industriale o agricolo, qualunque progetto della Sardegna ha un significato pieno, nella misura in cui tutto si svolge nel contesto nazionale. Questo è un discorso che in un certo senso si collega a quello che più volte è stato fatto, secondo cui il più grosso nodo dello sviluppo della nostra Isola consiste nel ruolo che ad essa viene dato nel contesto nazionale. Se non viene modificato il ruolo attribuito alla nostra Isola nel contesto nazionale, noi emarginati eravamo, ed emarginati, periferici, depressi e sottosviluppati credo che

continueremo a restare.

Il mio illustre collega Tronci mi richiamava all'orologio. Io non credo di aver parlato più di dieci minuti fino a questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, credo che il collega Tronci sia preoccupato di non riuscire a discutere stasera anche il programma straordinario; niente di più.

PIREDDA (D.C.), relatore. Se è per questo sono preoccupato anch'io; ma non si può chiedere di mangiare poco all'ultimo che arriva a tavola, perché sarebbe ingiusto.

PRESIDENTE. E' presidente di commissione e, quindi, lei si è nutrito bene in commissione, no?

PIREDDA (D.C.), relatore. Io credo che nell'arco di non più di dieci minuti concluderò il mio intervento. Il discorso concernente il ruolo della nostra Isola nel contesto nazionale ed europeo è il più grosso nodo politico dell'Amministrazione regionale. Se non riusciremo a cambiare i termini di paragone o i termini di scambio, chiamiamoli così, tra la nostra Isola e il resto del Continente italiano ed europeo, le nostre speranze di sviluppo sono limitate a poco o nulla.

Ciò che deve essere fatto è quello di utilizzare la norma della 33, secondo cui noi, appunto, partecipiamo come soggetto primario alla programmazione nazionale. Durante il dibattito in Commissione si sono fatti diversi riferimenti alla posizione della nota di specificazione operativa rispetto al triennale; si è fatto anche riferimento alla necessità di completare il triennale. La nota di specificazione operativa completa, per un certo aspetto e in maniera non del tutto compiuta, il triennale. E' stato richiamato, in Aula e soprattutto in Commissione, il riferimento allo schema di assetto territoriale; ho sentito in qualche sede svariate interpretazioni sul ruolo e sulla funzione dello schema di assetto territoriale.

Ho sentito a Nuoro rappresentanti autorevoli sul piano tecnico, che credo lavorino per

conto del Comitato della programmazione, secondo cui lo schema di assetto territoriale deve essere elaborato a posteriori, cioè deve essere il risultato degli schemi o dei piani di assetto territoriale che i comprensori costruiscono. Io credo che un'affermazione di questo genere, che è piena di profondi significati, non possa essere fatta senza un'esplicita pronunzia del Consiglio regionale: lo schema di assetto territoriale, infatti, è indicato, nel triennale e in tutti i discorsi che abbiamo fatto, come un elemento essenziale della programmazione.

D'altra parte, noi non possiamo continuare ad andare avanti senza alcuna indicazione di direttrice di sviluppo; non possiamo continuare ad assistere, per così dire, all'espandersi di vigneti nelle zone dove presumibilmente dovrebbe svilupparsi l'irrigazione o il settore ortofrutticolo. Noi dovremmo avere un minimo di indicazioni di vincoli d'uso del territorio: e questi vincoli d'uso del territorio non possono che venire da uno schema di assetto territoriale. A Nuoro è venuto fuori il discorso degli indicatori di dimensione delle risorse: un'affascinante teoria che può essere certamente posta alla base dell'attività di programmazione, ma il Consiglio regionale non ha espresso nessun parere su questo; d'altra parte la stessa proposta degli indicatori di dimensione delle risorse era, in un certo senso, soltanto tecnicistica.

Noi non sappiamo ancora se, per esempio, nell'enorme divario di popolazione esistente fra le varie zone della Sardegna, alcune con densità di popolazione polari (19 abitanti per Km²), altre con densità di popolazione di tipo europeo, come la zona dell'interland di Cagliari (che ha più di 250 abitanti per chilometro quadrato), intendiamo mantenere le popolazioni laddove esse sono; e quindi, se il permanere delle popolazioni nelle zone svantaggiate è un obiettivo dell'amministrazione regionale: e se lo è, con quali mezzi e con quali strumenti si intende perseguirlo. Un progetto speciale di tipo generale, che riguardi le zone, deve forse essere affrontato. Ecco, nel fatto che nella nota di specificazione operativa non se ne parli, probabilmente, ne è responsabile anche il Consiglio.

Diceva il collega Puddu che la nota è esat-

tamente la stessa che andò a Nuoro; a Nuoro, per la verità, andò come bozza o, per certi versi, come comunicazione alla I Conferenza degli organismi comprensoriali e, così, sostanzialmente, è rimasta. Quindi, probabilmente, nell'intenzione originaria degli estensori si ipotizzava un periodo di arricchimento successivo, che doveva essere quello intervenuto sino adesso. Invece, così non è stato! Però, come ho detto all'inizio, è evidente che noi non possiamo saltare questa fase della programmazione.

Tornando allo schema di assetto territoriale, io credo che si debba dire se la Giunta deve o non deve presentarlo al Consiglio. Altra considerazione che emerge dal contesto nel quale operiamo è questa: la Regione interviene per progetti, (anche questa è un'affascinante affermazione); però, sappiamo anche che la legge 33 affida ai comprensori la competenza a fare il programma di sviluppo socio-economico. Quale è il rapporto (non emerge dalla nota) fra il programmare per progetti — quei progetti che sono indicati — e la programmazione dei comprensori? Dovrà pur esistere un rapporto! Io ne sono convinto; occorrerà — credo — delineare anche questo tipo di problema e la soluzione relativa. Se no, i comprensori, giustamente, non comprenderanno la Regione; oppure diranno che la competenza di programmare affidata ai comprensori è una competenza vuota di contenuti. *(Interruzione)*.

Noi sappiamo anche che i primi indirizzi che sono stati elaborati dal Consiglio regionale, si determinarono sulla base di una lettera dell'Assessore alla Programmazione; sulla base di questa lettera, la Commissione programmazione elaborò degli indirizzi. Questo che solleva il Presidente in risposta alle osservazioni che sono emerse in Commissione è un problema di grande rilevanza: se negli indirizzi non fosse stato chiaro quello che doveva essere fatto, probabilmente la Giunta avrebbe dovuto interrogare il Consiglio. O no?

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Che questa nota fosse insufficiente, come dice lei, era scritto nella breve relazione che l'accompagnava; tutti i buchi che ci sono, io li ho trovati descritti nella relazione! Qualche buco la Com-

missione è disposta a colmarlo, come sforzo suo e del Consiglio, o aspetta che glieli colmi tutti l'Assessore alla programmazione?

PIREDDA (D.C.), *relatore*. La Commissione programmazione? Adesso, il discorso può prendere una piega che è al di là delle volontà, ma se volessimo ... Presidente, se vogliamo aprire il discorso non è difficile aprirlo: si va a Nuoro; la Commissione chiede alla Giunta che conseguenze o che conclusioni deduce dalla Conferenza di Nuoro e quali modificazioni da un dibattito di tre giorni la Giunta derivi per la sua proposta originaria. Risposta: "si accoglie tutto quel che è stato detto a Nuoro"; praticamente, non si cambia niente, resta tutto uguale.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta ha valutato positivamente il documento. A Nuoro sono stati recepiti questi documenti; c'ero anch'io e lo ricordo perfettamente.

PIREDDA (D.C.), *relatore*. Questo è il primo passo. In sede d'intesa, ai sensi dell'articolo 10 della 33, la Commissione ha fatto una serie di osservazioni. La Giunta dice: vanno bene le osservazioni, però il testo è rimasto lo stesso. Viene la fase di istruttoria alla Commissione; siccome sia in sede di intesa (non l'intesa dell'articolo 10, ma "l'Intesa", la grande, con la i maiuscola) che di Conferenza dei capigruppo era stato stabilito che questi due provvedimenti dovessero essere approvati il nove e il dieci di questo mese, io chiesi al Presidente del Consiglio se noi avremmo potuto, responsabilmente, fare quello che avremmo dovuto, cioè rinviare alla Giunta i provvedimenti.

PRESIDENTE. Ma a chi l'ha chiesto?

PIREDDA (D.C.), *relatore*. Al Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Ah, perché ha detto "del Consiglio"; è stato un *lapsus*! Mi scuso io di non aver capito che era un *lapsus*.

PIREDDA (D.C.), *relatore*. Posso continua-

re ...

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, siamo in tempi di tavole rotonde: quindi, questo dibattito tra lei e l'onorevole Presidente della Giunta può essere rimandato ad una tavola rotonda. Per adesso, vediamo di concludere.

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Volevo pregare l'onorevole Piredda, dopo che la Giunta ha accettato le responsabilità che le sono attribuite, se ritiene che una fase di indirizzi come quella che viene delineata in queste memorie, attenga esclusivamente alla Giunta o se c'è uno spazio anche per il Consiglio e per le Commissioni. Facciamo questo tipo di riflessione, perché, se no, non capisco il ragionamento.

PIREDDA (D.C.), *relatore*. Sono d'accordo, d'altra parte io credo che la Commissione — e ne fa testimonianza la relazione — dia una serie di indirizzi e di indicazioni emerse dal dibattito, che potranno anche essere sufficienti, ma il provvedimento della Giunta certamente non può non contenere nulla: dovrà contenere, semmai, di più. La Giunta, che ha più strumenti della Commissione, arricchisca il discorso.

Adesso, ritorniamo alla relazione di carattere generale. Stavamo dicendo che il discorso sulle priorità deve essere fatto; se deve farlo il Consiglio, basta organizzare i lavori in maniera tale che il Consiglio adempia a questa incombenza. E' stato fatto anche un discorso sulla necessità di predisporre progetti di tipo territoriale. Io credo che non sia vietato alla Commissione fare l'auspicio che, a fianco a progetti di tipo settoriale, vengano presentati, come dice la 33, anche progetti di tipo generale e territoriale.

Questa non credo che sia né una critica, né una fuga dalle proprie responsabilità, né una pessima interpretazione del proprio ruolo e direi che noi abbiamo il dovere di dire che i progetti debbono avere un obiettivo, che è quello della occupazione: che sia necessario quantificare un po' di più il discorso sulla occupazione è scritto dappertutto. Poi, per quanto riguarda i progetti singoli, noi abbiamo rilevato come

il progetto più completo in tutti i suoi elementi fosse il progetto non del comparto minerario nel suo insieme, ma del comparto o del settore piombo-zincifero. Avremmo forse voluto che un discorso più ricco fosse stato fatto sugli altri. In Commissione è emerso, per esempio, che sarebbe stato da affrontare il discorso dei settori minerari minori. Io credo che sia giusto che la Commissione dica alla Giunta che i settori minerari minori vanno coltivati in maniera tale che in Sardegna non resti soltanto la fase estrattiva e che non ci sia il depauperamento totale delle risorse. Io ho citato tante volte il caso della Perlite, cioè di una industria che lavora a Milano materiali estratti ad Oristano e sta sventrando una montagna. L'Assessore alla Programmazione e il Presidente passano spesso nella Carlo Felice: all'altezza di Uras, vedono le montagne sventrate da questa società, che ha questo rapporto di occupazione: 10 persone in Sardegna e 120 persone a Milano. Quanta argilla viene portata dalla Sardegna! Il discorso che viene fatto è dunque quello di un invito pressante a fare in modo che ci sia un ribaltamento della tendenza in questo settore.

Il progetto tessile - abbigliamento. Questo progetto parla dell'iniziativa promozionale; benissimo, può essere fatta; noi diciamo che potrebbe essere fatta collegando in un organismo di secondo grado i consorzi di sviluppo industriale. Occorre fare però anche una riflessione sul ruolo della grande distribuzione in Sardegna; abbiamo detto tante volte che la distribuzione in Sardegna serve a collocare nella nostra Isola i prodotti delle industrie manifatturiere di altre zone; la Rinascente, l'Upim, la Standa, in Sardegna non comprano niente; quindi, quando si fa il discorso sul tessile e sull'abbigliamento, probabilmente occorre fare anche una riflessione sul problema dello smercio.

Sulla chimica secondaria abbiamo già detto che deve partire come un progetto di interesse nazionale; altrimenti, il discorso non può essere fatto, proprio perché gli interessi in gioco nel settore chimico vanno ben al di là del governabile in sede regionale.

Sull'edilizia industrializzata abbiamo espresso parere favorevole; abbiamo detto che è

quello che ci vuole, ma che dovrebbero essere approfondite le influenze di tipo negativo o squilibrante che la creazione di 5 centri di edilizia industrializzata determinano nel contesto oggi esistente.

Il discorso sugli standards è un vecchissimo discorso sul piano tecnico. Sarebbe giusto che, finalmente, anche nei regolamenti edilizi comunali venisse fatto obbligo di recepire un'uniformità di standards; oggi, ogni ingegnere, ogni geometra fa le finestre, le porte a suo piacimento, come forma, come dimensione, per cui non possono che esistere il piccolo falegname e il piccolo ferraiolo, perché sono tutte cose completamente diverse. Se esistesse uno standard o una serie di standards, certamente lo sviluppo dell'edilizia e l'abbassamento dei costi sarebbero possibili.

Sul problema dei settori vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero - caseario, in relazione, noi, come Commissione, abbiamo auspicato che in sede di attuazione o di elaborazione dei progetti, siano tenute presenti alcune cose relativamente al rapporto tra pubblico e privato, sul problema dell'irrigazione e dell'acquisto degli impianti; abbiamo citato il problema di Chiaramonti, per esempio, che è un investimento andato male e che una cooperativa della zona vorrebbe riprendere.

Se è consentito, credo che vada richiamato anche il discorso fatto a proposito dei progetti del settore agricolo, circa la necessità di mettere in moto un meccanismo di assistenza tecnica agricola che in Sardegna manca; è esistito finché lo ha gestito la Cassa per il Mezzogiorno, ma oggi è, in un certo senso, arrugginito, se non distrutto.

Io credo che non si possa fare un discorso di progetti di sviluppo di questi settori senza farne un altro sui ruoli degli enti in agricoltura e su quelli dell'assistenza tecnica agricola alle aziende singole e alle industrie.

Così come credo sia stato positivo che in Commissione sia stato affrontato il problema di un progetto di infrastrutture che si collega al discorso sull'assetto territoriale. E' necessario un progetto di infrastrutture per valorizzare le zone interne in generale, per creare le pre-con-

dizioni dello sviluppo. Tutte queste cose, signori Presidenti del Consiglio e della Giunta, noi le abbiamo discusse in Commissione, non tanto in puntuale riferimento e raffronto alla nota di specificazione operativa, quanto pensando a tutte le cose che sono necessarie.

L'auspicio che facciamo è che la successiva "nota di specificazione operativa" che credo debba essere presentata, sia elaborata secondo uno schema più ricco, che dia più indicazioni e sia presentata per più tempo, in modo che il Consiglio, e per esso la Commissione competente, riesca a svolgere un po' meglio il proprio ruolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per la Giunta, l'onorevole Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio.

NONNE (P.S.I.), *Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare, per entrare subito dentro i problemi, che siano emersi in questo dibattito sulla "nota di successiva specificazione operativa", o — accogliendo l'invito che ci veniva dall'onorevole Saba stamattina di chiamarla con termine più concreto e più comprensibile —, sul completamento del programma triennale, alcuni ordini di problemi. Mi pare che il primo sia proprio quello attinente al significato della nota stessa; il secondo, relativo all'iter dell'approvazione dei progetti e all'iter seguito per far pervenire la nota in Consiglio regionale attraverso la Conferenza degli organismi comprensoriali di Nuoro: se abbia o meno subito successivi arricchimenti, o sia rimasta quella proposta — così come è stato detto da alcuni oratori — presentata frettolosamente dalla Giunta alla Conferenza degli organismi comprensoriali di Nuoro. Un terzo ordine di problemi, che è stato messo in evidenza da diversi oratori, è quello che riguarda le disponibilità finanziarie per il finanziamento dei progetti, sulle quali il Consiglio chiede ulteriori chiarimenti. Vi è un quarto ordine di problemi, che attiene al rapporto tra i progetti e lo schema di assetto territoriale. Vi è infine, per chi è voluto entrare nel dettaglio, un ultimo ordine di problemi, legato al

contenuto e alla natura dei singoli progetti.

Io penso che, seppure rapidamente, dobbiamo analizzare la "nota" da questi cinque punti di vista che io ho elencato, e direi che diventa particolarmente importante il primo punto; una parte importante del dibattito si è rivolta a cercare di comprendere di approfondire che cosa la "nota di successiva specificazione operativa" rappresenti nel complesso dei meccanismi della programmazione.

A me pare che la risposta venga proprio nel momento in cui — come dicevo prima — l'onorevole Saba ci invita a chiamarla non "nota di successiva specificazione" (parola difficile), ma atto di completamento del programma triennale. E questa è una cosa che tutti noi conosciamo. Diceva, l'onorevole Saba, che probabilmente il legislatore della 33 aveva concepito un progetto troppo ambizioso nel voler portare un livello di dettaglio simile a quello che si cerca oggi di portare nella nota di successiva specificazione operativa: le localizzazioni, la quantità delle risorse finanziarie, le priorità ed una serie di altre indicazioni che, chiaramente, non era possibile indicare nel programma generale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

(Segue NONNE). E' stato detto che una prima inadempienza fu quella e che, per questo, il Consiglio chiese che venisse fatta una successiva nota di specificazione che contenesse quelle cose che non era stato possibile mettere nel programma triennale.

Ma, mentre si diceva che questa era una inadempienza, io ho colto — e direi molto volentieri, voglio sottolinearlo qui in questo dibattito — le note di chi diceva che le difficoltà di collocare quelle cose nel programma triennale, e nella stessa nota di specificazione operativa non sono imputabili a volontà politica né a responsabilità degli uomini, quanto piuttosto a responsabilità delle cose, alla complessità del meccanismo di programmazione che è stato messo in movimento, alla impossibilità di mettere in movimento una serie di fatti tutti contestualmente.

Il problema se i progetti vengano prima dello schema dell'assetto territoriale o se lo sche-

ma dell'assetto territoriale debba precedere i progetti, in maniera che essi trovino una loro sede fisica, come da parte di qualcuno è stato detto, di collocazione, ci ripropone un altro problema che tante volte abbiamo discusso in quest'Aula ed è quello del rapporto tra la parte dei progetti che deve elaborare la Regione e ciò che invece ci viene — per quanto riguarda i piani di sviluppo e i piani di assetto territoriale — dagli organismi comprensoriali.

Ma se noi avessimo voluto cercare una priorità che fosse solamente logica e non di carattere sperimentale, e che fosse esclusivamente — chiamiamola così — legalitaria, probabilmente avremmo dovuto, con la nuova programmazione, fermare tutto quello che stava accadendo nella nostra isola; fermare tutti i processi in corso per fare prima gli organismi comprensoriali e farli partecipare alla consultazione e alla stesura del programma triennale. Poi, stare fermi e fare lo schema di assetto territoriale, per andare ad individuare una sede fisica di collocazione dei progetti e, in terzo luogo, in un tempo successivo, elaborare i progetti per collocarli secondo direttrici di sviluppo già individuate nello schema di assetto territoriale; senza contare che tutta l'azione ordinaria e normale della Regione, nel frattempo, andava avanti.

Tutti quanti, credo, siamo sempre stati d'accordo che non poteva esistere un processo di successioni meccaniche nell'avvio della nuova programmazione, e che l'obiettivo fosse quello di far continuare ad andare avanti quel poco di sviluppo che nella nostra regione si stava muovendo ed inserire in questo processo già in movimento, la nuova programmazione; senza fermare, senza andare al deserto, senza ricominciare tutto da capo.

Io credo che alcune di queste sfasature di priorità sono riconducibili semplicemente a questa considerazione: di voler accedere alla nuova programmazione, come tante volte abbiamo detto, per successive approssimazioni, cominciando a fare alcune cose, intanto, e aggiungendo queste cose alla luce degli effetti che esse avrebbero prodotti.

Mi scuserà l'onorevole Saba, se lo cito ancora; io penso che debba essere pienamente condi-

visa la conclusione del suo intervento di stamattina in cui affermava che se ci dobbiamo chiedere che cosa sia la programmazione, o come si faccia la programmazione, non lo possiamo scoprire né possiamo dare una risposta attraverso l'invenzione di uno schema meccanico, ma l'unica risposta che possiamo dare è quella di scoprire che cosa è la programmazione facendo la programmazione.

Io vorrei condividere completamente questa affermazione che poi rispecchia il metodo che abbiamo adottato: quello delle successive approssimazioni, quello sperimentale che ci consentisse un approccio graduale ad una complessità di problemi come quelli che noi abbiamo affrontato.

La "nota" è stata presentata a Nuoro non in modo frettoloso, ma come un atto che dovevamo presentare alla Conferenza degli organismi comprensoriali prima che arrivasse al Consiglio per avere l'intesa degli organismi stessi; ed è stata presentata in quel momento perché in quel momento ne è nata l'esigenza. Nessuno di noi dimentica che c'è stato un momento di confronto di natura interpretativa fra la Giunta e la Commissione programmazione, su che cosa avrebbe dovuto essere la nota di specificazione operativa; se dovesse essere estesa a tutti i progetti, o dovesse limitarsi — secondo alcune autorevoli interpretazioni — invece, solamente ai progetti di carattere industriale.

Siamo andati a degli incontri e abbiamo definito che, poiché noi risalivamo alla fonte, all'articolo 6 della 33, noi intendevamo che la "nota di specificazione operativa" andasse fatta per tutti i progetti. Però è stata un'interpretazione che noi abbiamo voluto dare in quella sede, un'interpretazione che fino a quel momento e a quella sede, era un'interpretazione in contrasto con i rapporti tra la Giunta e la Commissione programmazione, sia quella precedente sia quella attuale, fino a quel momento.

Abbiamo dovuto affrontare quindi una serie notevole di problemi di natura interpretativa, di definizione dell'*iter* per la approvazione dei progetti. Quindi alla conferenza di Nuoro, la "nota" è arrivata successivamente, dopo essere passata in Giunta e alla Commissione pro-

grammazione, con l'arricchimento che le è stato portato.

Io penso di poter dire che quando la Giunta ha usato la formula secondo cui inviava alla Commissione programmazione la "nota di specificazione operativa" con il contributo che era venuto dalla Conferenza degli organismi comprensoriali, che la Giunta faceva proprio, non era più o non era solo l'originario documento che la Giunta aveva presentato; la Giunta voleva ovviamente registrare che quel contributo non era in dissenso con la nota, che portava per i contributi aggiuntivi. La relazione che viene fatta dalla Commissione programmazione, io vado subito alla parte costruttiva, fa alla Giunta una serie di raccomandazioni, laddove dice che nei singoli progetti mancano queste cose o sarebbe meglio che si tenesse conto di queste altre, laddove si dice che sarebbe bene che si cominciassero a mettere in cantiere anche i progetti territoriali, oltre che i progetti settoriali; io credo che — come è stato fatto stamattina da qualche oratore che è intervenuto — non possa essere addebitato a carenza della "nota" il fatto che nella stessa non esistano progetti di carattere territoriale. E' stata fatta una scelta dei progetti, perché i progetti di cui si parla nella legge 33, e che sono — come si dice in questa relazione — generali, settoriali e territoriali, non potevano essere fatti tutti e tutti assieme. Si è stabilita una priorità, si è pensato che ci fossero problemi più urgenti degli altri e si è apprestata la predisposizione di progetti, riservandosi, nel tempo, di predisporre degli altri. Non sarebbe stato neppure, direi, concretamente possibile mettere in cantiere contemporaneamente, tutti i progetti di cui si parla nella 33 e tutti i progetti che specificamente sono stati elencati nel triennale.

Quanto alla raccomandazione di mettere in cantiere anche progetti di natura territoriale, come a tutte le raccomandazioni che ci vengono dalla Commissione, riguardo al progetto lattiero-caseario, di tener in conto, per esempio, anche la possibilità di acquisire caseifici da parte dei privati, noi abbiamo detto: portiamo la "nota" all'approvazione del Consiglio, e terremo conto, in sede di definizione del progetto, delle affermazioni e dei suggerimenti che ci vengono

dalla Commissione programmazione.

Bene, a me pare che questo non sia un far passare questa "nota" attraverso i diversi organi, prima alla Conferenza degli organismi comprensoriali, oggi attraverso la Commissione per la programmazione e lasciandola immutata. Le osservazioni della Commissione, così come le indicazioni venute dai comprensori sono un arricchimento della "nota di specificazione" che la Giunta ha presentato in quell'occasione alla Conferenza; sono il bagaglio da cui noi partiremo per andare a fare la stesura definitiva dei progetti e io penso che in quella sede, cioè in sede di definizione dei progetti, si possa tenere conto dei suggerimenti che sono venuti dagli organismi comprensoriali, delle indicazioni che sono contenute nella relazione della Commissione programmazione e delle cose che sono emerse anche, così, in forma generale, dal dibattito che vi è stato in quest'Aula; perché è giusto, come io credo sia giusto e come è stato richiamato da qualcuno stamattina — che attorno ad un problema di completamento, nel momento in cui cominciamo a vedere più vicina la stesura definitiva dei progetti, sia necessario nuovamente rinsaldare la solidarietà fra le forze politiche democratiche, che abbiamo messo in atto nel momento in cui siamo andati, prima all'approvazione della 268 e poi, con le varie fasi dell'intesa, alla predisposizione del programma triennale e dei successivi atti di programmazione. E quello che noi oggi stiamo esaminando è uno dei fondamentali atti di programmazione.

Quindi, in questo spirito, noi terremo conto delle osservazioni della Commissione e dei suggerimenti che sono pervenuti alla Conferenza degli organismi comprensoriali; non potremmo non tenerne conto in sede di stesura definitiva dei progetti. Anche se va sottolineato, molto responsabilmente, a proposito delle difficoltà che stavano non nella volontà politica, ma nelle cose, che, probabilmente, se noi non avessimo cominciato ad elaborare i progetti e se non avessimo avuto alle spalle la quantità di materiale elaborato per i progetti, non avremmo potuto presentare la nota di specificazione operativa.

Noi, per il momento, nei rapporti tra Giunta e Consiglio, ci siamo inceppati attorno al

problema se la nota di specificazione operativa dovesse essere l'atto che andava fatto immediatamente dopo il Convegno di S. Margherita prima di iniziare a fare i progetti e da cui i progetti stessi avrebbero dovuto trarre indirizzo. Oggi da parte di più di un oratore è venuta la considerazione che, se le note di specificazione operativa in qualche parte non era completa (ed io sono d'accordo che la nota non esaurisce tutte le cose che secondo la 33 avrebbe dovuto dire in termini di localizzazione, di priorità, di individuazione delle fonti di finanziamento ecc.), probabilmente avrebbe potuto esserlo solo nella misura in cui i progetti erano in fase avanzata; cioè è stato detto che probabilmente noi avremmo dovuto presentare una nota esauriente rispetto a tutte le cose che ad essa sono state richieste, solamente se vi fosse stata un'elaborazione alle spalle, la quale non avrebbe potuto essere che la stessa elaborazione dei progetti. Non poteva esserci, quindi, una nota senza una ricerca e uno studio preliminare per i progetti. E penso che tutto quello che è venuto fuori nel dibattito stamattina sia servito, fra l'altro, a gettare le basi di un incontro fra i diversi soggetti della programmazione per stabilire il metodo della stessa, per ricreare quei rapporti, che in questa fase possono aver avuto anche dei momenti di difficoltà. Le cose emerse nel dibattito, e che trascendono lo stesso contenuto della nota di specificazione operativa, sono altamente positive e stanno aiutando a trovare, col metodo sperimentale, senza essere rigidamente legati al dettato delle leggi e tenendo conto anche delle esperienze di ogni giorno, il cammino che noi dobbiamo imboccare per cercare di andare in tempi veloci a definire gli atti di programmazione.

Io credo di dover dire, anche in risposta a qualcuno degli intervenuti, che non credo che la Giunta abbia mai detto che il metodo della partecipazione democratica, rappresentato dalla consultazione degli organismi comprensoriali costituisca di per sé stesso un ritardo nei tempi della programmazione; semmai vi sono procedure che possono essere riunite e che verificheremo. Ma non è certamente per il metodo della partecipazione e per il fatto che la nota e gli atti della

programmazione vengano sottoposti alla consultazione degli organismi comprensoriali e delle forze sociali che si creano inceppamenti e ritardi rispetto al meccanismo della programmazione.

Rispetto ad alcune delle osservazioni, mi limito alle più importanti, che sono state fatte dalla Commissione; noi le accettiamo laddove costituiscono dei suggerimenti e ne terremo conto in sede di stesura dei progetti. Dobbiamo dare alcune risposte invece, io credo, per alcune di queste osservazioni: in primo luogo per quanto riguarda la mancanza dei progetti territoriali (ma questo argomento già l'ho trattato) e poi per quanto concerne il rapporto tra i progetti e lo schema di assetto territoriale.

Io dicevo l'altro giorno, in altra sede non ufficiale (non era al Consiglio regionale, ma in un incontro con gli organismi comprensoriali, alla presenza comunque di autorevoli membri della Commissione programmazione) che entro dicembre, probabilmente, sarà pronto il materiale per lo schema di assetto territoriale ma che ciascuno di noi si è fatto un suo concetto di tale schema: c'era chi pensava che dovesse essere uno schema, per intenderci, tipo quello che era stato fatto per la 588, da calare come una griglia sulla realtà sarda, per indicare direttrici di sviluppo e localizzazioni contestualmente alla approvazione del programma, addirittura, triennale; oppure una cosa che andasse fatta, almeno, prima di fare i progetti, per individuare la sede fisica in cui inserire i progetti.

Noi abbiamo pensato che lo schema di assetto territoriale dovesse essere, per la Regione il momento della creazione di uno strumento per il governo del territorio, soprattutto partendo dalla considerazione che quello che era mancato nella precedente esperienza di programmazione era stato il rapporto tra le indicazioni, le scelte di sviluppo e il governo di questo sviluppo nel territorio, che ha provocato ed ha acuito, gli squilibri territoriali della nostra Regione. La definizione che io l'altro giorno in quella sede davo e che qui ripeto, che lo schema di assetto territoriale da questo punto di vista può essere considerato un piano-processo cioè, un qualcosa che non si conclude mai, perché è

la sede fisica su cui noi ogni giorno registriamo i fatti dello sviluppo e le scelte degli organismi comprensoriali, dei Comuni e della Regione in ordine agli effetti dello sviluppo del territorio, che va continuamente adeguato e ci serve come verifica ad ogni momento successivo di programmazione e di progettazione dello sviluppo, non vuole essere, come da qualche parte può essere stato interpretato, un atteggiamento dilatorio nel senso che la Giunta mai presenterà documenti conclusivi sullo schema di assetto. Il lavoro che è stato fatto sino a questo momento si è rivolto, soprattutto, come abbiamo ripetuto in qualche sede, all'assemblaggio di tutti gli strumenti urbanistici ed è stato un lavoro non lieve, che ha richiesto grande dispendio di energie e di tempo. Tutti gli strumenti urbanistici che sono stati prodotti in Sardegna nei diversi comuni, nei consorzi industriali, nei consorzi di bonifica in questi anni, sono stati raccolti insieme, perché non si sarebbe potuta fare alcuna azione di governo del territorio, senza un minimo di conoscenza. Noi non avevamo neppure i progetti o i programmi di fabbricazione dei diversi comuni, né gli strumenti urbanistici fatti sulla stessa scala; abbiamo dovuto cominciare a ridurli alla stessa scala; abbiamo cominciato a confrontarli comprensorio per comprensorio. Abbiamo scoperto che il raffronto tra gli strumenti urbanistici dei diversi comprensori portava, sommando la previsione demografica che i comuni con i loro strumenti urbanistici avevano fatto, comprensori che avevano 100 mila abitanti, faccio un esempio, a 500 mila abitanti nei prossimi dieci anni, ipotizzando probabilmente uno sviluppo demografico dell'intera Isola che ci avrebbe proiettati ad una ipotesi di 10-15 milioni di abitanti; ipotesi che tutti quanti possiamo verificare quanto sia assurda ma che esiste nella misura in cui non vi è un coordinamento fra gli strumenti urbanistici con cui ciascuno, fino ad oggi, ha pianificato per conto proprio.

Avere tutti questi strumenti conoscitivi, ricondurli ad una stessa scala, assemblarli e confrontarli in maniera da avere una visione unitaria dello sviluppo del territorio, ha richiesto uno sforzo notevole da parte del Comitato della programmazione e del gruppo che si è occupato in

particolare di questo settore. Oggi questi strumenti conoscitivi li abbiamo e siamo in grado di andare ad un primo schema di assetto del territorio. Ecco, io posso accettare questa formulazione ad un primo schema che sarà superato da un secondo e poi da un terzo schema, per indicazioni successive. Noi entro l'anno completeremo per ogni comprensorio — è stato già fatto per diversi comprensori — questo assemblaggio degli strumenti urbanistici e il confronto e le proiezioni demografiche che da questi strumenti urbanistici derivano, e quindi anche il calcolo della forza - lavoro: sono i dati essenziali da cui dobbiamo partire per parlare poi di localizzazioni; altrimenti avremmo fatto uno schema che sarebbe stato poco più che un disegno della Sardegna in cui avremmo scelto così, non so in base a quali logiche, non certo comunque in base ad una ricerca, ad una verifica di quella che è la situazione esistente oggi nel territorio, delle localizzazioni per i progetti. Saremo in grado anche di cominciare a parlare degli standards di servizi sociali, in maniera che anche gli altri interventi della programmazione trovino questa volta, una loro sede fisica di collocazione, sulla base delle indicazioni che ci perverranno dallo schema di assetto territoriale.

Entro l'anno il lavoro sarà concluso e noi potremo avere la prima stesura dello schema di assetto.

Un altro problema molto rilevante che è stato posto, è quello degli aspetti finanziari. La nota — è stato detto da qualcuno — non è riuscita ad indicare completamente, in modo del tutto soddisfacente, il rapporto tra i fabbisogni necessari per i progetti e le fonti di finanziamento. Certo che non siamo in grado, oggi, a progetto finito, né potevamo essere in grado in sede di stesura della nota di specificazione operativa, lo saremo solamente a progetto concluso, di valutare in termini complessivi il costo di un progetto; se non siamo in grado di farlo in termini esatti, possiamo, almeno in termini approssimativi, cominciare a fare un raffronto fra i fabbisogni e la disponibilità delle risorse.

E' stato chiesto di dire almeno quali erano le risorse con le quali noi contavamo di finanziare i progetti. Io voglio dire che attorno a questo

problema accadono ogni giorno dei fatti nuovi. Nel bilancio previsionale del 1977 avevamo previsto, per esempio, un'entrata della 183, che poi avrebbe avuto un suo riflesso per i progetti, di 115 miliardi; abbiamo dovuto verificare un anno dopo che questo contributo era, per le prime due annualità, non di 115 miliardi ma di 77 miliardi. Pensavamo, e per questo ci siamo battuti in sede di Comitato delle Regioni meridionali, di poter avere nel 1978 almeno il 60 per cento dei fondi della 183, ovvero le prime tre annualità '76 - '77 - '78, ed abbiamo ottenuto, d'accordo tutte le altre Regioni contro la Regione sarda, solamente le due annualità del 40 per cento: quindi, nel '78 spenderemo le prime due annualità; poi il successivo 60 per cento nel '79 e nell' '80. Ogni giorno, come si vede, ci sono fatti nuovi in movimento. Lo stesso atteggiamento del Governo in ordine al contenimento della spesa pubblica, ogni giorno ci costringe ad una verifica attorno a questi problemi.

Tuttavia non abbiamo certamente elaborato i progetti senza aver fatto almeno il calcolo delle risorse che abbiamo disponibili e aver ipotizzato che, dentro quelle risorse, i progetti che stavamo elaborando ci stavano. Questo almeno lo abbiamo fatto. Ovviamente io credo che sia stato un errore di interpretazione; non possiamo pensare di finanziare con le risorse regionali o che provengono comunque con leggi speciali della Regione sarda i 240 (o 280 miliardi, a seconda delle interpretazioni), che sono previsti dal progetto minerario e metallurgico.

Tutti sanno che quello è un progetto che la Regione rivendica perché venga realizzato dal Governo; abbiamo detto che in mancanza di una politica mineraria nazionale avremmo fatto noi la supplenza allo Stato, dando un'indicazione e ponendo un problema che era soprattutto di politica mineraria nazionale. E' stato detto anche stamattina che probabilmente l'azione della Giunta è stata insufficiente in questo settore. comunque, non all'altezza dell'urgenza del problema. La Giunta ha cercato immediatamente la solidarietà dei sindacati e delle Regioni meridionali, dei parlamentari sardi e dei partiti, affinché appoggiassero il piano che la Giunta stessa aveva proposto in contrapposizione al piano

ENI: e credo che nulla di più potesse fare. Che alcune di queste solidarietà che noi abbiamo più volte invocato, per esempio quella da parte del Comitato delle Regioni meridionali abbia tardato in qualche modo a verificarsi, noi lo ammettiamo, come Giunta; e penso che tutti i membri del Comitato delle Regioni meridionali, sia i rappresentanti della Giunta sia quelli del Consiglio continueranno a battersi in quella sede perché questo problema, che non può essere un problema solamente della Sardegna, venga assunto all'interno di un più ampio discorso di solidarietà fra le Regioni meridionali. Però questi rapporti non li abbiamo trascurati, neppure con i sindacati nazionali, che hanno condiviso il nostro progetto; e assieme a loro ci siamo mossi per cercare di portare avanti questa linea. Io non so che cosa di più la Giunta potesse fare. Le risposte da parte del Governo certamente sono state insufficienti, non v'è dubbio; ma io credo che la Giunta possa dire di aver fatto quello che era nelle sue possibilità per portare avanti questo piano e che ancora, d'ora in avanti, farà tutto quello che è nelle sue possibilità, così come lo faranno il Consiglio regionale e i partiti politici.

Certamente non spetta alle finanze regionali coprire i 240 miliardi del progetto minerario metallurgico; come non devono rientrare nel progetto dell'edilizia industrializzata previsto nella nota, i 495 miliardi stanziati per l'edilizia, ma non in quel progetto; in termini di domanda di edilizia industrializzata vi sono stati, in questi anni e nei prossimi anni, finanziamenti nei diversi settori dell'edilizia: quella pubblica e privata, ospedaliera e agricola: una domanda complessiva di circa 500 miliardi che è posta nella Nota a fondamento della giustezza di un progetto di edilizia industrializzata capace di ridurre i costi, di dar risposte più rapide alla domanda; ma quella, chiaramente, non è una quantità che noi dobbiamo porre all'interno del progetto di edilizia industrializzata, che è piuttosto un progetto di coordinamento di politiche in edilizia, una scelta che noi facciamo per una politica di costi più bassi e di risposte più rapide alla domanda; un progetto che sarà soprattutto volto al coordinamento della normativa che noi da-

remo: non vi è, onorevole Anedda, alcun ente regionale che deve fare l'edilizia industrializzata in sostituzione di quella che noi avremmo dovuto rilanciare.

Noi diciamo semplicemente che sono ipotizzabili dei centri regionali, quattro o cinque centri: significa cinque stabilimenti da localizzare in Sardegna per l'edilizia industrializzata al fine di evitare un sovradimensionamento di un settore industriale che oggi noi riteniamo necessario per una modernizzazione della struttura edilizia esistente, senza pregiudicare la base occupativa di questo settore, anzi, cercando di salvaguardarla. Abbiamo scelto i sistemi che fossero più attinenti a quella che era la struttura edilizia tradizionale, ma facendo in modo che questo settore non diventasse eccessivamente dimensionato e poi costretto ad entrare in crisi rispetto a quelli che sono i fabbisogni della Sardegna.

Ripeto, rispetto ai fabbisogni finanziari, dunque, noi abbiamo in diversi titoli della 268 non sto adesso ad elencarli, nei progetti industriali, nei progetti agricoli, circa 22 più 27 miliardi nel '78, dovuti alle annualità successive, che possono essere utilizzati per il finanziamento dei progetti; abbiamo inoltre la possibilità di spendere circa 46 miliardi, sempre entro il 1978, che ci derivano dalla legge 183, se è vero che la legge 183 dà i 192 miliardi alla Sardegna: la riserva del 60 per cento per i progetti e i 2/5 son disponibili nel '78, cioè le due annualità, pari a 46 miliardi nel '78; sono disponibili altri 69 miliardi nella quota per i progetti della 183 nel '79 e nell'80. Abbiamo quindi una disponibilità che, già nel '78, è valutabile attorno ai 95 miliardi e che nel triennio, cioè negli altri due anni, solamente sulla 268 e sulla 183, dovrebbe diventare complessivamente di circa 200 miliardi; senza considerare alcuni stanziamenti che vi sono su alcune leggi dello Stato che transitano nel bilancio regionale, come la 403, la 493 che dedicava alcuni interventi in particolare alla cooperazione. Attendiamo di saperne di più della cosiddetta legge quadrifoglio, e attendiamo di vedere fin dove possiamo attingere dalla legge di riconversione industriale. Io credo comunque che nessuno qua dentro pensi che i

progetti una volta che, io mi auguro, nei primi mesi del '78 saranno realizzati con scadenza pluriennale. Ecco, io penso che, davanti ad un fabbisogno che nella 268 e nella 183, solamente nelle due voci principali, può essere ipotizzato nel prossimo triennio all'incirca per 200 miliardi, i progetti che noi abbiamo in cantiere fino a quelli che metteremo successivamente possono trovare sufficiente copertura.

Forse mi sono dilungato un po' troppo a lungo su questi aspetti e quindi adesso diventa difficile entrare nei dettagli dei singoli progetti, con riferimento ad alcune osservazioni che sono state fatte. All'affermazione che la nota era insufficiente ed incompleta in molti progetti, e che avrebbe dovuto avere per tutti i progetti almeno il livello di dettaglio che aveva per il progetto del comparto piombo-zinco, io vorrei rispondere che veniva proprio dal grado di elaborazione del progetto piombo-zinco la completezza delle cose che noi abbiamo dovuto mettere nella nota di specificazione operativa e che questo conferma che la nota di specificazione operativa può essere completa e può essere esauriente nella misura in cui vi è alle spalle una elaborazione completa ed esauriente per i progetti. Per quanto riguarda la nota di completamento, cioè quella di progetti che ancora non sono entrati in questa nota, che contiene solamente i progetti imputabili alla 268, certo, noi ci apprestiamo a predisporla immediatamente; ma, probabilmente, sarebbe più opportuno (se vogliamo procedure più spedite) che noi, via via che il materiale viene predisposto e i progetti entrano in fase di avanzata elaborazione, disponiamo immediatamente la relativa nota e la mandiamo alla Commissione consiliare competente. Probabilmente è sbagliato attendere la successiva nota che noi manderemo alla Commissione programmazione, e che dovrà contenere il progetto per la pesca, quello per i trasporti quello per l'edilizia abitativa, mentre si potrebbe mandare, per esempio, il progetto per il turismo, che è già in fase di avanzata elaborazione in questo momento. Io penso cioè che si possano fare diverse note, e che la nota di specificazione operativa debba diventare un metodo secondo cui, ogni volta che un progetto è pronto, noi lo inviamo

alla competente Commissione senza aspettare un unico documento che esaurisca il completamento del triennale; lo si potrebbe completare, con gli indirizzi del Consiglio, via via che i progetti saranno pronti, via via che ci sarà stata questa elaborazione.

Voglio concludere dicendo che la nota di specificazione operativa è, come qualcuno ha osservato stamattina, soprattutto il momento di partecipazione del Consiglio regionale, come soggetto della programmazione al processo di programmazione. Perché, se è vero che la 33 indica con chiarezza quali sono i compiti della Giunta, del Comitato della programmazione e perfino degli organismi comprensoriali, indica con minore chiarezza quali sono i compiti del Consiglio, pur considerandolo un soggetto primario della programmazione.

La nota, quindi, costituisce per il Consiglio l'occasione per partecipare alla programmazione in un indirizzo che, probabilmente, questa volta, appunto perché stiamo sperimentando un metodo di lavoro, non ha potuto essere esauriente né completo; per cui io mi dichiaro disponibile per le richieste che sono venute, di successivi incontri sui progetti col Consiglio, con le commissioni competenti e con la stessa Commissione programmazione, se anche questo ci sarà richiesto, e con questo concludo dicendo che noi chiediamo l'approvazione al Consiglio di questa nota, recependo anche tutte quelle note critiche che in questo dibattito sono venute fuori, le indicazioni e i suggerimenti che ci sono venuti dalle Commissioni e, perché no, anche le osservazioni relative ad un metodo che stiamo precisando, ma che ancora non è del tutto definito in sé stesso. Così come abbiamo recepito a Nuoro le indicazioni della Conferenza degli organismi comprensoriali, cercando di tradurle nei progetti, in modo da registrare la volontà complessiva del Consiglio e degli organismi comprensoriali, cioè di tutte quelle forze che sono alla base del patto politico che è stato contratto e dal quale la Giunta trae il proprio consenso.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione per il passaggio all'esame delle singole parti della nota di specificazione operativa. Chi lo ap-

prova alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Procederemo in questo modo: discuteremo e voteremo la premessa e i singoli progetti; quindi, si procederà al voto finale sul documento.

Si dia lettura della premessa.

VIRDIS, Segretario:

**PROGRAMMA DI INTERVENTO 1976 - 1978
NOTA DI SPECIFICAZIONE OPERATIVA
DEI PROGETTI**

Premessa.

Il programma, rilevando per i progetti la mancanza dei requisiti previsti dal secondo comma dell'art. 6 della L.R. 33/1975, nella sezione relativa all'assetto istituzionale delle "politiche e azioni programmate nei settori" (pag. 40) stabilisce la presentazione di un *atto programmatico di specificazione operativa* al fine di precisare "la localizzazione degli interventi, vincoli relativi alle modalità ed alle priorità da osservare nell'elaborazione e nell'esposizione, la spesa complessiva occorrente, ed i criteri che dovranno adottarsi per la verifica dei risultati", secondo quanto previsto, appunto, dal citato articolo.

Rinviando più oltre l'esame delle caratteristiche generali del "progetto" come strumento operativo così come è venuto evolvendosi nella legislazione nazionale e regionale, è necessario per primo soffermarsi su alcune questioni procedurali e di contenuto che sono insorte nella fase di predisposizione dei progetti.

La prima questione riguarda l'ampiezza e la natura da riconoscere all'atto di completamento del programma. Infatti il programma prevede progetti finanziati attraverso l'utilizzazione degli stanziamenti della legge 268/1974 e progetti finanziati mediante i normali canali come ad esempio il bilancio ordinario. Poiché la L.R. 33/1975 stabilisce una normativa generale, non limitata quindi ai soli interventi finanziati

con la legge n. 268/1974, ed essendo pertanto lo stesso programma espressione di questa disciplina (1) ne discende che l'atto di specificazione operativa dovrebbe riguardare tutti i progetti previsti nel programma, indipendentemente dalla fonte finanziaria.

Il presente documento si limita peraltro a considerare i progetti finanziati dalla legge n. 268/1974 e tra questi rimane ancora da definire il progetto relativo alla chimica secondaria, mentre quello alimentare è stato riportato nell'ambito dei progetti di promozione agricola (vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario).

Gli altri progetti, cioè il progetto per l'edilizia abitativa, per l'edilizia scolastica, per la pesca e il turismo, costituiranno oggetto di un altro documento che si pensa di presentare in un successivo momento.

Per quanto riguarda la natura dell'atto programmatico di specificazione operativa si ritiene che riguardando un momento di ulteriore e specifico approfondimento del Programma, debba rientrare nella normativa prevista dall'art. 10 della L.R. 33/1975 e pertanto seguire l'iter di formazione ed approvazione seguito per il Programma, ad eccezione della fase degli indirizzi, già esaurita con la delibera del Consiglio regionale del 12 febbraio 1976.

La seconda questione riguarda l'omogeneizzazione, con l'interpretazione sinora accolta, delle difformi procedure previste nel programma per i progetti di promozione agricole (pag. 89) e di promozione industriale (pagg. 105 - 106).

Da quanto in precedenza prospettato ne consegue che le procedure di formazione e approvazione indicate per questi progetti debbano necessariamente essere modificate riportandosi, per i contenuti ed il procedimento, a quanto disposto, come accennato in precedenza, dalla L.R. 33/1975.

La terza questione infine attiene più direttamente alla natura ed ai contenuti del presente

(1) L'ultimo comma dell'art. 6 della L.R. 33/1975 stabilisce che il programma "considera tutti gli interventi che la Regione potrà disporre sia mediante le decisioni relative all'utilizzazione delle proprie risorse sia ...".

documento, in relazione soprattutto a quanto disposto dal secondo comma dell'art. 6 della L.R. 33/1975.

Per quanto riguarda i contenuti del presente documento, si è ritenuto indispensabile soffermarsi anche su aspetti generali di ciascun progetto e quindi su alcune linee di indirizzo e di priorità non limitandosi alla rigida illustrazione dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 6 della L.R. 33/1975. Ciò, soprattutto, per la pratica impossibilità di pervenire ad una chiara indicazione di quanto previsto dal medesimo articolo, senza una preliminare messa a punto delle linee di intervento del progetto.

Del resto, il secondo comma dell'art. 6 della L.R. 33/1975, richiedendo la valutazione della spesa complessiva occorrente per ciascun progetto ha riconosciuto implicitamente la necessità di una prima anche se provvisoria individuazione degli interventi da finanziare e da realizzare. Inoltre allorché stabilisce che di ciascun progetto si debbano individuare .. "i vincoli relativi alle modalità ed alle priorità da osservare nell'elaborazione e nell'esecuzione ..." prevede che si debbano già, nel Programma, individuare e determinare le priorità più importanti del progetto, sulle quali cioè è necessario che si pronunzi il Consiglio regionale nel momento di approvazione del programma medesimo.

PRESIDENTE. Alla premessa sono stati presentati due emendamenti: l'emendamento numero 1, aggiuntivo, Tronci - Saba - Maddalon - Puddu Piero - Sini e l'emendamento numero 5, soppressivo, Saba - Tronci - Sini - Piredda. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Tronci - Saba - Maddalon - Puddu Piero - Sini:

"Premessa — Al termine della "Premessa" aggiungere il seguente comma: "I progetti previsti nella presente nota, prima di essere approvati dalla Giunta regionale, devono essere sottoposti al parere della Commissione Consiliare per

la programmazione e delle Commissioni Consiliari competenti" ". (1)

Emendamento soppressivo totale Saba - Tronci - Sini - Piredda:

"Le "Premesse" e i "Progetti" (da pag. 3 a pag. 14) sono soppressi". (5)

PRESIDENTE. Desidero sapere dai presentatori dell'emendamento numero 1 se intendono mantenerlo, perché, nel caso dovesse essere approvato l'emendamento soppressivo numero 5, l'emendamento numero 1 dovrebbe essere trasformato in emendamento sostitutivo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). E' un piccolo incidente, perché avevamo già provveduto a cambiare questo emendamento adattandolo in modo diverso, ossia sostituendolo con l'emendamento con questa dicitura: "Il progetto (invece che "i progetti" ...) previsto nella presente nota, prima di essere approvato dalla Giunta, deve essere sottoposto al parere della Commissione consiliare per la programmazione e della Commissione consiliare competente". Questo emendamento era da inserire come emendamento aggiuntivo alla fine di ogni singolo progetto che esamineremo.

Pertanto l'emendamento rimane in piedi.

PRESIDENTE. Onorevole Tronci, l'emendamento di cui lei parla è un altro emendamento, il numero 6. E' chiaro che loro intendono ritirare l'emendamento numero 1.

Uno dei presentatori dell'emendamento numero 5 può illustrarlo. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Per rendere conto ai colleghi che si chiedessero come mai alcuni componenti della Commissione stanno chiedendo la soppressione della premessa; è per il fatto che la Giunta, nella lettera di trasmissione della nota di specificazione operativa alla Commissione, non più per l'intesa, ma per l'ultima istanza referente, ha fatto presente che la premessa ha più

un valore illustrativo di problematica giuridica generale di impostazione, che non di testo esprime un indirizzo. E' rimasta, in quanto trascinata, nell'esame delle varie fasi, dal testo sottoposto a Nuoro al parere degli organismi comprensoriali. Oggi non avrebbe una dignità di testo da approvare da parte del Consiglio, per di più in forma solenne; diventa un fatto divulgativo e di delucidazione giuridica di che cos'è un progetto, di che cos'è la programmazione per progetti, di quali siano i precedenti legislativi della programmazione per progetti, ma non comporta un'espressione di volontà o di indirizzo tale da dargli dignità di atto di programmazione da approvarsi solennemente dal Consiglio.

Questo è stato il motivo per cui abbiamo presentato l'emendamento soppressivo; non perché non si condivida quanto è detto nella premessa (non si è entrati nel merito), ma perché, tra l'altro, non sarebbe più confacente in un testo che deve andare all'esame del CIPE, dove potrebbe essere, eventualmente, oggetto di ulteriore disquisizione giuridica in termini scientifici, con l'eventualità anche di pareri di qualche illuminato discordanti da quello che nella premessa è detto e che non ha valore programmatico.

PRESIDENTE. Sulla premessa e sull'emendamento testé illustrato è aperta la discussione. Poiché nessuno domanda di parlare, la parola alla Giunta.

NONNE (P.S.I.), Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 5, soppressivo della premessa e del paragrafo intitolato "i progetti". Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo allora a pagina 15: "Progetto minerario metallurgico e manifatturiero". Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

PROGETTO MINERARIO, METALLURGICO E MANIFATTURIERO

1) (Quadro generale di riferimento). L'elaborazione del progetto minerario, metallurgico e manifatturiero, cade in un momento di crisi particolarmente grave di tutte le attività e metallurgiche regionali e nazionali.

Tale stato di crisi è imputabile a vari ordini di fattori, tra cui assumono particolare importanza: le caratteristiche oggettive di sfruttamento dei giacimenti, l'andamento del mercato internazionale dei minerali e dei metalli, la mancata attuazione di una politica mineraria in campo nazionale.

Con riferimento alle caratteristiche oggettive di sfruttamento dei giacimenti, occorre rilevare come in passato non si sia mai proceduto ad una modernizzazione degli impianti e ad una riconversione dei metodi di coltivazione che implicassero un contenimento degli aumenti del costo di produzione per unità di prodotto.

In tale situazione, le aziende minerarie hanno smarrito il riferimento fondamentale ad una gestione sana ed equilibrata dal punto di vista economico, per adottare una politica gestionale di sopravvivenza caratterizzata dal contenimento massimo delle spese, soprattutto delle spese in conto capitale.

Sono così venuti a mancare gli investimenti che avrebbero dovuto garantire, da un lato, l'attuazione della ricerca straordinaria per la ricostituzione delle riserve che venivano esaurendosi e, dall'altro, una trasformazione del processo produttivo a favore di una meccanizzazione più spinta nella fase di coltivazione che consentisse un adeguato aumento della produttività.

Con riferimento all'andamento del mercato internazionale di minerali e dei metalli, occorre rilevare che l'aumento delle quotazioni è intervenuto solo a partire dalla fine del 1973, come effetto imitativo dell'aumento del prezzo del petrolio, mentre l'aumento dei costi di lavoro era già intervenuto da alcuni anni, quanto meno a partire dal 1969. La dinamica dei costi di pro-

duzione e, segnatamente, del costo del lavoro, più accentuata della dinamica delle quotazioni internazionali ha esasperato lo squilibrio gestionale delle imprese minerarie.

Ciò che sarebbe stato logico attendersi sin dai primi degli anni '70, in presenza delle tendenze sopra riportate, è l'attuazione di una politica nazionale mineraria che salvaguardasse gli interessi nazionali del settore. Nella carenza, invece, di un intervento programmatico da parte dello Stato, la Regione sarda deve oggi ovviare a tale carenza in una prospettiva di interesse nazionale dentro cui si collocano gli obiettivi di carattere regionale.

La finalità che la Regione sarda si propone di perseguire con l'elaborazione del Progetto minerario, metallurgico e manifatturiero, risponde al dettato dell'art. 14 della L.R. 268/1974 che prevede la "creazione e sviluppo, mediante le necessarie verticalizzazioni e unificazioni, nonché mediante l'impostazione di materie prime integrative, di una moderna base di trasformazione mineralurgica, metallurgica, manifatturiera di minerali non ferrosi".

Il processo di ristrutturazione e di riconversione dell'intero comparto minerario, tenuto conto degli squilibri gestionali delle imprese in esso operanti, costituisce la condizione indispensabile per l'avvio di una fase di sviluppo delle attività minerarie e metallurgiche che coinvolga a valle anche lo sviluppo delle attività manifatturiere ad esse collegate.

In mancanza dell'intervento pubblico volto alla ristrutturazione e alla riconversione, l'intero settore minerario-metallurgico verrebbe fortemente ridimensionato, non solo rispetto ai livelli di espansione prevedibili ed auspicabili per il prossimo futuro, ma anche rispetto agli attuali livelli. Il ridimensionamento del settore implicherebbe, oltre alla perdita delle uniche fonti di produzione di materie prime di base oggi esistenti in Italia, anche la perdita del posto di lavoro per migliaia di lavoratori, senza prospettive immediate di occupazioni alternative.

Ne va trascurata, nella formulazione del Piano minerario, metallurgico e manifatturiero, l'importanza che il comparto minerario-metallurgico regionale riveste agli effetti del soddisfaci-

mento delle esigenze di approvvigionamento di materie prime di base per l'intera economia nazionale. Al riguardo, assume particolare significatività la forte dipendenza del sistema economico italiano dall'approvvigionamento di materie prime provenienti dall'estero, soprattutto con riferimento ai minerali e metalli di alluminio e di rame. Se la stessa situazione non esiste per il piombo e lo zinco, ciò è dovuto in larga misura all'apporto dato al soddisfacimento delle esigenze del consumo nazionale dalla produzione sarda di questi due metalli.

Stabilita, dunque, l'esigenza fondamentale della salvaguardia delle produzioni minerarie regionali nel quadro di una più generale politica nazionale di sicurezza degli approvvigionamenti di materie prime di base e, di conseguenza, stabilita l'esigenza della salvaguardia dell'occupazione attualmente esistente nello stesso settore minerario-metallurgico regionale, restano da definire, come previsto dal Programma di intervento per gli anni 1976 - 1978 sopra richiamato, la localizzazione degli interventi, i vincoli relativi alle modalità e priorità da osservare nell'elaborazione ed esecuzione del piano, i criteri che dovranno adottarsi per la verifica dei risultati e la spesa complessiva occorrente.

2) (La localizzazione degli interventi). Con riferimento alla localizzazione, occorre distinguere quattro diversi tipi di intervento del Piano:

a) l'intervento ordinario di ristrutturazione e riconversione delle attività produttive esistenti;

b) l'intervento promozionale di nuove attività produttive;

c) l'intervento nella ricerca di base;

d) l'intervento nell'allestimento delle opere infrastrutturali.

L'intervento ordinario di ristrutturazione e riconversione delle attività produttive esistenti non può che rispettare l'attuale dislocazione territoriale delle risorse, che con riferimento alle fasi estrattive e mineralurgiche si configura nel modo che segue:

A) Comparto piombo-zincifero

La dislocazione territoriale degli interventi include i seguenti complessi minerari:

1) Masua, che comprende i giacimenti: Acquaresi, Masua, Nebida e Nebida Sud;

2) Funtana Raminosa, che comprende i giacimenti: Funtana Raminosa, Addiscatzu e Taccu Zippiri;

3) Monteponi, che comprende i giacimenti: Monteponi, S. Marco, Campo Pisano, Funtana-perda, Gennaluas, Seddas Moddizis e Candiaz-zus;

4) Montevecchio, che comprende i giacimenti: Piccalinna, Mezzena, Sanna, Telle e Casargiu;

5) Buggerru, che comprende i giacimenti: Su Solu, Monserrau, Nanni Frau, Lisandro, Pira Roma, Gaitas, Planu Sartu e Planu Dentis;

6) Su Zurfuru, che comprende i giacimenti: Su Zurfuru, Gutturu Pala e Perda S'Oliu;

7) S. Giovanni, che comprende i giacimenti: Blendosi, Contatto Carolina, Contatto Ovest, Ricchi in Argento e Ossidati.

Non si prevede, allo stato attuale delle conoscenze, la possibilità di intervenire per porre in essere un processo di ristrutturazione o di riconversione nei giacimenti di S. Benedetto, Rosas, Arenas e Sos Enattos, in quanto, in considerazione dei tenori estremamente bassi e degli scarsi rendimenti delle operazioni di trattamento non sussistono i margini per la riorganizzazione dell'attività produttiva in termini economicamente autosufficienti.

Si pone, pertanto, il problema di avviare immediatamente una ricerca sistematica finalizzata ad accertare le effettive risorse economicamente valorizzabili.

B) Comparto del bario

La dislocazione territoriale degli interventi include le seguenti concessioni e permessi minerari: Barega, Mant'Ega, Genna Ricosta, Monte Segarino, Corona Sa Craba; P.ta Filipeddu, Seda A. Sabiu, Barbusi, Bauneddu, Nuxis, P.ta Pepixedda, Villa Scrua, S. Stefano, P.ta Cantiaz-zus, S. Lucia, Bau Mannu, Monte Argentu, P.ta

Michele, P.ta La Torre, Su Narboni, Monte Grani e Nuraghe S. Simplicio.

La ristrutturazione nell'ambito del comparto del bario, inoltre, prevede degli interventi anche con riferimento ai seguenti impianti di trattamento: Barega, Monte Tasua, Barbusi, S'Ortu Becciu, Santa Lucia e Punta della Torre.

C) Comparto del fluoro

La dislocazione territoriale degli interventi include le concessioni e i permessi delle Società Silius e Sarramin.

D) Altri Comparti minori

La dislocazione territoriale degli interventi si estende a vari territori dell'Isola, attualmente non interamente definiti, in relazione alla consistenza conosciuta dei giacimenti.

Interventi promozionali

Per quanto riguarda l'intervento promozionale di nuove attività produttive, occorre sottolineare che l'esigenza che la locazione di tali attività tenga conto delle possibilità di realizzazione di economie esterne dovute alla minimizzazione dei costi di trasporto, sia delle materie prime impiegate, sia del prodotto finito.

Tenuto conto di questa esigenza, si prevede che le iniziative di maggiori dimensioni abbiano le seguenti localizzazioni:

a) nuova fonderia di piombo da localizzarsi a S. Gavino, in modo da integrare il ciclo produttivo con quello della fonderia già esistente in modo da sfruttare le economie esterne derivanti dalla disponibilità a S. Gavino di mano d'opera specializzata. Sempre a S. Gavino potrebbero essere localizzate anche le nuove iniziative nella fase delle terze lavorazioni del piombo;

b) nuovo impianto elettrolitico per la raffinazione dello zinco da ubicare orientativamente a Portovesme, in relazione alle economie interne dovute ai minori costi dei servizi per la giacenza con l'impianto termico Imperial Smelting già esistente. Nel retroterra di Portovesme, inoltre, potrebbero essere localizzate anche le

nuove iniziative nella fase delle terze lavorazioni dello zinco.

E' opportuno, al riguardo, evidenziare che la Regione deve rivendicare con fermezza la localizzazione in Sardegna del predetto nuovo impianto elettrolitico sulla base dell'esistenza di obiettivi fattori preferenziali sia di ordine tecnico-economico, sia di ordine politico, direttamente collegati, questi ultimi all'indirizzo meridionalistico assunto da tutte le forze politiche in sede di predisposizione e discussione del disegno di legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale.

Per quanto concerne la ricerca di base, la localizzazione degli interventi va estesa a tutto il territorio regionale.

Infine, con riferimento all'allestimento delle opere infrastrutturali sono prevedibili le seguenti localizzazioni:

- a) impianto di eduazione delle acque a Monteponi;
- b) attrezzature portuali a Portovesme;
- c) approvvigionamento idrico nell'area industriale di Portovesme;
- d) impianti consortili di depurazione delle acque di scarico a Portovesme;
- e) infrastrutture stradali e ferroviarie nel bacino del Sulcis-Iglesiente-Fluminese.

3) (I vincoli relativi alle modalità e priorità da osservare nella esecuzione del progetto di promozione). Dal punto di vista aziendale, la crisi attuale delle attività minerarie si è sostanziata in elevate perdite di gestione in cui le società operanti nel settore, peraltro quasi tutte a capitale pubblico, sono incorse negli ultimi anni.

I risultati gestionali negativi, non essendo stati contrastati tempestivamente nel primo periodo del loro manifestarsi, si sono accumulati nel tempo, erodendo i capitali di rischio di cui le stesse società sono state inizialmente dotate. A tale erosione del proprio capitale di rischio, le società in questione hanno fatto fronte mediante l'accensione di prestiti bancari a breve scadenza, solitamente muniti di garanzia fidejussoria da parte dell'ente pubblico finanziario di controllo (Egam, EMSa).

L'accumulazione di tali debiti e del correla-

to volume di oneri finanziari ha condotto le stesse società ad una situazione di eccessivo squilibrio gestionale il cui risanamento costituisce un primo vincolo di cui tener conto nell'esecuzione degli interventi del progetto.

Con riferimento alle modalità da osservare nell'esecuzione del progetto, inoltre, occorre tenere conto del vincolo fondamentale costituito dalla volontà programmatica dello Stato, soprattutto con riferimento all'attuazione di quella parte dello stesso progetto che dovrebbe essere curata da aziende facenti capo alle PP.SS. Nell'ambito di tale vincolo si pone la soluzione del problema della unificazione delle gestioni del comparto piombo-zincifero, che costituisce la logica all'interno della quale sono previsti gli interventi di ristrutturazione.

Altri vincoli relativi alle modalità da osservare nell'esecuzione del Piano sono costituiti dalla realizzazione delle opere infrastrutturali previste all'interno dello stesso progetto e dalla disponibilità di fonti di energia adeguate. A tale scopo, la Regione sarda dovrebbe favorire gli sforzi compiuti dall'ENEL per il potenziamento della produzione di energia elettrica regionale.

Con riferimento, invece, alla priorità da osservare nell'esecuzione del progetto, occorre rilevare l'esistenza di una priorità logica fondamentale, costituita dallo stretto legame che intercorre tra il potenziamento della fase estrattiva, lo sviluppo ulteriore della fase metallurgica e la promozione di attività legate alle terze trasformazioni. La priorità da rispettare è intesa in senso logico, cioè come dipendenza dell'esistenza della fase metallurgica da quella mineraria e della fase manifatturiera da entrambe, quella mineraria e metallurgica, e non necessariamente in senso temporale, in quanto le iniziative previste all'interno delle varie fasi possono essere portate a compimento contemporaneamente nel tempo.

Sussistono, inoltre, delle priorità da rispettare con riferimento all'accertamento delle reali consistenze delle riserve e dei tenori di alcuni giacimenti, i cui risultati condizionano l'esecuzione di ulteriori investimenti. E' il caso, ad esempio, della costruzione di una nuova laveria

da ubicarsi nel Fluminese, il cui investimento è subordinato all'ulteriore accertamento della consistenza delle riserve nelle miniere di Buggeru.

4. (I criteri di verifica dei risultati). Anche con riferimento ai criteri di verifica previsti dal Piano è necessario fare una distinzione per parti.

Nel comparto piombo-zincifero, dove le aziende operanti sono tutte a capitale pubblico, è necessario un periodo di ristrutturazione di quattro anni, durante i quali si prevede di effettuare l'intero volume di investimenti previsti dal progetto. Gli investimenti, però, sono effettuati annualmente in funzione del programma di ristrutturazione. Pertanto, se l'evoluzione dei parametri esterni (prezzi di vendita, costi del lavoro, altri costi, ecc.) si mantiene entro gli intervalli di variazione previsti dal progetto, è possibile verificare annualmente, od anche a scadenza semestrale, se l'evoluzione dei parametri interni delle singole unità operative (aziende nel loro complesso e singoli cantieri) segua la vicinanza quella prevista dal programma di ristrutturazione.

I parametri interni cui fare riferimento per la verifica annuale o semestrale dei risultati sono i seguenti:

- a) gli indici tecnici di esecuzione materiale degli investimenti;
- b) gli indici economici di redditività aziendale;
- c) gli indici finanziari di liquidità aziendale;
- d) gli indici occupazionali.

Gli indici tecnici di esecuzione materiale degli investimenti consistono nella verifica che gli investimenti previsti dal progetto vengano materialmente eseguiti alle scadenze indicate dal progetto medesimo. La verifica deve essere riferita sia agli investimenti in conto ristrutturazione, sia agli investimenti in conto ricerche.

Gli indici economici di redditività aziendale consentono di verificare se l'evoluzione dei costi e dei ricavi segue quella prevista dal progetto e, in caso contrario, di accertare i motivi di disostamento. Questi ultimi potranno essere giudica-

ti compatibili con gli obiettivi del progetto solo se saranno imputabili a variazioni non previste dei parametri esterni (ad esempio, una dinamica dei costi di lavoro superiore alla dinamica dei prezzi di vendita).

Gli indici finanziari di liquidità aziendale consentono di verificare il grado di liquidità e, quindi, di solvibilità delle aziende in via di ristrutturazione. Sovente, un risultato economico negativo può essere mascherato con rivalutazioni di magazzino o degli impianti; in tal caso, però, gli indici finanziari pongono in evidenza l'eventuale stato di eccessiva immobilizzazione aziendale che per essere sanato necessita di nuovi apporti di capitale circolante. In simili casi le aziende solitamente si rivolgono al capitale a breve scadenza fornito dal sistema bancario. Gli indici finanziari permettono di scoprire se l'indebitamento a breve scadenza può essere tollerato o meno dalle aziende minerarie in via di ristrutturazione.

Infine, gli indici occupazionali consentono di verificare che i movimenti di mano d'opera dalla fase estrattiva a quella metallurgica e manifatturiera avvengano secondo le modalità e i tempi previsti dal progetto.

L'esecuzione del progetto e, quindi, la verifica dei risultati non vanno intese in senso rigido, ma devono tenere conto di tutte le variazioni che intervengono, sia nei parametri esterni cui in precedenza si è fatto cenno, sia nel perseguimento dei risultati parziali. Le variazioni più significative che possono intervenire nell'esecuzione del progetto riguardano il passaggio di riserve di minerali dalle categorie del probabile e del possibile alla categoria della vista, la scoperta di nuove riserve, ecc. Per l'approvazione delle variazioni nell'esecuzione del progetto, la Regione sarda potrà avvalersi della consulenza tecnica di esperti all'amministrazione regionale, così come appresso indicato.

La stessa metodologia ora indicata per il comparto piombo-zincifero potrà essere applicata con riferimento alle aziende di altri comparti, come ad esempio il comparto del bario, direttamente controllate dalla Regione. Inoltre, l'estensione della metodologia include anche le aziende private dell'intero settore minerario-metallurgico

e manifatturiero che ricorrano ai finanziamenti del progetto e per la parte che si riferisce ai finanziamenti medesimi. A tale scopo, le aziende private che intendono usufruire dei finanziamenti del progetto dovranno rilasciare apposita dichiarazione della volontà di sottoporre a verifica degli organi regionali i risultati della propria ristrutturazione.

Il controllo dell'esecuzione del progetto è affidato all'Assessorato al bilancio e alla programmazione, il quale si può avvalere del contributo di tecnici esterni esperti nelle singole discipline di riferimento del contenuto del progetto. Lo stesso Assessorato approva le eventuali modifiche all'esecuzione del progetto, nel quadro di coordinamento generale di tutta la politica di programmazione regionale.

5. (La spesa complessiva occorrente). La spesa complessiva occorrente per il finanziamento del progetto minerario, metallurgico e manifatturiero è stata stimata nella sua entità con riferimento al comparto piombo-zincifero, mentre è in via di valutazione con riferimento agli altri comparti.

Nel comparto piombo-zincifero la spesa totale per investimenti necessaria, sia per la ristrutturazione degli impianti esistenti, sia per il finanziamento di nuove iniziative, è valutabile intorno ai 240 miliardi di lire, di cui circa 77 da investire nella fase estrattiva e mineralurgica, 123 da investire nella fase metallurgica e 40 da investire nella fase manifatturiera.

Dal volume complessivo degli investimenti, 86 miliardi sono prevedibili per la ristrutturazione e riconversione di impianti esistenti, mentre 154 miliardi dovrebbero essere indirizzati alla realizzazione di nuove iniziative (114 miliardi circa per la costruzione delle nuove raffinerie del piombo e dello zinco, e oltre 40 miliardi per investimenti nella fase manifatturiera).

Le possibili fonti di finanziamento della spesa sono le seguenti:

a) Legge di ristrutturazione e riconversione industriale in via di approvazione definitiva da parte del Senato;

b) Legge 2 maggio 1976, n. 183 che disciplina l'intervento straordinario nel Mezzogiorno

per il quinquennio 1976 - 1980 (art. 7, punto c del primo comma);

c) Programma di intervento per gli anni 1976 - 1978 (a valere sui fondi previsti dalla Legge 24 giugno 1974, n. 268), titolo di spesa 6.2.5./I.

PRESIDENTE. E' stato presentato l'emendamento numero 6 Tronci - Saba - Maddalon - Puddu Piero - Sini. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Tronci - Saba - Maddalon - Puddu Piero - Sini:

"Al termine di ogni progetto aggiungere il seguente comma: "Il progetto, prima di essere approvato dalla Giunta regionale, deve essere sottoposto al parere della Commissione consiliare per la programmazione e delle Commissioni consiliari competenti" ". (6)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento. Si resta d'intesa che, nel caso venisse approvato, provvederemo in sede di coordinamento ad aggiungere, ad ogni successivo capitolo, quest'emendamento. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, brevemente per chiarire che con questo emendamento non si vuole mettere in discussione l'articolo 24 della legge 33 che prevede che i progetti siano approvati con decreto del Presidente della Giunta regionale su conforme deliberazione della Giunta medesima, senza che passino in Consiglio, dopo essere stati preparati dal Comitato per la programmazione. Questo emendamento è necessario perché l'articolo 6 della 33 prevede che nel programma di ciascun progetto devono essere stabiliti la localizzazione degli interventi, i vincoli relativi alle modalità e alle priorità da osservare nell'elaborazione e nell'esecuzione, la spesa complessiva occorrente e i criteri che dovranno adottarsi per la verifica dei risultati. Ora, siccome in sede di nota di specificazione

operativa, per ogni singolo progetto questi contenuti dell'articolo 6 non sono potuti entrare nella loro totalità, al fine di mettere il Consiglio in condizione di ottemperare al controllo ai sensi dell'articolo 6, l'emendamento prevede che i progetti possano tornare almeno nelle commissioni competenti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, la parola alla Giunta.

NONNE (P.S.I.), *Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, il parere della Giunta è il seguente: la Giunta non è pregiudizialmente contraria ad accogliere l'emendamento, però io vorrei far rilevare che già uno dei presentatori, per esempio l'onorevole Saba, in sede di intervento, stamattina, diceva che la nota era incompleta in quanto una nota che riesca a dare tutte quelle specificazioni presuppone il progetto: in qualche modo e, quindi, dalla mancata elaborazione dei progetti che deriva l'incompletezza della nota; mentre ora si pone prioritariamente la nota, rispetto ai progetti. Vi è in qualche modo una contraddizione. Questa prima volta si è verificato questo problema; io penso che le forme che l'onorevole Saba stamattina diceva di voler trovare perché si potesse tornare nuovamente alla Commissione programmazione, debbano attenere soprattutto ad un impegno politico da parte della Giunta. La Giunta riterrebbe quanto meno di proporre che i progetti in questa fase siano visti dalla Commissione competente (perché questo già dice il triennale e già è stato detto come raccomandazione dalla Commissione programmazione), che si integra con la Commissione programmazione; la preoccupazione della Giunta è che si innesti un meccanismo di questo genere: abbiamo fatto il programma triennale, che non era completo in alcuni punti; per questo abbiamo fatto la nota di successiva specificazione operativa, che però non è completa perché non ci sono ancora i progetti; andiamo allora ad un appuntamento ulteriore e il meccanismo diventa perverso. Questa è la nostra preoccupazione. Siccome il triennale già prevede i progetti che passino alla Commissione competente, la

Giunta proporrebbe di modificare l'emendamento dicendo che la Commissione competente, in questa prima fase che è di carattere sperimentale, si integra con la Commissione programmazione. Non so se i presentatori possano accogliere una simile formulazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione prima del testo e poi dell'emendamento aggiuntivo.

Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Dichiarazione di voto sull'emendamento, signor Presidente. Noi non abbiamo alcuna difficoltà ad accettare la modifica suggerita dall'Assessore. Il nostro testo era dovuto ad uno scrupolo, dato che il programma di specificazione operativa (è stato detto in tutti i modi e in tutte le maniere, lo abbiamo approvato — questo non è un fatto tecnico ma un fatto politico — in termini brevi in quanto era un atto che dovevamo mandare avanti al fine di sbloccare le procedure per i progetti. Però questa fretta e questa sperimentazione, come minimo, lascia fuori ogni previsione di localizzazione e penso che nel programma le localizzazioni abbiano la loro rilevanza. E noi che abbiamo approvato il piano triennale, noi che abbiamo approvato, come Commissione programmazione, la nota di specificazione, noi che non conosciamo nulla sulle localizzazioni dei progetti, (perché, in contrasto con l'articolo 6, la nota di specificazione non parla di localizzazioni), pensavamo di compiere il nostro dovere proponendo che, almeno congiuntamente alle altre Commissioni, noi esaminassimo anche i progetti. Ma non si può ottenere tutto, che si faccia in fretta e si rinunci anche a quello che è un diritto sacrosanto stabilito da una normativa di legge: capisco che forse l'assessore vuole accelerare i tempi, ma non credo che i tempi si accelerino solo sancendo che la Commissione programmazione non deve vedere più i progetti ma li deve vedere solo ed esclusivamente la Commissione competente. Noi pensavamo ad una seduta congiunta proprio per ottemperare a quanto previsto nell'articolo 6 della 33, che prevede la competenza, solo ed esclusivamente, della Commissione programma-

zione. Per cui, dopo questa mia dichiarazione di voto, se la Giunta insistesse per correggere il nostro emendamento, io, proprio perché non voglio creare alcun problema, mi dichiaro d'accordo; ma se la Giunta ritiene di non insistere l'emendamento lo lasciamo come l'abbiamo presentato.

PRESIDENTE. In tal caso, onorevole Tronci, l'emendamento verrebbe letto così: "sotto posto al parere della Commissione consiliare per la programmazione e della Commissione consiliare competente", non "delle commissioni".

TRONCI (D.C.). E' un errore materiale: nella correzione fatta, in confronto al primo emendamento, si è corretto male per colpa della fretta. Questa fretta ci disturba sempre!

PRESIDENTE. Perché, se viene letto così, l'emendamento si può benissimo, dopo aver inteso la sua dichiarazione di voto, interpretare nel senso di un parere espresso congiuntamente. Se questa è l'opinione dei presentatori, il Consiglio ne tenga conto.

Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Signor Presidente, per confermare che effettivamente la volontà dei presentatori era per una snellezza del parere. Pertanto, può darsi che la dizione sia imperfetta e da modificare; si voleva prevedere una riunione di Commissione programmazione congiunta con la singola Commissione competente, e mi sembra che questa sia stata la stessa proposta dell'Assessore Nonne. Siamo caduti in un equivoco dialettico apparente ma, in realtà, stiamo dicendo la stessa cosa: non due passaggi in due commissioni, ma un solo passaggio; il progetto ritorna al Consiglio attraverso le Commissioni: perché in effetti la competenza sarebbe del Consiglio, non tanto della Commissione consiliare; ma, non potendo farlo il Consiglio, ritorni almeno alla Commissione programmazione che si riunirà insieme alla commissione competente del singolo settore cui il progetto si riferisce.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Nonne. Ne ha facoltà.

NONNE (P.S.I.), *Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, è l'interpretazione che ne davo io, quando parlavo di una commissione che si integrasse.

PRESIDENTE. Forse sarebbe stato più opportuno che si presentasse un emendamento all'emendamento per chiarire meglio il pensiero dei proponenti; però, se il Consiglio non ha obiezioni da muovere, in sede di coordinamento si potrebbe aggiungere: "al parere della Commissione consiliare per la programmazione e della Commissione consiliare competente, espresso congiuntamente".

Non ci sono altre dichiarazioni di voto? Metto in votazione prima il progetto minerario-metallurgico e manifatturiero. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 6. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo adesso alla discussione del progetto tessile - abbigliamento, pagina 24. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

PROGETTO TESSILE E ABBIGLIAMENTO

1. (La crisi delle attività tessili e dell'abbigliamento). Lo sviluppo delle attività tessili e dell'abbigliamento nazionali, nel corso degli anni '50 e '60, è risultato caratterizzato dalla ricerca di modelli organizzativi dell'imprenditorialità di comparto secondo canoni "tayloriani" e prevalentemente orientati alla "produzione" anziché al "mercato". Tale tendenza è stata, però, costantemente ostacolata dalla disponibilità di abbondanti riserve di forza-lavoro, il

cui basso costo ha indotto calcoli di convenienza che hanno impedito una generalizzata automazione dei processi produttivi di tutte le attività del comparto tessile e dell'abbigliamento nazionale. Tale fatto ha, perciò, significato la costituzione di un comparto di "facile accesso", i cui connotati essenziali sono stati i seguenti: a) basso rapporto capitale fisso/addetto e b) basso costo di lancio dei prodotti che hanno determinato, spesso, la comparsa di "imprenditori marginali", o quantomeno di imprenditori dotati di una preparazione e di un'organizzazione solo artigianali. Tali circostanze hanno portato al sovrasviluppo delle attività tessili e dell'abbigliamento, tradottosi negli anni '70 in una generalizzata crisi strutturale, la cui rimozione dovrà implicare non solo il recupero di un'adeguata competitività attraverso la rimozione di tutte le conseguenze disfunzionali dovute al sovrasviluppo, ma anche un più adeguato adattamento dei modelli organizzativi dell'imprenditorialità di comparto alle condizioni del mercato.

L'adattamento dei modelli organizzativi delle attività tessili e dell'abbigliamento alle condizioni di mercato non potrà non tener conto dei mutamenti intervenuti nel comportamento della domanda e della necessità di assicurare una continua riorganizzazione, con quei mutamenti compatibili, dei rapporti produzione-commercializzazione.

In ogni caso, la riorganizzazione dei rapporti produzione - commercializzazione all'interno di tutte le attività tessili e dell'abbigliamento dovrà tener conto della necessità:

a) di approfondire la diversificazione produttiva in funzione delle diverse esigenze di mercato;

b) di comprimere i tempi del ciclo di produzione-commercializzazione dei prodotti, al fine di favorire la capacità di risposta alle sollecitazioni del mercato delle singole unità di produzione;

c) di privilegiare il criterio dell'orientamento al mercato in luogo del criterio dell'orientamento alla produzione;

d) di favorire e di approfondire lo sbocco dei prodotti delle attività tessili e dell'abbiglia-

mento in aree di mercato finali non tradizionali ed in nuove aree di mercato intermedie.

2. (Obiettivo del progetto di intervento: sua definizione). Anche le attività tessili e dell'abbigliamento regionali sembrano porre in evidenza una carenza di fondo che si identifica in una insufficienza di imprenditorialità riguardo sia all'organizzazione della produzione, sia all'organizzazione della commercializzazione dei prodotti. Ciò significa che i motivi di crisi delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali potranno essere rimossi attraverso un intervento globale rivolto all'intero comparto tessile e dell'abbigliamento regionale e sufficientemente esteso sino a ricoprire sia l'organizzazione della produzione a livello delle singole unità aziendali, sia l'organizzazione della commercializzazione dei prodotti, al fine di garantire, compatibilmente col rispetto dei criteri di efficienza economica, il mantenimento degli attuali livelli occupativi e, possibilmente, il loro incremento.

L'organizzazione della produzione e l'organizzazione della commercializzazione dei prodotti potranno essere realizzate in modo razionale ed esaustivo attraverso interventi che dovranno tradursi in un adeguato allestimento dei campionati di offerta, nel procacciamento di adeguati contratti di fornitura di prodotti e nel coordinamento della composizione merceologica della produzione complessiva del comparto. Ciò significa che le ristrutturazioni che si renderanno necessarie per favorire la realizzazione dell'intervento globale di cui sopra si è detto non potranno prescindere dalla necessità che i nuovi processi produttivi aziendali siano massimamente orientati ad integrarsi nell'ambito di un disegno unitario, il cui scopo preciso dovrà tradursi, da un lato, nella necessaria adozione degli impianti, o di combinazioni di essi, più consoni a garantire un'offerta del tipo domandato, e, dall'altro, a rendere possibile l'allestimento dei prodotti specificati nel campionario dell'intero comparto (o di singole aree mercatisticamente omogenee) delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali.

Il rilancio delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali comporta la necessità che il settore pubblico avvii delle "iniziative" idonee a garantire la promozione del "know how" organizzativo, tecnologico e mercatistico richiesto e nella generalizzazione del "fall out" organizzativo, tecnologico e mercatistico socialmente plausibile.

La rimozione dei motivi della crisi delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali attraverso iniziative pubbliche solleverà il problema della loro "definizione" e della loro "connotazione", al fine di individuarne le specifiche funzioni dal lato della produzione e dal lato della commercializzazione.

Dal lato della produzione, le particolari condizioni del mercato dei prodotti tessili e dell'abbigliamento sembrano suggerire la necessità che sia conservata a livello regionale l'attuale struttura della produzione (fondata sull'esistenza di una pluralità di piccole e medie attività produttive), mentre, dal lato del consumo, le stesse condizioni sembrano suggerire la necessità che siano acquisite adeguate strutture mercatistiche in grado di assicurare la commercializzazione dell'intera produzione delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali e ulteriori prospettive di sviluppo del mercato.

Le soluzioni a tali esigenze sono molteplici e l'individuazione di quella da adottarsi dovrà essenzialmente concorrere a consentire, da un lato, l'acquisizione delle strutture di commercializzazione più convenienti, e, dall'altro, l'impedimento del manifestarsi delle disfunzioni proprie di molte forme di intervento pubblico.

Una prima soluzione potrebbe consistere nella organizzazione di consorzi di imprese in grado di assicurare a ciascuna di esse, attraverso l'integrazione di tutte le fasi della funzione di impresa, l'acquisizione di risultati che sarebbero altrimenti autonomamente preclusi; in tal modo, i consorzi dovrebbero essere costituiti non solo da imprese che allestiscono lo stesso prodotto, ma anche da imprese che allestiscono prodotti diversi, al fine di organizzare l'intera produzione e l'intera commercializzazione dei prodotti di

tutte le imprese consorziate. Tale soluzione presenterebbe limiti obiettivi di "burocratizzazione" della funzione di impresa, in quanto l'integrazione implicherebbe una delega globale di tale funzione al consorzio.

Una seconda soluzione potrebbe consistere nella costituzione di "un gruppo pubblico integrato" attraverso l'acquisizione del controllo di imprese che allestiscono prodotti identici o diversi. Tale soluzione presenterebbe i limiti della prima ed il ricorso ad essa assumerebbe i caratteri del "salvataggio", imposto dall'esigenza di salvaguardare i livelli occupazionali acquisiti piuttosto che dall'esigenza di assicurare l'ottimalità dimensionale dal lato della produzione e dal lato della commercializzazione dei prodotti.

Una terza soluzione, infine, potrebbe consistere nella costituzione di strutture sovrazionali di supporto, di tipo consortile, con lo scopo di integrare, non già tutte le fasi della funzione di impresa, ma solo alcune di esse, ovvero quelle concernenti la commercializzazione dei prodotti allestiti, l'ulteriore sviluppo del mercato e diverse altre forme di attività per organizzare la ricerca tecnologica e di mercato e per organizzare l'assistenza tecnica, organizzativa, finanziaria e di formazione. Tale soluzione, a differenza delle prime due, non presentando il limite della delega totale della funzione d'impresa, oltre a consentire la conservazione della struttura organizzativa della produzione maggiormente adatta alle condizioni del mercato tessile e dell'abbigliamento, consentirebbe anche una organizzazione della commercializzazione per linee integrate dei prodotti, destinata a tradursi in condizioni di maggiore efficienza e competitività per le singole imprese.

Da quanto detto sembra, pertanto, doversi desumere che il rilancio delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali possa avvenire attraverso la creazione di strutture sovrazionali di supporto, mediante la costituzione di consorzi con cui razionalizzare, non già tutte le fasi del processo produttivo delle singole attività, ma solo alcune di esse, ovvero quelle riguardanti:

a) *il marketing*, inclusivo, sia di tutte le operazioni connesse con l'allestimento dei campio-

nari (in funzione dei segmenti di mercato che si intenderà soddisfare), con il procacciamento dei contratti di fornitura dei prodotti finiti e con il coordinamento della composizione merceologica della produzione complessa di tutte le attività produttive consorziate, sia della commercializzazione, ovvero dell'inoltro al consumo, attraverso le strutture commerciali disponibili, dei prodotti allestiti;

b) l'organizzazione della ricerca tecnologica e di mercato e la organizzazione dell'assistenza tecnica, organizzativa, finanziaria e di formazione.

Il ruolo e la funzione delle strutture sovrazionali di supporto sembrano suggerire l'opportunità che i consorzi posti a fondamento delle strutture stesse siano conservati in una prospettiva privatistica per i seguenti motivi:

1) l'orientamento al mercato della produzione e la valorizzazione del fattore variabilità della composizione merceologica della domanda delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali dovranno comportare la necessità che le strutture sovrazionali di supporto evitino le rigidità decisionali ed organizzative proprie delle attività produttive controllate dal settore pubblico;

2) l'organizzazione in senso unitario di alcune fasi del processo produttivo delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali dovranno implicare una pronta ed immediata "appropriazione" da parte delle attività consorziate della quota parte del valore aggiunto imputabile ai servizi resi dalle strutture sovrazionali di supporto.

La costituzione di consorzi per la razionalizzazione di alcune fasi dell'intero processo produttivo delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali, sembra, inoltre, particolarmente funzionale in relazione al contenuto della legge 30 aprile 1976, n. 374, che stabilisce provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese che abbiano ad oggetto, tra le altre le attività che, come si è detto, potrebbero essere assegnate alle strutture sovrazionali proposte.

3. (Il ruolo e la funzione di un Ufficio per l'assistenza allo sviluppo delle attività tessili e

dell'abbigliamento regionali). Le linee del progetto di intervento nel comparto delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali precedentemente indicate potranno essere attuate solo gradualmente; la pretesa di una loro immediata e globale attuazione non potrebbe non risultare velleitaria ed economicamente poco giustificabile. Una dislocazione nel tempo dell'attuazione delle linee di intervento, infatti, sembra risultare indotta dalla necessità che l'attuazione stessa proceda parallelamente ai mutamenti che dovranno avvenire non solo nelle strutture produttive delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali, ma anche nel comportamento dell'imprenditorialità e dei quadri coinvolti nella loro conduzione.

Al fine di favorire i necessari mutamenti comportamentali, oltre alla costituzione delle strutture sovrazionali proposte, con cui unificare determinate fasi della funzione di impresa delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali, risulterà funzionale la costituzione di un Ufficio regionale per l'assistenza alla gestione e allo sviluppo delle attività del comparto tessile e abbigliamento. L'Ufficio potrebbe sorgere con contributi regionale, ma anche con la partecipazione di altri enti pubblici e privati; a tale scopo, particolare attenzione potrebbe esser rivolta alle possibilità offerte dall'attuazione della legge 2 maggio 1976, n. 183, che rifinanzia l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il ruolo dell'Ufficio dovrebbe identificarsi non solo nella promozione delle strutture sovrazionali di supporto, ma anche nella promozione di mutamenti comportamentali dell'imprenditorialità e dei quadri operanti all'interno delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali e giudicati funzionali rispetto al rilancio di queste ultime.

L'Ufficio dovrebbe svolgere due ordini di attività:

a) una iniziale, da tradursi successivamente in saltuaria, finalizzata alla promozione delle strutture sovrazionali di supporto, alla formazione imprenditoriale e manageriale ed alla conoscenza dei problemi di comparto;

b) una continua, finalizzata ad assicurare, da un lato, l'assistenza tecnica al settore pubblico regionale nell'esercizio del controllo sulla

effettiva destinazione delle risorse pubbliche erogate a favore di singole attività produttive e, dall'altro, d'adeguamento ricorrente della politica di intervento nel comparto delle attività tessili e dell'abbigliamento al modello di sviluppo dell'economia regionale, attraverso idonee proposte operative.

4. (I vincoli nell'elaborazione e nell'esecuzione del progetto). L'elaborazione e la esecuzione del progetto di intervento nell'ambito del comparto delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali saranno realizzate nel rispetto dei vincoli e delle indicazioni che seguono.

I) Localizzazione degli interventi.

La localizzazione degli interventi all'interno del comparto delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali dovrà essere stabilita secondo due ordini di esigenze. Da un lato, si dovrà tener conto delle direttive operative che emergeranno dalla elaborazione dello schema di assetto territoriale ai sensi dell'articolo n. 5 della L.R. 33/1975; dall'altro, si dovrà tener conto della necessità di assicurare alle attività produttive esistenti o di nuova costituzione adeguati rapporti di complementarietà, sia dal lato della acquisizione dei fattori produttivi, sia dal lato del collocamento delle produzioni allestite. In tal modo, nel rispetto delle localizzazioni esistenti, dovrà essere perseguito l'obiettivo della specializzazione di alcune aree territoriali dal punto di vista delle attività tessili e dell'abbigliamento, al fine di garantire anche la formazione di un'adeguata "tradizione" nelle forze di lavoro occupabili in tale tipo di attività.

II) Vincoli relativi alle modalità ed alle priorità da osservare nella elaborazione e nella esecuzione del progetto.

A) Vincoli relativi alle modalità ed alle priorità da osservare nell'elaborazione del progetto.

Ai fini dell'elaborazione del progetto di intervento all'interno delle attività tessili e dell'abbigliamento regionale, si è posta l'esigenza di

procedere, innanzitutto, alla descrizione della effettiva configurazione attuale del comparto, attraverso l'inventariazione di tutte le attività tessili e dell'abbigliamento oggi operanti in Sardegna mediante la somministrazione di una "scheda-questionario" ai responsabili della gestione delle singole attività. La compilazione della "scheda-questionario" tende all'acquisizione di informazioni riguardanti la dimensione fisica delle singole attività, la loro situazione patrimoniale, finanziaria e reddituale e la loro organizzazione commerciale, dal lato degli acquisti e dal lato delle vendite.

L'elaborazione delle informazioni, acquisite attraverso la somministrazione della "scheda-questionario", dovrà consentire di evidenziare la consistenza dei livelli occupativi delle attività tessili e dell'abbigliamento operanti a livello regionale, la loro articolazione territoriale, la natura delle cause del loro stato di crisi, i loro rapporti di complementarietà e di interdipendenza produttiva e la struttura dei loro flussi di materie prime e di prodotti.

D'altra parte, le conseguenze acquisite sullo stato del comparto delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali, costituiranno il presupposto per la individuazione prioritaria di un obiettivo di comparto, col cui perseguimento dovranno essere realizzate tutte le condizioni compatibili con il miglioramento della produttività degli investimenti che saranno effettuati, per la conservazione degli attuali livelli occupativi ed, eventualmente, per il loro potenziamento. Successivamente, si dovrebbe procedere all'individuazione di alcune linee di intervento immediate, compatibili con l'obiettivo di fondo dell'intero comparto, delle quali si possa fondatamente prevedere la fattibilità ed il finanziamento ai sensi della normativa regionale esistente ad integrazione, in senso aggiuntivo, delle provvidenze previste dalla normativa nazionale.

B) Vincoli relativi alle modalità ed alle priorità da osservare nell'esecuzione del progetto.

Le modalità di esecuzione del progetto di intervento all'interno del comparto delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali dovranno

prevedere quanto segue.

In primo luogo, gli interventi, dovranno essere attuati non già secondo una prospettiva aziendale, ma secondo una prospettiva di comparto.

In secondo luogo, dovrà essere introdotto un controllo in itinere sull'uso delle risorse finanziarie, volto ad accertare la corrispondenza fra la motivazione sottostante alla loro concessione e la loro destinazione effettiva.

In terzo luogo, i momenti della produzione e della commercializzazione dei prodotti del comparto tessile e dell'abbigliamento non dovranno essere considerati problemi a sé stanti, ma problemi da risolversi congiuntamente.

Per contro, le priorità di esecuzione del progetto dovranno essere orientate a garantire la massimizzazione dei rapporti di complementarietà e di interdipendenza tra le varie attività produttive del comparto tessile e dell'abbigliamento, nel senso che gli interventi dovranno essere programmati ed articolati al fine di rendere massima la loro produttività attraverso la realizzazione di estese integrazioni.

III) *Spesa complessiva*

La spesa complessiva per gli interventi immediati dovrà essere coperta mediante le risorse previste dal Programma di intervento per gli anni 1976 - 1978 ai sensi della L. 268/1974 e mediante le risorse previste dalle altre leggi nazionali, con particolare riguardo alla L. 183/1976 e al disegno di legge attualmente in discussione al Senato sulla ristrutturazione e riconversione industriale.

Allo stato attuale è estremamente difficile operare una valutazione sull'entità degli investimenti necessari per la realizzazione del progetto di promozione. Si ritiene tuttavia di poter indicare, in via di larga massima, in circa 20 miliardi gli investimenti necessari per gli interventi più urgenti, fra i quali assume particolare rilievo quello relativo alla ristrutturazione e razionalizzazione dell'apparato esistente.

Tale cifra consentirebbe anche di avviare a soluzione i problemi relativi all'apprestamento

delle strutture sovrazionali (Consorzi e Ufficio di assistenza).

IV) *Criteri di verifica dei risultati*

Il progetto di intervento nel comparto delle attività tessili e dell'abbigliamento regionali dovrà specificare le modalità e le procedure mediante le quali dovranno essere effettuati i controlli dei risultati connessi con gli interventi che saranno attuati. Il controllo, in ogni caso, dovrà avvenire a livello aziendale ed a livello di comparto; il controllo a livello aziendale dovrà essere volto a verificare la plausibilità dei risultati economici delle singole unità di produzione, mentre il controllo a livello di comparto dovrà essere volto a verificare la compatibilità dei risultati aziendali con l'obiettivo di fondo dell'intero comparto. A tal fine l'Ufficio regionale proposto dovrebbe costituire lo strumento tecnico più idoneo sul piano operativo.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti. E' aperta la discussione. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Pagina 33 "Progetto per la Chimica secondaria". Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

PROGETTO PER LA CHIMICA SECONDARIA

L'elaborazione del progetto di promozione della chimica secondaria è stata sinora differita, per le ragioni già esposte dal Presidente della Giunta regionale on. dott. Pietro Soddu in occasione delle dichiarazioni rese al Consiglio nelle sedute del 5 novembre 1976 (ristrutturazione e riconversione industriale) e del 22 febbraio 1977 (Programma della Giunta).

Tali ragioni venivano sinteticamente indicate in questi termini: la priorità degli altri progetti che coinvolgono filoni produttivi compromessi da situazioni di grave crisi; la complessità

dei problemi legati ad una puntuale conoscenza del mercato internazionale, alla definizione delle economie di scala, alla individuazione dei temi di ricerca di base ed applicata, alla definizione delle interdipendenze strutturali, ecc.; ed infine, la mancanza di un quadro di riferimento nazionale, che, sul modello di quello a suo tempo predisposto per la chimica di base, offra una piattaforma conoscitiva di partenza.

La mancanza di un quadro di riferimento nazionale, infatti, costituisce uno dei vincoli più rilevanti agli effetti della predisposizione di un programma regionale, tenuto conto che in Sardegna non presentandosi problemi di ristrutturazione, si pongono, soprattutto, problemi di promozione di iniziative nuove da inserire in un contesto di mercato nazionale e internazionale.

Nell'attuale situazione, si può, quindi, solo tentare di formulare delle ipotesi di sviluppo del settore della chimica secondaria sulla base della struttura della bilancia commerciale.

In altri termini, si potrebbe porre come obiettivo strategico quello di un equilibrio dei conti con l'estero nel corso degli anni '80, attraverso una linea di politica economica che poggi, da un lato, sullo sviluppo produttivo dei comparti che presentano più concrete possibilità di espansione, e dall'altro, dando per scontato un deficit riferito ai comparti che presentano maggiori problemi di competitività internazionale.

Allo stato attuale delle conoscenze, fra i comparti attivabili nel breve-medio periodo possono indicarsi: gli ausiliari speciali per l'industria (catalizzatori, coloranti, pigmenti, ecc.), i prodotti per l'agricoltura (fitofarmaci organici ed inorganici) i prodotti farmaceutici, i cosmetici, che presentano difficoltà relativamente minori in ordine alle tecnologie (e quindi alla ricerca) all'assistenza tecnica da prestare agli utilizzatori, alla rete distributiva.

In relazione al progetto regionale, occorrerà preliminarmente valutare, sia pure in via di larga massima, il volume degli investimenti possibili, che peraltro sono essenzialmente condizionati sia dalla strategia nazionale in termini di localizzazione degli impianti produttivi, sia dai fattori ubicazionali esistenti nell'Isola.

Per quanto riguarda il primo aspetto, mentre è possibile ipotizzare in 4.000 - 5.000 miliardi gli investimenti globali da realizzare nel prossimo decennio a livello nazionale, non è obiettivamente stimabile la quota da realizzare nel Mezzogiorno (e quindi in Sardegna); questa dipende, infatti, in larga misura dall'incidenza che avranno i programmi di ristrutturazione e riconversione dell'apparato preesistente che, come è noto, è prevalentemente localizzato al Nord.

Tale apparato si presenta attualmente caratterizzato da una miriade di centri produttivi, di dimensioni estremamente limitate, diffusi in un vasto territorio, con riflessi notevolmente negativi sotto il profilo dei costi di produzione e quindi dell'efficienza economica.

In ordine al secondo aspetto (fattori ubicazionali esistenti nell'Isola), occorre tener conto che la Sardegna presenta al riguardo condizioni più favorevoli ad altre regioni meridionali, prevalentemente legate: alla presenza di industrie fornitrici di materie prime e di industrie utilizzatrici di prodotti della chimica secondaria; alla favorevole posizione geografica rispetto ai mercati di sbocco; alla notevole disponibilità di manodopera femminile; alla presenza di gruppi imprenditoriali di settore operanti nell'Isola; alla disponibilità di fondi e di strumenti straordinari ed aggiuntivi di incentivazione.

Si potrebbe, quindi, ipotizzare la localizzazione in Sardegna di una congrua quota dei nuovi investimenti da realizzare nel Mezzogiorno.

La localizzazione puntuale sul territorio dell'Isola di tali investimenti produttivi appare però al momento di difficile indicazione. Essa costituisce, infatti, uno dei maggiori vincoli relativi alle modalità da osservare nella elaborazione del progetto di promozione, in quanto è strettamente legata alla strategia da seguire in materia di investimenti di settore. Questi possono essere, infatti, realizzati o sul modello di centri integrati (integrazione orizzontale di comparti affini) volti alla massimazione delle economie di scala (programmi di ricerca, distribuzione, pubblicità, assistenza tecnica ai clienti, ecc.) e alla maggiore stabilità aziendale (minore esposizione e fluttuazioni congiunturali di comparto, migliore utilizzazione del-

le capacità produttive, ecc.), o sul modello di tipo tradizionale poggiante su unità decentrate specializzate, nella produzione di una ristrettissima gamma di prodotti affini.

La scelta in un senso o nell'altro pone problemi di diversa natura, fra i quali: l'individuazione di adeguati bacini di mano d'opera, l'ap-prestamento delle infrastrutture generali e specifiche (con particolare riguardo agli impianti antinquinamento), l'incidenza dei costi di trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti, ecc.

Da quanto precede appare estremamente difficile poter indicare, sia pure per ordine di grandezza, la spesa complessiva occorrente per la realizzazione del progetto di promozione.

In via di ipotesi si potrebbe valutare in circa 1000 - 1500 miliardi l'investimento complessivo realizzabile nel Mezzogiorno nel prossimo decennio (nel presupposto che il 60 per cento dell'investimento complessivo venga assorbito dal processo di ristrutturazione al Nord, e il 40 per cento sia indirizzato verso nuove iniziative al Sud); la quota realizzabile in Sardegna dipenderà in larga misura dall'indirizzo che verrà seguito in materia di politica di sviluppo della chimica secondaria. Se dovesse prevalere l'accennata ipotesi degli interventi per centri integrati, l'investimento potrebbe essere valutato intorno ai 200 - 300 miliardi; se invece dovesse prevalere l'ipotesi di interventi di tipo tradizionale, l'investimento potrebbe subire variazioni in meno, anche di notevole entità.

Giova, peraltro, rilevare che l'ipotizzato volume di investimenti può variare anche, e in larga misura, in funzione dell'ampiezza del ventaglio operativo prescelto dal punto di vista merceologico, che, come è noto, è in linea teorica estremamente vasto. Esso, infatti, abbraccia i seguenti filoni produttivi: adesivi, colle e mastici; catalizzatori; coloranti e pigmenti; derivati dalla lavorazione di olii e grassi (glicerina, saponi, cere, ecc.); elettrodi di carbone; esplosivi e fiammiferi; fitofarmaci; gas industriali compressi; prodotti ricoprenti e inchiostri; detersivi sintetici; materiali sensibili; prodotti cosmetici; prodotti farmaceutici; prodotti per la casa.

Infine, è opportuno rilevare che l'apparato

chimico italiano sta attraversando una fase evolutiva estremamente delicata, dovuta ad una serie di carenze più volte, ed in diverse sedi, evidenziate, che si riflettono negativamente sulle possibilità e sulle propensioni all'investimento da parte dei centri imprenditoriali pubblici e privati.

Fra tali carenze, quelle di maggior rilievo sembrano ravvisabili nella scarsa disponibilità di proprie tecnologie, nell'alto grado di indebitamento e nella bassa redditività degli investimenti.

In particolare, questi ultimi due aspetti condizioneranno, se non interverranno opportune azioni a livello di programmazione nazionale (accordi fra i grandi gruppi; politica comunitaria, soprattutto nei confronti dei paesi terzi; ecc.) in maniera determinante lo sviluppo dell'intero settore chimico ed, in particolare, del comparto della chimica secondaria che è legato a quello della chimica di base e primaria da stretti rapporti di interdipendenza.

Ferme restando le difficoltà sopra evidenziate in ordine alla elaborazione, a breve termine, del progetto di promozione, si ritiene che questo possa essere avviato, compatibilmente con l'esigenza di acquisire competenze tecniche qualificate a livello nazionale che possono validamente contribuire al superamento dei numerosi ostacoli obiettivamente esistenti.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti. E' aperta la discussione. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Pagina 37 "Progetto per l'edilizia industrializzata". Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

PROGETTO PER L'EDILIZIA INDUSTRIALIZZATA

(Premessa). Il Programma di sviluppo economico e sociale 1976 - 78 indica, fra gli studi

concernenti progetti di promozione industriale, quello per l'edilizia industrializzata al quale, in altra sezione, assegna il compito di avviare la razionalizzazione e il controllo del processo edilizio influenzando anche sul processo produttivo.

Il progetto ha dunque la finalità principale di individuare le innovazioni tecnologiche compatibili con la struttura imprenditoriale sarda, capaci di ridurre i costi di produzione e di rendere stabile la occupazione.

Il tema, come si vede, è di vasta portata e di notevole complessità, dato che presenta strette connessioni con la politica abitativa in senso proprio e con il più ampio contesto della programmazione economica e territoriale delle attività.

Occorre innanzitutto, come è ovvio, che si costituiscano rapidamente le condizioni per la continuità della domanda sociale di abitazioni. Si tratta di verificare e adattare alle attuali condizioni congiunturali gli schemi procedurali di tradizionale intervento nel settore, sia da parte degli organi centrali dello Stato sia da parte di quelli regionali. In questo momento è all'attenzione delle Camere il disegno di legge n. 1000 presentato dal Ministro dei LL.PP. di concerto coi Ministri del Bilancio e P.R. e del Tesoro, concernente "Norme sui programmi di edilizia residenziale pubblica". Da tale disegno di legge dovrebbe scaturire un programma triennale interessante il periodo 1977/1979, di circa 2.100 miliardi d'investimenti diretti e di 1.350 miliardi d'indiretti; dovrebbe inoltre essere assicurato un ulteriore volume di finanziamenti, superiore a quelli già disposti, in favore dei Comuni per la realizzazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo dei nuovi insediamenti abitativi.

La Regione e gli altri soggetti interessati al problema stanno d'altro canto mettendo a punto proposte alternative d'intervento tendenti a modificare sia gli aspetti tecnico-organizzativi del processo produttivo, sia quelli concernenti i meccanismi delle incentivazioni.

Ma non bisogna dimenticare che una corretta politica delle abitazioni implica il collegamento con gli obiettivi di riassetto territoriale e di

sviluppo economico definito dalla Regione, e con l'impiego delle risorse pubbliche e private investite nel territorio. In realtà l'attività edilizia si è finora svolta in maniera spontanea, non controllata, e determinando perciò un notevole spreco di risorse soprattutto territoriali: la distribuzione degli interventi edilizi non è stata infatti quasi mai accompagnata da un disegno unitario nel quale venissero contestualmente dimensionate le infrastrutture di servizio, ma si è sovrapposta alle infrastrutture preesistenti producendo, oltre a un notevole consumo di territorio e di risorse, tutta una serie di diseconomie, dai costi di urbanizzazione, ai trasporti, ai costi sociali.

Nell'avviare il secondo corso della programmazione regionale, caratterizzato dalla condizione generalizzata di una estrema limitatezza delle risorse, occorre procedere perciò, in questo come negli altri settori, alla classificazione e messa in valore delle risorse medesime, e in particolare alla formulazione di un piano di localizzazione degli interventi che tenga conto dei problemi relativi alle scale di convenienza economica e alla integrazione con le necessarie attrezzature sociali.

Ciò, se da un lato determina l'esigenza di verificare puntualmente la domanda di edilizia, nelle sue dimensioni quantitative e qualitative, dall'altro richiede il coinvolgimento di tutti gli operatori del settore e, preliminarmente, la qualificazione dei loro livelli professionali.

1. (Stima della domanda). La stima degli investimenti probabili in edilizia viene distinta in:

- edilizia abitativa;
- edilizia scolastica;
- edilizia ospedaliera;
- edilizia in opifici industriali;
- edilizia in opifici per l'agricoltura.

Relativamente all'edilizia abitativa, il progetto tenta una via di valutazione di tipo indiretto, attraverso l'estrapolazione di trends del recente passato e tenendo conto: sia del bisogno arretrato di alloggi; sia della domanda emergente dall'incremento della popolazione; sia della quota relativa al rinnovo del patrimonio edilizio. Il

volume totale risulta così di circa 115.000 alloggi.

I programmi a tutt'oggi finanziati nel comparto dell'edilizia residenziale pubblica, sovvenzionata, agevolata e convenzionata, riguardano un volume di finanziamenti pari a circa 250 miliardi.

Restringendo, per il momento, l'attenzione a questi ultimi che sono i soli programmi certi, si nota che oltre la metà, pari a 129 miliardi circa, rappresenta la quota dei lavori già appaltati, mentre 39 miliardi sono all'incirca il corrispettivo dei lavori da appaltare a breve. Alla fase della predisposizione di programma appartiene uno stanziamento di 68 miliardi circa; mentre ancora da definire rimangono gli interventi legati ai centri storici, quelli realizzabili col finanziamento offerto dalle imprese assicuratrici, e il piano d'intervento per la costruzione di case per lavoratori agricoli dipendenti: in tutto 14 miliardi.

Nei riguardi dell'*edilizia scolastica*, è stato recentemente pubblicato il D.P.R. che ne riporta il primo programma triennale per gli esercizi 1975/1977; da realizzare in attuazione della L.R. 39/1976. Si tratta di un investimento complessivo di 26.767 milioni, del quale sono stati indicati le categorie d'intervento (scuola materna, elementare, ecc.), la localizzazione, l'ente obbligato, il tipo di intervento, il numero indicativo di aule da realizzare e gli importi parziali di spesa. Lo schema tipo della lettera d'invito allegato al bando per l'affidamento in concessione delle opere precisa che, nel caso di offerte equivalenti sotto il profilo tecnico-economico, saranno preferite quelle contenenti proposte di edificazione con processi d'industrializzazione edilizia.

Successivamente l'approvazione del suddetto programma, la Giunta regionale ha deliberato l'esecuzione di un altro insieme di provvedimenti, per l'importo globale di circa 8.000 milioni, riguardanti l'utilizzazione degli impegni provveditoriali per l'edilizia scolastica a carico delle leggi 641/1967 e 413/1974.

Recentemente il Ministero della Pubblica Istruzione ha diramato il piano di ripartizione,

tra le Regioni, della somma a disposizione per il secondo programma triennale di edilizia scolastica 1978/1982.

Tale ripartizione è stata fermamente contestata dalla Regione sarda e sarà oggetto di nuovo confronto con le strutture centrali dello Stato: tuttavia, nel presente contesto si assume la quota assegnata alla Sardegna come riferimento del livello minimo di finanziamento che risulta di 53.732 milioni così ripartiti:

3.382.000.000	per il 1978
15.352.000.000	per il 1979
17.910.667.000	per il 1980
15.358.000.000	per il 1981
1.279.333.000	per il 1982
53.732.000.000	

Relativamente all'*edilizia ospedaliera*, l'elenco delle opere da finanziare con i fondi assegnati alla Sardegna dalla legge 492/1974 prevede un investimento globale di circa 31.470 milioni, articolato per Ente ospedaliero, e per localizzazione.

Analisi condotte sulle domande di incentivazione per la realizzazione di *stabilimenti industriali* giacenti presso il CIS, e per l'attuazione di *piani di trasformazione agraria* giacenti presso l'Ispettorato Compartimentale dell'Agricoltura hanno permesso di accertare la quota dei relativi investimenti destinata alle strutture edilizie e di valutare il volume delle domande che presumibilmente si verificherà entro il 1981.

Si è giunti in tal modo a valutare investimenti dell'ordine di 190 miliardi per l'industria e di 70 milioni per l'agricoltura.

2. (La situazione attuale della Sardegna). Le strade percorribili da un processo di industrializzazione dell'attività edilizia sono abbastanza numerose e diversificate. La scelta di una o dell'altra di esse non è evidentemente neutrale nei confronti degli obiettivi propri della programmazione regionale, ma discende da un'analisi critica del contesto entro il quale si opera e del quale s'intende provocare una preordinata evoluzione. Non è dunque sufficiente che l'in-

VII LEGISLATURA

CCXXXIV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1977

SITUAZIONE DEI PROGRAMMI EDILIZI

	in milioni di lire				
	Lavori appal- tati	Lavori da appal- tare	In fase di pre- disposi- zione program- matica	Somme stanzi- ate	In corso di finan- ziamento
A. Legge 865/1971 Edilizia sovven- zionata I.A.C.P.	55.055	1.794	1.425		
A./1 Legge 865/1971 art. 72 Edilizia convenzionata Cooperative	7.035	—	—		
B. Leggi nn. 166 e 492 del '75 Edili- zia Sovvenzionata I.A.C.P.	29.344	21.435	2.764		
B. Leggi nn. 162 e 492 del '75 Edilizia convenzionata Cooperative e impre- se	26.788	6.965	—		
C. 4° e 5° p.e. Piano Rinascita (Edi- lizia e Sistemazione Ambientale)	7.213	—	2.540		
D. Fondi art. 45 L. 865/1971	—	8.465	5.335		
E. Leggi 291/'71 e 13/'72	3.500	—	8.635		
F. L.R. n. 22/1975			29.450		
G./1 Programma Casmez n. 1 Sardegna centrale				3.550 (1)	
G./2 Programma Casmez n. 2 Portotor- res, Sulcis-Iglesiente (Portovesme)				6.000	
G./2 Programma Casmez n. 3 Sulcis-I- glesiente (Portovesme), zona indu- striale - Cagliari				8.000	
H. Programma triennale ex Legge 268 Opere e servizi civili di risanamento urbano con particolare riferimento ai centri storici				5.000	
I. Programma finanziato dalle imprese Assicuratrici - 1976-1978					
— I.A.C.P.					3.500
— Cooperative					3.500
G. Legge 1976/1960 IV Piano d'inter- vento 1976/'79 - costruzione case per lavoratori agricoli dipendenti					2.000
	128.935	38.659	67.699	5.000	9.000

(1) Delibera Casmez del 27 gennaio 1977 (sospensione parte finanziamenti "Fibra del Tirso").

tervento pubblico si manifesti unicamente come sostegno finanziario della domanda, ma occorre che si qualifichi in quanto finalizzato a obiettivi di ristrutturazione tecnico-produttiva. Va infatti sottolineato che, qualunque via si batta per la razionalizzazione del processo produttivo in edilizia, il progresso tecnico comporterà, a tempi lunghi, modifiche rilevanti nella struttura produttiva e nei ruoli di tutti gli operatori interessati, incidendo profondamente quindi, se non sui livelli quantitativi, su quelli qualitativi del settore.

Inquadrandolo il tema specifico nel contesto generale della programmazione regionale, si riaffermano qui le finalità indicate nel Programma triennale:

- in primo luogo, il mantenimento dei livelli di occupazione e il miglioramento delle condizioni di lavoro nel cantiere;

- in secondo luogo, il contenimento dei costi. Occorre, a questo proposito, provocare un aumento della struttura produttiva attuale. In altre parole, si tratta di adottare quelle innovazioni tecnologiche che siano compatibili con la struttura imprenditoriale e col mercato del lavoro oggi presenti in Sardegna: ciò si può ottenere con una graduale e diffusa razionalizzazione dei metodi produttivi sul cantiere e con il contemporaneo trasferimento in officina di quelle lavorazioni che risultano nel cantiere più costose e difficoltose, ad esempio quelle riguardanti componenti e beni intermedi prodotti dalla piccola e media impresa e dagli artigiani. E' ovvio che occorre, in tal caso, promuovere forme di coordinamento e di specializzazione generale.

La situazione delle imprese e delle unità locali per comune e per ramo e classe di attività economica permette di fare alcune osservazioni. Distinguendo, secondo la classificazione ISTAT, l'industria delle costruzioni da quella degli impianti, e all'interno di ciascuna delle due categorie, le forme di attività artigianale da quelle più propriamente industriali, si nota:

- riguardo all'industria delle costruzioni, un comportamento abbastanza diversificato fra l'artigianato e l'industria. In quest'ulti-

mo comparto, infatti, si registra più marcatamente che nel primo lo stacco fra le aree "forti" e quelle "deboli" del territorio regionale.

I comprensori n. 1, 19, 24, i cui capiluogo sono rispettivamente Sassari, Iglesias, Cagliari assorbono infatti circa il 60 per cento degli addetti di tutta la Sardegna; i comprensori 4 e 9 (Olbia e Nuoro), un altro 14 per cento; essendo il restante 26 per cento distribuito in maniera sufficientemente uniforme fra i rimanenti 20 comprensori. Il numero delle unità locali, riflette, nella sua ripartizione territoriale, più o meno lo stesso andamento. Un discorso diverso riguarda invece le attività artigianali la cui distribuzione risente meno marcatamente della presenza di aree forti e deboli; riguardo all'impiantistica, le industrie si comportano, come era da prevedersi, in maniera affatto diversificata nelle aree forti e deboli. Sono infatti censiti gli addetti alle attività degli impianti dei grossi complessi industriali di base: per questo motivo, i comprensori, n. 1, 19 e 24 (Sassari, Iglesias e Cagliari) assorbono da soli oltre il 90 per cento degli addetti. La distribuzione dei rimanenti fra gli altri comprensori è abbastanza uniforme. Le attività artigianali dimostrano, invece, una suscettività meno marcata rispetto alle aree forti e deboli e in ogni caso la denunciano maggiore nei comprensori 1 e 24 e quasi affatto inesistente nel comprensorio 19; mentre ritornano alla ribalta anche se con valori molto più modesti, i comprensori 4 (Olbia) e 9 (Nuoro).

Bisogna tuttavia affermare che la conoscenza della struttura imprenditoriale e di quella occupazionale in Sardegna, basata sulle fonti ufficiali di informazione è insufficiente se si vuole formulare una proposta d'intervento del tutto esecutiva. E' per questo motivo che si ritiene indispensabile, nella fase successiva del progetto, contare sull'attiva partecipazione degli Organismi Comprensoriali sia nel momento dell'assunzione della conoscenza che in quello di elaborazione delle proposte.

3. (Scelte tipologiche congruenti alla realtà della Sardegna). Dal paragrafo precedente appare evidente come il problema dell'edilizia in Sar-

dega possa essere risolto mediante sistemi di industrializzazione, a condizione che non solo venga difeso e non ostacolato il tessuto imprenditoriale attuale, ma che venga addirittura agevolato.

E' indispensabile che l'imprenditore acquisisca le nuove tecnologie senza sconvolgere i suoi piani di investimenti, ma modificandone in parte, gli indirizzi.

Ciò vuol dire che, chiarite le quantità produttive, quindi le localizzazioni dei centri di fabbricazione, bisogna orientare la industrializzazione dell'edilizia verso *sistemi di prefabbricazione puntuali a funzioni divise* in maniera da ottenere i seguenti risultati:

1 — Poiché sistemi siffatti permettono la pianta libera, quindi flessibilità del progetto nel rispetto delle dimensioni modulari di base, è possibile conseguentemente, conservare la tradizione sarda dell'abitare. Tali tecnologie consentono, altresì, il risanamento dei centri storici.

2 — Poiché questi sistemi possono essere esitati per componenti singoli, o per gruppi di componenti, o per prodotto casa-scuola-ospedale ed edilizia in genere, finito, è possibile avvalersi del tessuto imprenditoriale nella fase di montaggio e di finitura, senza che questi assuma elevate esposizioni finanziarie. Ciò significa che l'impresa piccola, oggi tradizionale, può scegliere di acquistare, ad esempio, soltanto le strutture, e finire il prodotto casa in tradizionale. Oppure può, attrezzandosi di più e meglio, spingere la sua funzione a prevalente azione di montaggio e di finitura.

3 — Questo significa quindi che, a capitoli ufficiali preparati, la Regione disporrà di un tessuto imprenditoriale intatto che, affiancato da queste unità produttive, potrà affrontare le esigenze quantitative degli appalti non soltanto in breve tempo, ma ciò che più conta, incrementando l'occupazione nel settore, oggi più che stagnante.

Concludendo, queste tecnologie specifiche potranno:

a — riattivare il settore dell'edilizia, volano trainante dell'economia industriale della Regione;

b — conservare, assicurando continuità,

ed incrementare riaprendo i cantieri, la mano d'opera del settore e quindi aumentare l'occupazione diretta e indiretta;

c — risolvere in tempi minori il problema casa, scuola, ospedale, agro-pastorizia e industria;

d — qualificare, migliorandoli, il bene casa scuola, ospedale, ecc, dando la confortevolezza a questi prodotti, e contemporaneamente, qualificando e riqualificando la mano d'opera locale.

E' evidente che un'incentivazione dell'industrializzazione dell'edilizia realizzata con i criteri, gli scopi e i fini qui esposti, può dirsi correttamente impostata e efficacemente redditiva ai fini economici e sociali, se non soltanto garantisce ma incrementa i livelli occupazionali attuali.

Inoltre è ovvio che la tecnologia dei materiali di avvalga delle risorse del territorio, a livello di materia prima e/o di prodotto semilavorato affinché su altri settori industriali si conservi la scelta della garanzia occupazionale della mano d'opera e contemporaneamente si sfruttino al meglio prodotti che possono avere corretta applicazione nel settore.

Dal lato dell'occupazione, si ritiene superata la falsa preoccupazione che industrializzare significhi necessariamente ridurre i posti di lavoro.

Nel settore in esame la situazione è ancora più positiva soprattutto se facciamo riferimento al momento attuale. L'edilizia in generale presenta una flessione che comporta un incremento della disoccupazione.

Per ridurre la disoccupazione è necessario incentivare l'appalto pubblico affinché si aprano nuovi cantieri. I finanziamenti ottenuti per il nuovo piano di sviluppo dell'edilizia, sono soggetti a una procedura di decisione così lunga che si rivelano sempre insufficienti a realizzare i programmi da cui avevano tratto origine, soprattutto a causa delle maggiorazioni di spesa intervenute nel frattempo.

E' qui che l'industrializzazione viene in aiuto con un risparmio di costi che permette di utilizzare meglio e più celermente i finanziamenti e quindi di agevolare la ripresa operativa

e occupativa. Se a ciò si aggiungono i posti di lavoro che provengono dall'industria dell'edilizia, se ne deduce la possibilità di incrementare il totale del numero degli addetti. L'industrializzazione comporta un'osmosi di qualifiche e uno stato di specializzazione.

4. (Modalità, criteri di localizzazione, vincoli e finanziamenti). La validità economica dell'adozione dei sistemi di industrializzazione edilizia postula che il sistema si intenda nella sua eccezione più globalizzante, che va dalla progettazione, al piano finanziario; dalla produzione al montaggio.

Più specificamente, data la situazione attuale della Sardegna, il progetto propone, fra le diverse alternative possibili e già sperimentate altrove, quelle del sistema "a funzioni divise", che presenta una maggiore flessibilità, e garantisce — in quanto si realizza per componenti — il mantenimento dei livelli occupazionali e l'utilizzazione della struttura imprenditoriale locale (1). Si rispettano, così facendo, gli indirizzi fondamentali del piano triennale, che privilegia, fra gli altri, l'obiettivo dell'occupazione e della massima utilizzazione delle risorse locali.

Il sistema proposto consente inoltre, come si è visto, di contrarre notevolmente i tempi di esecuzione e di far registrare apprezzabili contenimenti nei costi, il cui ordine di grandezza, come dimostrano esperienze di paesi sociologicamente e economicamente simili alla Sardegna, può essere valutato intorno al 20 ÷ 30 per cento. L'intervallo di escursione è funzione della capacità operativa e del rigoroso rispetto della programmazione industriale, intendendosi con ciò il salto di qualità che è necessario attingere nell'intero processo di produzione, anche e soprattutto in termini organizzativi specifici e generali.

Il giusto risalto deve inoltre essere dato dal fatto che l'adozione di sistemi industriali per la

produzione del bene "edilizia" comporta un notevole incremento degli standards di confortevolezza e soprattutto un netto miglioramento nella qualità del prodotto finito, abbattendo di conseguenza gli oneri manutentori e le spese di gestione (riscaldamento, condizionamento, ecc.) rispetto agli edifici costruiti con i metodi tradizionali.

A fronte di simili considerazioni sul piano tecnologico, occorre — come si è detto — assicurare una certa quantità della domanda.

La valutazione, che è stata fatta nel progetto, divide la domanda in cinque parti distinte, nel periodo che va dal 1977 al 1981:

a - edilizia per abitazioni	120 miliardi
b - edilizia scolastica	84 miliardi
c - edilizia ospedaliera	30 miliardi
d - edilizia per fabbricati industriali	190 miliardi
e - edilizia per opifici agricoli	70 miliardi
TOTALE	494 miliardi

Anche una stima prudenziale del 25 ÷ 30 per cento (rappresentante in una certa misura la media ponderale fra i vari settori) sul volume totale degli investimenti fa sì che per l'edilizia industrializzata si possa contare su un capitale di circa 100 ÷ 150 miliardi e quindi su un presumibile flusso finanziario di 30 miliardi all'anno.

La domanda così valutata consente, come vede, di affrontare il problema dell'industrializzazione edilizia con probabilità di successo e, nel tempo, con ulteriori riduzioni dei costi se tuttavia si realizzeranno le condizioni qui di seguito esposte:

a — Innanzitutto la messa a punto della fase esecutiva del progetto. Data la carenza delle informazioni di base sulle quali deve poggiare la proposta definitiva (carenza che d'altronde non è peculiare della sola Sardegna) occorrerà infatti procedere alla rilevazione sistematica di dette informazioni (determinazione delle fasce climatiche, ecc.) e all'intelligente elaborazione delle stesse nelle direttrici di ricerca applicata

1) Ciò non significa che debbano essere esclusi dall'attenzione altri metodi di industrializzazione, edilizia, riferendosi più propriamente al cantiere, sempreché garantiscano analoghi risultati in termini di prodotto finito.

esposte nella presente fase progettuale. Da ciò deriva la messa a punto di tutta la *normativa*, degli *standards edilizi*, e della *classificazione dei prodotti finiti* (controllo di qualità). L'insieme di tali operazioni ha il compito di garantire l'utente sulla rispondenza della qualità del prodotto al prezzo. Si può stimare il costo di tale operazione all'incirca in 80 milioni.

b — La seconda condizione, conseguente alla prima, è che vengano organizzate le funzioni relative alle operazioni suddette. Il centro politico e tecnico dell'iniziativa non può evidentemente non essere la Regione sarda, tanto più che alla Regione è demandata la competenza primaria del controllo dei canali di finanziamento, sia dal lato dell'industria delle componenti sia da quello del prodotto finito. Occorrerà pertanto, una volta stabilita la normativa, prevedere le strutture e gli strumenti adeguati per farla rispettare.

c — Riguardo all'aspetto del dimensionamento ottimale e della localizzazione delle industrie produttrici di beni intermedi per l'edilizia, il progetto preveda il numero, la qualità e l'ubicazione degli opifici in funzione dei raggi economici di trasporto, dei centri gravitazionali delle aree di domanda specifica delle varie edilizie, e della localizzazione e qualificazione delle forme industriali e artigianali collaterali.

A questo proposito, nella situazione attuale del settore in Sardegna, si prevede che possano essere realizzati da 3 a 5 nuovi stabilimenti i quali, con un costo d'investimento unitario di circa 3 miliardi, garantirebbero un'occupazione diretta, stabile intorno alle 120 unità per stabilimento e una indiretta di 60 unità addetta alle operazioni di montaggio. E' evidente che gli effetti più rilevanti, il progetto li dispiega nella stabilizzazione dell'occupazione esistente nel settore dell'edilizia, e nella maggiore qualificazione professionale che necessariamente si dovrà produrre a tutti i livelli.

d — Ultima ma non meno importante condizione è che sia assicurata l'attiva partecipazione di tutti gli operatori interessati all'industria edilizia, nella fase operativa del progetto. Fra gli operatori principali si annoverano gli Enti pubblici committenti (Enti locali, IACP, ecc.); le categorie imprenditoriali, i sindacati, gli ordini

professionali. La Regione assume la responsabilità della guida, coordinamento e controllo di tutte le attività connesse alla gestione del progetto, attivando a tal fine le operazioni di sensibilizzazione e informazione che si riveleranno più adatte allo scopo.

PRESIDENTE. Non ci sono emendamenti. E' aperta la discussione. Poiché nessuno domanda di parlare lo metto in votazione. Chi lo prova alzi la mano.

(E' approvato).

Pagina 49, "Progetto vitivinicolo-ortofrutticolo-lattiero-caseario". Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

PROGETTO VITIVINICOLO-ORTOFRUTTICOLO E LATTIERO CASEARIO

(Premessa). Il progetto di promozione per i comparti vitivinicolo, ortofrutticolo e lattiero-caseario ha due obiettivi fondamentali. Il primo è quello di ottenere il miglioramento delle strutture produttive e di trasformazione attraverso lo sviluppo, la diversificazione e la qualificazione delle produzioni e dei prodotti trasformati; il secondo è diritto ad attuare una politica commerciale finalizzata ad assicurare ai produttori una adeguata remunerazione, inserendoli nel processo trasformativo e distributivo.

Il programma di intervento per gli anni 1976 - 1978, ha già indicato, sinteticamente, le azioni da svolgere per raggiungere tali obiettivi. Esse sono:

— potenziamento della cooperazione di base attraverso una incentivazione a fondo perduto, e soprattutto, attraverso il credito di esercizio;

— costituzione, per ogni comparto, di un consorzio fra cooperative che gestiscono impianti per la prima lavorazione e trasformazione dei prodotti con il compito di svolgere tutte quelle attività che non sono convenientemente attuabili dagli organismi di base, quali in particolare la omogeneizzazione, il confezionamento e la

vendita dei prodotti;

— assistenza tecnica alle aziende agricole e assistenza tecnico-economica alle cooperative che attuano la prima lavorazione e ai loro consorzi;

— presenza significativa della mano pubblica (SFIRS) e del movimento cooperativo nelle strutture di quei comparti nei quali sono carenti.

1. (Comparto vitivinicolo). I maggiori problemi per la viticoltura sarda derivano dalle condizioni in cui opera la produzione e dai riflessi della situazione internazionale, cui l'attività vitivinicola isolana è strettamente legata.

La viticoltura che è presente in ben 81 mila aziende agricole, è attuata, almeno in gran parte, su piccoli appezzamenti di superficie inferiore all'ettaro, tale da rendere difficile la copertura degli stessi costi di produzione.

Nei prossimi anni si può prevedere una produzione che non si discosta dai 4 milioni di ettolitri di vino. Se si considera che il consumo locale, sulla base degli attuali consumi pro-capite, non potrà assorbire più di 1,5 milioni di ettolitri, rimane il problema della commercializzazione dei restanti 2,5 milioni di ettolitri.

Il problema viene ulteriormente complicato dalla considerazione che in un prossimo futuro il tradizionale mercato di sbocco dei vini di massa dell'Isola — cioè quello francese — potrebbe, per ragioni varie, venir meno. Inoltre l'attuale tendenza ad una rapida espansione della viticoltura nel mondo, non accompagnata da un altrettanto prevedibile ritmo di espansione dei consumi, farà incontrare ai prodotti vitivinicoli sardi — per lo meno a medio termine — una più agguerrita concorrenza sia sui mercati comunitari che su quelli dei paesi terzi.

La ristrutturazione del settore vitivinicolo può essere efficacemente realizzata attraverso uno sforzo congiunto dell'operatore pubblico e privato, tale da incidere su tutte le fasi del processo, che si estende dall'attività di produzione fino alla valorizzazione commerciale. Se è vero infatti che le strozzature più appariscenti sono rilevabili in quest'ultima fase, è altrettanto vero che, a determinarle concorrono in larga misura,

le inefficienze e le carenze presenti nell'attività di produzione e trasformazione industriale.

Presupposto indispensabile dell'intervento progettuale è l'esecuzione di uno studio volto a conoscere i tipi di vino richiesti dal mercato e a definire le tecniche più adatte per produrli. In linea indicativa lo studio potrebbe articolarsi in tre fasi distinte, ma strettamente collegate :

a — indagini di mercato volte a conoscere ed a qualificare la domanda interna, nazionale ed estera, per tipi di vino e della potenziale capacità di assorbimento di questi mercati. Da queste indagini dovrebbe anche scaturire una conoscenza delle variabili (tipo, qualità, prezzi, contenitori, ecc.) che possono influire sulla preferenzialità per i vini sardi;

b — indagini di campo per accertare le modificazioni indotte sul prodotto dalle forme di allevamento;

c — indagini tecniche orientate a conoscere le possibilità di uniformare, nel senso della tipizzazione, i vini simili (Nuragus, Cannonau, ecc.) prodotti nelle varie cantine sociali.

Queste indagini dovrebbero essere estese, oltre che ai vini, anche agli aceti e ai distillati.

Sulla base delle indagini anzidette, dovrà essere tracciato un piano produttivo e di marketing che costituirà lo strumento operativo a disposizione dell'organismo consortile cui sarà affidata la realizzazione operativa di questa parte del progetto di promozione.

A livello della fase produttiva è necessario promuovere una concentrazione della coltura nelle aree a vocazione viticola, generalizzando l'impiego dei vitigni che meglio si adattano alle condizioni agro-pedologiche del terreno ed alla produzione dei vini richiesti dal mercato, e applicando le tecniche colturali che consentono di ottenere i migliori risultati.

L'espansione della viticoltura e l'ammodernamento dei vecchi impianti, dovranno essere incentivati con particolare attenzione alle zone di collina, escludendo le aree irrigue nelle quali più convenientemente possono essere attuati altri ordinamenti produttivi. Ciò porterà oltre che al miglioramento della produzione, ad una più intensa utilizzazione di molte cantine ubicate

nelle zone collinari, che attualmente sfruttano solo parzialmente i propri impianti.

Alla concentrazione della coltura e alla più generale razionalizzazione delle strutture aziendali, necessaria per il perseguimento dell'efficienza produttiva ed economica dell'impresa, si frappongono numerosi ostacoli, i più rilevanti dei quali sono la struttura della proprietà, frazionata e dispersa, e la ridotta dimensione delle aziende. Si tratta di ostacoli che potrebbero apparire difficilmente superabili nel breve periodo, ove non si considerasse che, negli operatori del settore viticolo, è già maturata una buona propensione a realizzare, in estese superfici accorpate, moderni impianti su basi societarie.

Lo sviluppo produttivo è quindi legato soprattutto alla promozione di aziende efficienti per la cui realizzazione è necessario avvalersi di una valida rete di assistenza tecnica che dovrà concorrere alla predisposizione e messa in atto di programmi per la ristrutturazione delle zone a vocazione viticola.

Lo sviluppo della produzione dovrà essere pertanto incentivato opportunamente, privilegiando le iniziative assunte in forma associata — che godranno di agevolazioni contributive più favorevoli — e quelle promosse dai soci delle cantine sociali.

Particolarmente nella scelta e diffusione dei vitigni si dovrà tener conto dell'esigenza di far sì che una larga parte della produzione sia costituita da pochi tipi di vino, anche attraverso una verifica della esperienza sinora fatta con i riconoscimenti di vini a D.O.C..

Infine va ricordato che le recenti decisioni della Comunità Europea per limitare l'estensione della viticoltura, anche se potrebbero consentire deroghe in determinati territori, quali la Sardegna, impongono scelte prudenziali che tuttavia non possono prescindere dalla necessità di intervenire per mantenere e anche potenziare gli attuali livelli produttivi.

Per quanto riguarda la trasformazione dei prodotti, la capacità di vasi vinari delle Cantine sociali oggi esistenti, pari a poco meno di 3 milioni di ettolitri, è idonea ad assorbire una consistente quota della produzione dell'Isola. Va detto, inoltre, che la localizzazione degli impianti

è stata effettuata senza trascurare nessuna delle zone viticole presenti e potenziali. L'esistenza tuttavia di alcuni complessi di piccole dimensioni, incapaci di utilizzare convenientemente gli impianti, fa ritenere opportuno un tentativo per promuovere processi di unificazione senza i quali è impossibile pervenire alla condizione di efficienza.

La soluzione di questo problema e la valutazione delle necessità di ammodernamento (fatti salvi alcuni casi di cantine per le quali è indispensabile procedere fin d'ora a un potenziamento della capacità produttiva, da valutare sulla base della dimensione ottimale in relazione ai costi di trasformazione), scaturiranno da una più puntuale conoscenza delle caratteristiche degli impianti esistenti, da acquisire nella fase di studio e indagine di cui si è detto. In questo quadro, verrà inoltre valutata la opportunità di realizzare un impianto di stoccaggio a gestione consortile, da utilizzare quale riserva per far fronte alle esigenze di maggior capienza delle cantine, negli anni di produzione abbondante.

Per quanto concerne la valorizzazione commerciale, finora sono state scarse le azioni volte ad affrontare adeguatamente questa delicata fase dell'attività produttiva. A conferma di ciò basta considerare che la produzione imbottigliata raggiunge appena il 15 per cento del vino prodotto, mentre, operando con maggior cura la lavorazione e attuando appropriati interventi per la vendita una buona parte di quanto è oggi ceduto come vino da taglio, potrebbe essere immesso sui mercati extra isolani a prezzi remunerativi, secondo le proprie specifiche caratteristiche di qualità.

Per modificare questa situazione è necessario un nuovo impulso organizzativo che conferisca un ruolo determinante nell'attività di commercializzazione al Consorzio tra le cantine sociali. Quest'ultimo, infatti, debitamente strutturato, sarà lo strumento per realizzare, sia mediante la tipicizzazione dei vini che l'organizzazione delle vendite, un'efficace politica commerciale, e più in generale, di ristrutturazione dell'intero comparto. Nelle more del conseguimento di questo obiettivo primario, è necessario che tra le cantine di una stessa zona viticola si

costituiscono opportune forme di cooperazione allo scopo di utilizzare meglio gli impianti e consentire l'imbottigliamento anche alle cantine prive dell'attrezzatura necessaria.

Il consorzio, nella sua nuova configurazione dovrà poter coordinare l'attività delle cantine sociali, indirizzando attraverso l'assistenza tecnica i produttori per la scelta dei vitigni e per fissare la possibilità di ammodernamento e estensione degli impianti e concordare, sempre con le cantine, le tecniche produttive e le modalità di lavorazione industriale. In questa prospettiva, anche per assicurare univocità di indirizzo alle varie iniziative, è auspicabile un processo di unificazione tra i due consorzi di cantine sociali oggi esistenti.

2. (Comparto ortofrutticolo). Le strutture esistenti nell'Isola per la raccolta e la distribuzione dei prodotti ortofrutticoli, gestite dal movimento cooperative, sono le "Centrali" di Cagliari, Tortolì, Oristano e Sassari. Tali impianti, tuttavia, utilizzati solo parzialmente, hanno incontrato grandi difficoltà nella fase di decollo, soprattutto per la insufficienza quantitativa e qualitativa del prodotto, per la carenza di capitale circolante e per la inadeguatezza dell'assistenza tecnica e delle strutture dirigenziali.

Malgrado questa situazione, le Centrali sono tuttora da ritenersi il principale strumento per il perseguimento degli obiettivi del Programma di sviluppo 1976/1978 in campo ortofrutticolo. Infatti, una accorta utilizzazione degli impianti esistenti consentirà ai produttori di operare più efficacemente sul mercato locale e di accedere ai mercati extraisolani per il consumo di massa.

Va però considerato, in primo luogo, il problema dell'adeguamento della produzione alle reali possibilità di mercato, sia localmente, sia fuori dell'Isola. Per realizzare l'adeguamento bisogna conseguire specifiche conoscenze relative ai mercati e svolgere un'azione informativa e formativa dei produttori diffondendo tra essi i moderni principi dell'imprenditorialità e le tecniche necessarie per ottenere produzioni omogenee e di qualità.

Per assicurare agli impianti, in tempi brevi,

una consistente quantità di prodotto, gli interventi per l'adeguamento della produzione devono riferirsi innanzitutto agli agricoltori e alle aree attualmente interessate a coltivazioni orticole e frutticole. Contemporaneamente, dovrà essere avviato il programma per favorire l'utilizzazione delle acque di uso irriguo (Titolo di spesa 6.1.1/I del Programma di sviluppo 1976/1978). Ciò comporta la costituzione di aziende associate, una sempre maggiore utilizzazione delle strutture cooperative di mercato.

A tutte le aziende dei soci delle Centrali dovranno essere forniti l'assistenza e i mezzi tecnici (semi, piantine, concimi, antiparassitari, materiali di protezione, ecc.) necessari in rapporto alle varie produzioni. All'uopo occorre costituire un fondo di rotazione, utilizzabile dagli Organismi che gestiscono le centrali, per il finanziamento di contratti di coltivazione da stipulare con i soci ortofrutticoli o con le cooperative. I contratti devono garantire un prezzo minimo, e prevedere anticipazioni per la copertura dei costi dei mezzi tecnici e dei servizi (fertilizzanti, antiparassitari, noleggi, ecc.).

I fondi necessari, oltre che sul progetto promozionale, potrebbero far carico ad appositi stanziamenti disposti dal bilancio regionale sul capitolo di spesa relativo alla legge n. 7 del 1971.

Il secondo problema da risolvere è quello del ripristino e del completamento degli impianti, mancanti di alcune strutture indispensabili per la loro funzionalità. Esso va affrontato unitamente a quello, non meno importante, del risanamento delle passività accumulate da alcuni consorzi.

L'esecuzione di altre opere potrà essere eventualmente decisa in seguito ad un più accurato esame del grado di funzionalità degli impianti (anche di quelli appartenenti a singole cooperative ortofrutticole) secondo una visione organica delle esigenze dell'intera regione.

I vari interventi dovranno formare oggetto di uno specifico programma il cui costo, comprensivo degli oneri per le progettazioni, graverà sul progetto promozionale. Per la realizzazione delle opere e per l'acquisizione di attrezzature si farà invece ricorso ad altri mezzi finanziari e

particolarmente a quelli della CASMEZ, statali e della CEE.

Il programma di intervento per gli anni 1976/1978 prevede, anche per il settore ortofrutticolo, la creazione di una struttura organizzativa articolata che abbia al vertice un Consorzio regionale tra le cooperative che gestiscono gli impianti per la prima lavorazione e trasformazione dei prodotti. Il consorzio deve, tuttavia, poter iniziare la sua attività, in situazione ottimale, anche dal punto di vista finanziario: per cui bisogna provvedere tempestivamente al risanamento delle passività accumulate in questi anni dalle Centrali. Al consorzio, "il cui compito è quello di svolgere tutte quelle attività che non sono convenientemente attuabili dagli organismi di base" potrebbero essere attribuiti funzioni dirette a:

- assicurare una direzione unitaria agli organismi che gestiscono le centrali ortofrutticole;
 - stabilire rapporti di vendita con la media e grande distribuzione nell'Isola e fuori;
 - effettuare ricerche riguardanti i mercati, in collegamento con analoghe organizzazioni pubbliche e private;
 - tutelare il prodotto attraverso l'adozione di marchi e ogni altra opportuna azione;
 - affrontare i problemi relativi alle associazioni dei produttori, tenendo presente che una simile organizzazione è stata già costituita, coordinandosi con essa (ARFOS);
 - partecipare alla formazione di società per la gestione di industria trasformativa;
 - stipulare contratti con industrie trasformative;
 - effettuare servizi tecnici;
 - garantire l'acquisizione e la diffusione di dati e notizie relativi all'attività di ricerca;
 - coordinare l'attività di assistenza tecnica;
 - predisporre i programmi regionali di coltivazione, affidandone la esecuzione agli Organismi che gestiscono le centrali ortofrutticole.
- Agli organismi gestori delle Centrali potrebbero, conseguentemente essere riservate le seguenti funzioni:

- eseguire i programmi di coltivazione effettuando la migliore ripartizione territoriale delle produzioni;
- gestire l'attività di assistenza tecnica alle

aziende orticole e frutticole;

- eseguire sui mercati locali e nazionali, la vendita dei prodotti non vincolati ai programmi di coltivazione predisposti da consorzio regionale;

- soddisfare le richieste degli ortofrutticoli relative ai mezzi tecnici e al credito.

E' necessario, inoltre, assicurare al Consorzio tra gli Organismi che gestiscono le Centrali e, singolarmente, a questi ultimi, una dotazione di capitale sufficiente a consentire, fin dall'inizio dell'attività lo svolgimento dei vari compiti ad essi affidati, secondo un'ipotesi che preveda una copertura, totale o parziale, delle spese correnti e di funzionamento per i primi anni di attività.

Oltre alla ristrutturazione delle centrali ortofrutticole per la conservazione e la distribuzione del prodotto fresco, il programma di intervento per gli anni 1976/1978 prevede anche l'inserimento delle cooperative dei produttori nella fase della trasformazione dei prodotti.

L'industria di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli esistenti in Sardegna è orientata esclusivamente verso la conservazione in scatola, con nettissima prevalenza per il pomodoro. In questo campo, con gli stabilimenti di Serramanna e Villedoria, opera la CASAR Company S.p.A. (di cui la SFIRS possiede il 25 per cento del pacchetto azionario), che lavora la stragrande maggioranza del prodotto. Nessuna iniziativa apprezzabile è invece presente in Sardegna per la surgelazione, la liofilizzazione e la lavorazione di cibi precotti.

Nel campo della conservazione in scatola, la già difficile situazione delle imprese oggi operanti, che si accompagna alla crisi generale del settore, sconsiglia la realizzazione di altre iniziative da parte del movimento cooperativo. Appare quindi opportuno, al fine anche di conseguire gli obiettivi previsti dal programma triennale in merito allo sviluppo, alla diversificazione e alla qualificazione delle produzioni e dei prodotti trasformati, nonché l'inserimento dei produttori nel processo trasformativo e distributivo, valutare la convenienza del passaggio delle strutture esistenti nel campo della trasformazione, dal controllo privato ad una struttura a partecipazione pubblica e cooperativa. L'ingresso del movimento cooperativo nella Società, in posizione preminente assieme alla SFIRS, comporta un

onere finanziario valutabile attorno ai due miliardi di lire.

Una valutazione si impone, infine, sulla convenienza a completare le strutture della trasformazione con la costruzione, sempre con affidamento al costituendo Consorzio regionale, di un impianto per la surgelazione, liofilizzazione e preparazione di cibi precotti. Premesso che quest'ultimo aspetto — preparazione di cibi precotti — per il suo carattere tecnologico, strutturale e di mercato e per la eterogeneità dei prodotti di base richiesti (prevalentemente farine, carni e pesci con un minimo apporto di prodotti ortofrutticoli), esce dalla logica del progetto agricolo-alimentare, non si ritiene necessario ed opportuno considerarlo in questo progetto. Allo stesso modo, per il momento, sembra opportuno escludere dagli interventi del progetto l'ipotesi di realizzare impianti di liofilizzazione, giacché gli alti costi di questo processo non ne rendono conveniente l'utilizzazione per i prodotti ortofrutticoli locali.

La surgelazione, viceversa, concludendo il ciclo produzione-trasformazione-distribuzione, garantisce una redistribuzione del valore aggiunto delle due ultime fasi ai produttori agricoli. Il mercato per i prodotti surgelati, sia a livello nazionale che internazionale offre ampie possibilità ed è in continua e rapida espansione. Il prodotto surgelato, con la sua lunga conservazione, consente, inoltre, di superare le strozzature dei trasporti e costituisce un prodotto di pregio su cui quindi, il costo dei trasporti incide in misura non rilevante.

Il progetto, tenuto conto delle condizioni di fattibilità attuali e di quelle prevedibili nel breve periodo, dovrà identificare le tecnologie più idonee e la necessaria correlazione tra l'impianto di surgelazione e le centrali ortofrutticole.

L'impianto, che sarà gestito dal Consorzio regionale delle cooperative o da un Organismo nel quale, oltre al Consorzio sia presente la SFIRS e/o altre Finanziarie pubbliche, potrà essere ubicato nella zona di Oristano, sia per la sua posizione baricentrica rispetto a tutta la Sardegna, sia per le notevoli suscettività produttive del Campidano.

Il progetto, oltre alla verifica tecnico-economica della localizzazione, dovrà valutare le caratteristiche e la dimensione dell'impianto, che comunque, come primo lotto funzionale, dovrà avere una capacità lavorativa dell'ordine di 80-100 mila quintali di prodotto.

3. (Comparto lattiero-caseario). Nel comparto lattiero-caseario il progetto promozionale interverrà nella fase di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, stante il massiccio impegno che è previsto dall'attuazione del titolo II della Legge 268 nel settore degli allevamenti zootecnici, con cui il progetto dovrà necessariamente coordinarsi.

Il numero dei caseifici di proprietà o gestiti da organismi cooperativi, che trasformano in prevalenza latte ovino e caprino, attualmente esistenti in Sardegna ed in grado di funzionare è di 47. Sette sono ubicati nella provincia di Cagliari, quindici nella provincia di Sassari, quindici nella provincia di Nuoro e dieci nella provincia di Oristano. Ad essi fanno capo (nel 1976) 7.884 soci iscritti di cui 5.380 conferenti con un patrimonio zootecnico composto da 682.589 ovini, 15.398 vaccini e 28.846 caprini.

Per la campagna casearia 1977/1978 è prevista l'entrata in attività di altri tre nuovi impianti ubicati nei comuni di Pattada, Bono e Carbonia; inoltre, verranno ristrutturati i caseifici di Ghilarza e Paulilatino.

Ad aumentare ulteriormente la capacità trasformativa dei caseifici cooperativi concorreranno le ristrutturazioni parziali finanziate o già in via di attuazione degli impianti di S. Gavino, S. Nicolò Gerrei, Guspini, Nuragus, Nurri, Cuglieri, Bonorva, Meana Sardo, Nuoro, Mores, Berchidda, Perfugas, Villanova Monteleone, Mamojada, Desulo, Santadi e Onifai.

In sostanza, tutta l'Isola è interessata da una rete di caseifici cooperativi, salvo due zone con forte densità di ovini: la Nurra e la zona di Olbia.

La capacità trasformativa attuale dei caseifici cooperativi che lavorano latte ovino e caprino, calcolata su un periodo di utilizzazione di sei mesi, è pari a 1.158 mila ettolitri, mentre il grado di utilizzazione degli impianti, sempre per

lo stesso periodo, pur con notevoli differenze tra un caseificio e l'altro, è pari al 42 per cento come valore medio regionale.

Complessivamente i caseifici cooperativi hanno trasformato, nel 1976 oltre 454 mila ettolitri di latte ovino e circa 11 mila ettolitri di latte caprino, pari rispettivamente a circa il 34 per cento e il 9 per cento del totale trasformato nell'Isola.

La maggior parte dei caseifici sociali possiede moderni macchinari per la caseificazione, mentre sono carenti le attrezzature per la refrigerazione e la conservazione del latte e quelle per la produzione di fermenti.

Le cooperative della zona centro-nord dell'Isola sono normalmente attrezzate per la produzione di formaggio pecorino romano e in minor misura per la fabbricazione del tipo toscanello e similari. Ad esse mancano invece, con alcune eccezioni, i locali e gli impianti per la produzione del formaggio a pasta molle di pronto consumo.

Le cooperative del centro-sud, e particolarmente quelle di S. Gavino e S. Nicolò Gerrei, risultano invece strutturate prevalentemente per la produzione di formaggi a pasta semidura con possibilità, per qualche stabilimento, di fabbricare anche notevoli quantità di formaggi a pasta molle.

Le produzioni ottenute dalle cooperative nel 1976 ammontano a circa 87 mila quintali, di cui il 65 per cento di pecorino romano e il 25 per cento di toscanello e semicotto.

In Sardegna operano, inoltre, per la lavorazione del latte di pecora e di capra, 45 stabilimenti appartenenti a ditte private, distribuiti su tutta l'Isola.

Caratteristica essenziale di questi impianti è quella di avere dimensioni medie superiori a quelle delle cooperative e, soprattutto, la capacità di produrre ingenti quantitativi di formaggi a pasta molle (97 per cento del totale).

Il formaggio prodotto dagli impianti industriali privati rappresenta circa il 50 per cento della produzione complessiva, mentre il restante 15 per cento, in prevalenza "fiore sardo", viene prodotto direttamente dalle imprese pastorali.

La situazione sopra descritta, permette

di individuare le principali linee per attuare il potenziamento e il miglioramento dell'attività di trasformazione.

Per quanto riguarda la produzione del pecorino romano, gli interventi effettuati sono ad oggi, con largo ricorso al finanziamento pubblico sia da parte delle cooperative che da parte dei privati, hanno permesso di disporre di una serie di strutture e di impianti moderni ed efficienti, anche se in eccedenza rispetto alle reali esigenze. Essi sono, infatti, sovradimensionati rispetto al reale afflusso di latte, come dimostrano i valori dei coefficienti di utilizzazione sia nel mese di punta massima ed ancor più per un periodo di 180 giorni.

Se si sommano alle potenzialità di trasformazione degli impianti cooperativi, che sono dell'ordine di 1.160 mila ettolitri, quelle degli impianti industriali privati, si attiene, per il 1976, un valore intorno ai 3 milioni di ettolitri: quasi il doppio del quantitativo annuo di latte ovino e caprino prodotto in Sardegna, che per il 1975 è stimabile intorno a 1.600 mila ettolitri.

Ciò senza tener conto dell'imminente aumento di potenzialità di trasformazione dovuto alla programmata ristrutturazione di impianti già esistenti e alla costruzione di nuovi stabilimenti che si prevede entreranno in attività entro il prossimo anno.

E' questo un dato di estrema importanza dal quale partire per definire i programmi di intervento che non dovranno più essere indirizzati verso la costruzione di nuovi stabilimenti ma soltanto verso la razionalizzazione di quelli esistenti.

A tal fine appare opportuno intervenire per il raggiungimento di obiettivi diversi che si possono così riassumere:

a - Favorire la concentrazione dei gruppi cooperativi di minor dimensione per la creazione di nuclei operativi che attuino la trasformazione di almeno 20 mila ettolitri di latte annui. Essi potranno mettere in comune gli impianti già di loro proprietà per migliorarne l'utilizzazione e ridurre i costi di produzione. Le cresciute dimensioni renderanno altresì possibile e conveniente l'assunzione di un tecnico.

b - Favorire l'ingresso dei pastori non

ancora associati, o eventualmente già riuniti ma che non dispongono di caseifici propri, in quelle cooperative che presentano impianti con potenzialità eccedenti rispetto alle capacità di conferimento dei loro attuali soci. Si otterrebbe così il duplice risultato di aumentare il grado di utilizzazione degli impianti e di ridurre l'onere per nuovi investimenti.

c — Orientare i futuri investimenti in favore delle cooperative verso il completamento degli impianti esistenti, ove siano carenti di strutture di base indispensabili quali ad esempio locali per la stufatura, salagione e stagionatura dei formaggi ovvero di attrezzature onde assicurare ad essi la possibilità di diversificare le produzioni nell'ambito dei formaggi a pasta dura e semidura. Dovrà altresì essere finanziato l'acquisto di autocisterne per il trasporto del latte per consentire un allargamento dell'area di influenza dei caseifici, oltre che di impianti per la refrigerazione e lo stoccaggio del latte si da consentire anche di ridurre a sei le giornate lavorative settimanali.

d — Per quanto riguarda i formaggi a pasta molle di pronto consumo, per i quali solo qualche stabilimento cooperativo risulta oggi attrezzato, seppure parzialmente e comunque per quantitativi ridotti, l'intervento sarà stabilito in relazione alle indicazioni che fornirà uno studio di mercato sui quantitativi e sui tipi che sarà opportuno produrre.

E' infatti da tener presente che in questo campo operano già gli industriali producendo quantitativi di "molli" dell'ordine di 25 mila quintali annui per cui appare necessario conoscere le reali capacità di assorbimento del mercato prima di decidere sull'entità ed il tipo di investimento da effettuare.

Altro aspetto da tener presente è che, contrariamente a quanto indicato per il pecorino romano e per i formaggi a pasta semidura, non è pensabile di poter dotare tutte le cooperative degli impianti per la produzione dei "molli", per cui si possono prendere in esame due possibilità :

— attrezzature per la produzione di questi ultimi formaggi solo alcuni caseifici, opportunamente dislocati, nei quali realizzare l'intero ci-

clo di produzione, stagionatura e stoccaggio;

— realizzare la produzione presso diversi caseifici, e lo stoccaggio in uno o due centri consortili che potrebbero anche farsi carico della commercializzazione.

Del formaggio prodotto in Sardegna circa il 35 - 40 per cento viene esportato.

Nella quantità esportata, il pecorino romano incide per oltre la metà: dei 110 q.li di questo tipo, poco più della metà viene consumata in Italia; il resto va in America, o direttamente dalla Sardegna o dal Continente dopo che ha acquistato un falso titolo di genuinità.

Questo tipo di formaggio trova ancora un suo motivo di produzione, anche se l'area di consumo tende a restringersi, sia pure leggermente, anche per la concorrenza esercitata dalle regioni balcaniche nelle quali si produce un tipo di formaggio analogo per forma e per gusto, e a costi sensibilmente minori.

Negli altri tipi di formaggio a pasta dura o semidura, che si producono, in forma disordinata, per un quantitativo di circa 90 mila q.li, di cui quasi la metà viene esportato, il processo di commercializzazione si fraziona in diversi piccoli operatori commerciali, i quali alimentano un mercato di consumo capillarizzato su una vasta area del territorio nazionale, essendo quasi insignificante l'esportazione all'estero.

La mancanza di una standardizzazione dei tipi ostacola l'affermarsi di un commercio stabile.

Il movimento cooperativo, che è già presente in maniera significativa nella fase della trasformazione del prodotto e che è in via di notevole espansione, dovrà assumere un ruolo proprio anche nella fase di commercializzazione. Ciò comporta la creazione di una struttura unitaria a livello regionale che si può configurare come un Consorzio regionale fra le Cooperative e i Consorzi esistenti. Tale organismo, oltre a svolgere funzioni tendenti alla omogeneità della produzione attraverso opportune forme di assistenza, e a sviluppare una qualificata azione promozionale, opererà per la concentrazione, la selezione e la vendita del prodotto.

Il progetto verificherà il grado di fattibilità di tale soluzione, e preciserà le caratteristiche, la dimensione e l'ubicazione delle strutture

necessarie.

Il progetto di promozione per il comparto lattiero-caseario dovrà altresì prevedere l'attuazione d'interventi di "assistenza tecnica alle aziende agricole e assistenza tecnico-economica alle cooperative che attuano la prima lavorazione o ai loro consorzi".

Le indagini svolte a livello di cooperative casearie e le informazioni raccolte mettono chiaramente in evidenza la carenza, nei caseifici, di tecnici e di maestranze casearie specializzate. Infatti su 49 caseifici cooperativi attualmente funzionanti (o che inizieranno l'attività entro il 1977) solo 10 si avvalgono dell'opera di un direttore tecnico e solo in 14 lavora un casaro che ha frequentato corsi di qualificazione professionali. L'obiettivo è perciò quello di assicurare ad ogni cooperativa la possibilità di usufruire dell'opera di un tecnico caseario e di disporre di maestranze qualificate per l'attività di trasformazione.

Oltre che in questi modi, più direttamente legati alla fase di trasformazione del latte, il progetto potrà intervenire anche nella fase della produzione, sviluppando iniziative di assistenza tecnica rivolte alle aziende zootecniche facenti capo alle cooperative. Queste, infatti, dovranno essere viste sotto un'ottica nuova e concepite non soltanto come centri per la trasformazione casearia del latte quanto piuttosto come vere e proprie unità di produzione zootecnica.

L'assistenza tecnica, alle cooperative, perché sia efficiente, dovrà comportare il collegamento dei tecnici delle singole cooperative ad un centro di ricerca e di informazione per garantire ad essi un continuo e rapido aggiornamento ed un aiuto per la soluzione di quei problemi che esorbitano dalla loro competenza o che non possano essere affrontati con i mezzi dei quali normalmente dispongono.

4. (Considerazioni conclusive). Il progetto indicherà, per i tre comparti, le politiche di medio periodo e gli interventi realizzabili a breve termine. Particolarmente per questi ultimi, il progetto dovrà garantire la copertura finanziaria, imputando la spesa alle varie fonti (legge 268, bilancio regionale, fondi nazionali e comunita-

ri). In ogni caso, le provvidenze regionali saranno prioritariamente utilizzate per finanziare quegli interventi per i quali non sono disponibili stanziamenti extraregionali.

In considerazione del fatto che il "progetto" si propone, come obiettivo fondamentale, di potenziare e razionalizzare i momenti afferenti alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti e di stimolare la ricerca, la sperimentazione e l'assistenza tecnica, il finanziamento degli interventi riguardanti la fase produttiva faranno, di norma, carico su fondi extraprogetto. Tuttavia, i fondi di cui al titolo di spesa 6.1.1./I del programma di intervento per gli anni 1976/1978 saranno utilizzati secondo le esigenze e le finalità derivanti dal progetto per le iniziative aziendali nel campo orticolo, frutticolo e zootecnico.

Il costo degli interventi prioritari da finanziare nel breve periodo è dell'ordine di 30-35 miliardi di lire.

Le iniziative tendenti al finanziamento di impianti non cooperativi, dovranno contrastare con le politiche e gli interventi che saranno previsti, per i tre comparti, nel progetto promozionale.

PRESIDENTE. Sono stati presentati tre emendamenti: il numero 2, soppressivo parziale; il 3 e il 4 aggiuntivi. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Tronci - Piredda - Puddu Piero - Saba:

"Art. 4 - (Considerazioni conclusive) pag. 63. Nel secondo capoverso sopprimere dalle parole "Tuttavia, i fondi ..." sino alle parole ... "frutticolo e zootecnico". (2)

Emendamento aggiuntivo Tronci - Maddalon - Piredda - Saba - Sini:

"Art. 3 - (Comparto lattiero-caseario) - Nella lettera b) (pag. 60) dopo la parola "soci" aggiungere la frase "e favorire anche l'acquisizione di impianti appartenenti a privati". (3)

Emendamento aggiuntivo Tronci - Saba - Puddu Piero - Sini:

“Art. 4 – (Considerazioni conclusive) - pag. 63 - Nell’ultimo capoverso dopo le parole “non cooperativi,” aggiungere la parola “non”. (4)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori può illustrare gli emendamenti.

Ha domandato di parlare l’onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Per quanto riguarda l’emendamento n. 2 soppressivo parziale ci riferiamo allo spostamento che viene operato con questa nota di specificazione e che riguarda il progetto lattiero-caseario: i sette miliardi che sono previsti nel triennale al punto 6.1.1./I vengono spostati per essere utilizzati, come dice il testo, secondo le esigenze e le finalità derivanti dal progetto per le iniziative aziendali nel campo orticolo, frutticolo e zootecnico.

Con questa dicitura, di fatto, si cambia completamente la finalità per cui questi miliardi erano stati stanziati nel triennale, finalità che era così definita: i fondi dovevano essere utilizzati con un programma (non con un progetto speciale, sono cose diverse) per estendere la pratica irrigua, rimuovendo le cause di natura strutturale, tecnico-economiche, che hanno ritardato l’utilizzazione dell’acqua a livello aziendale. In sostanza, dando risposta in termini concreti e finanziari a un impegno già assunto nel quinto esecutivo. Oggi, invece, con questo inserto nel programma lattiero-caseario, di fatto, si travisa questa finalità, se ne sposta l’applicazione nel tempo, si ritarda quindi ulteriormente quella attuazione che avremmo dovuto e potuto dare immediatamente, dopo il quinto esecutivo.

Inoltre era già previsto, sempre nel titolo di spesa 6.1.1./I, che i finanziamenti in questo programma operativo venissero erogati al fine di poter utilizzare al massimo le strutture cooperative di mercato, dando priorità alle aziende irrigue associate, che sorgevano nell’area di gravitazione di queste strutture. Oggi, di fatto, si asserisce la stessa cosa, solamente che, per poter fare questo coordinamento, si vuole attendere

che venga fatto il progetto speciale. Dove esistono già le strutture di mercato? Sappiamo che esistono già, e sono le centrali ortofrutticole, per esempio, di Cagliari, di Sassari, di Tortolì: pertanto, la possibilità di coordinamento immediato esiste. Quindi, rovesciare il discorso – facciamo prima il progetto speciale, poi coordiniamo – serve solo ed esclusivamente a ritardare. Bisogna anche tenere conto del fatto che gli operatori, in seguito all’iniziativa dei nuclei di assistenza tecnica, sempre come previsto nel triennale sotto questo titolo di spesa, hanno già presentato alla Regione i progetti esecutivi per utilizzare questi fondi e con queste finalità.

Mi sembra dunque che la scelta operata in questo contesto, oltre che spostare gli scopi e ritardare l’intervento, mortifichi anche iniziative già prese con finalità precise, costringendo gli stessi operatori a ricominciare da capo con finalità che verranno stabilite nel progetto.

Noi riteniamo che non sia assolutamente necessario né utile fare questo spostamento dei sette miliardi. Se poi, per caso, fosse solo un modo per impinguare i fondi disponibili per il progetto, io non lo ritengo un modo giusto ed idoneo, perché tale possibilità – vorrei ricordarlo – esiste, per quanto riguarda il triennio fino al 1978, utilizzando i fondi che abbiamo accantonato sulla 183 :48 miliardi; e nella nota di specificazione operativa non si parla dei possibili progetti che dovremmo attuare in base alla 183. I fondi, quindi, per questo triennio, li abbiamo. Per il programma successivo avremo le altre quote che ci verranno dalla 183, ex articolo 7, destinate ai progetti di sviluppo regionali. Quindi, in sostanza, si tratta di una disponibilità finanziaria congrua anche per completare le eventuali esigenze di spesa che questi progetti potranno prevedere nella loro globalità; per cui non è necessario, secondo me, operare spostamenti di cifre che servono solo a ritardare la spesa, a cambiarne le finalità, a mortificare iniziative già in corso, senza una previsione di utile effettivo per questo tipo di scelta.

Ecco perché abbiamo presentato questo emendamento; ed ecco perché preghiamo la Giunta di accettarlo, oltre che per accelerare la spendita e per evitare che si continuino ad ac-

cumulare grosse somme che rimangono lì e che non rispondono alle attese degli operatori che hanno iniziativa.

Per quanto riguarda gli altri due emendamenti sono più che altro di carattere tecnico. L'emendamento numero 4 prevede l'aggiunta di un "non" perché il testo dice che le iniziative eventuali per operatori privati, "devono contrastare con le indicazioni del programma"; è chiaro che non devono contrastare. Per quanto riguarda l'emendamento numero 3, in sostanza con esso si mira a riportare in termini operativi una indicazione già fatta nel triennale che prevedeva per le cooperative del settore lattiero-caseario anche la possibilità di accedere ad acquisti di impianti di privati, se questi impianti rientravano in una visione globale di potenziamento del settore e potevano consentire il decollo di cooperative prive di impianti. Con questo emendamento vogliamo favorire l'attuarsi di un principio, quindi, già stabilito nell'ambito del triennale approvato un anno e mezzo fa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, il parere della Giunta sugli emendamenti.

NONNE (P.S.I.), Assessore alla programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, la Giunta, per questo emendamento si rimette al Consiglio; tuttavia, suggerisce ai presentatori, se fosse possibile, di ritirare l'emendamento o di trasformarlo al più in una raccomandazione, perché i fondi di cui si parla erano i fondi che il V esecutivo aveva destinato all'irrigazione. Ricordo molto bene queste cose, perché andai in Commissione agricoltura a sostenere questo programma, prenotando i fondi sulla 268, e la Commissione agricoltura in quell'occasione consentì che, poiché eravamo già in sede di stesura del programma triennale, quindi di attuazione della 268, questi fondi andavano ricondotti alla logica della programmazione e alla logica dei progetti.

Vi è di più; non è tanto questo episodio, il problema è un altro; probabilmente, nella nota questo non è un risultato molto chiaro, ed io volevo dare questa spiegazione al Consiglio. La lo-

gica che ha indotto il Comitato della programmazione a collegare, non a distogliere dal settore dell'irrigazione questi 7 miliardi considerandoli all'interno del progetto ortofrutticolo, sta nel fatto che si voleva potenziare la irrigazione in quei comprensori dove è possibile fare il contratto di produzione con le centrali: perché tutta la logica del progetto parte dal fatto che le centrali ortofrutticole non hanno funzionato fino ad oggi e si vuole rivitalizzarle creando attorno ad esse un contesto di produttori associati estendendo la pratica irrigua nei comprensori dove sono state localizzate le centrali ortofrutticole. La logica delle localizzazioni degli interventi in irrigazione, in sintesi, più che alle domande dei singoli enti di bonifica, andrebbe ricondotta alla logica del progetto che si propone di rivitalizzare le centrali. Ciò che vorrei dire al Consiglio è che, probabilmente, con un emendamento come questo, la logica complessiva del progetto ortofrutticolo viene a mancare e crolla; e noi corriamo il rischio che le centrali continuino a produrre gli effetti che hanno prodotto fino adesso. Comunque, la Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Desidero ricordare all'onorevole Nonne che un emendamento può essere mantenuto o ritirato, approvato o respinto, ma non accolto per raccomandazione.

NONNE (P.S.I.), Assessore alla programmazione, bilancio e assetto territoriale. La Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, la nostra preoccupazione, credo non sia in contrasto con quella che muove i colleghi presentatori dell'emendamento; si tratta di chiarire che questi fondi servono ad avviare un discorso irriguo che abbia un collegamento organico con la centrale ortofrutticola. Questa è la finalità. Però il testo della nostra proposta ha creato qualche preoccupazione perché sembra che, invece, non vadano in

direzione dell'irrigazione collegata, ma in una direzione tutta rivolta alle centrali o ad altre cose di questo genere. Allora probabilmente si può trovare una via di soluzione: basta specificare che i fondi siano utilizzati "coordinati con", "in sintonia"; piuttosto che in questa dizione, ed è chiaro tutto.

Non so se io sia stato capace di spiegarmi; cioè, mi pare che le due esigenze tendano ad una finalità comune: a non lasciare congelati questi fondi, ma neanche a disperderli in iniziative scombinare. Allora noi possiamo dire che debbono servire a quella finalità che è stata scritta nel testo, usando un termine che ne consenta l'utilizzazione anche più rapida, andando così incontro alle preoccupazioni dei presentatori dell'emendamento. Mi pare che questa soluzione si potrebbe trovare, correggendo l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sini. Ne ha facoltà.

SINI (P.C.I.). Per suggerire una via d'uscita. Si potrebbe ritirare l'emendamento, accogliendo però la preoccupazione che lo ha dettato, facendo sì che la Giunta - credo che l'abbia già fatto - assuma l'impegno che i sette miliardi disponibili vengano utilizzati come prevede il triennale, ma coordinati alla finalità che il progetto si propone: un impegno politico, dunque.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io voglio ricordare che siamo in sede di dichiarazione di voto. Se i colleghi intendono ritirare l'emendamento, lo dichiarino; se vi sono proposte di emendamenti all'emendamento vengano avanzate!

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta potrebbe anche accogliere l'emendamento se i presentatori son d'accordo sull'interpretazione che ne diamo noi. Però non stiamo a fare emendamenti agli emendamenti. Accogliamo l'emendamento, dandogli questo significato: che ci sentiamo vincolati - come indirizzo di programma - a fare in modo che i 7 mi-

liardi che sono inclusi nel programma siano comunque utilizzati ad una irrigazione funzionale alle centrali. E' chiaro questo o no? Perché questo è il punto centrale. E' emerso anche dalla Conferenza sulla cooperazione, dove ci siamo impegnati a collegare tutto questo contesto. Se è questo il senso, noi accogliamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Tronci lei ha già parlato, mi pare per dichiarazione di voto. In via eccezionale, per un chiarimento le concedo ancora la parola.

TRONCI (D.C.). Chiedo scusa, signor Presidente. Io sono perfettamente d'accordo con il Presidente: il nostro emendamento è perfettamente in questa linea, tanto è vero che il programma triennale dice, precisamente a pagina 83, testualmente: "... inoltre al fine di consentire una sempre maggiore utilizzazione delle strutture cooperative di mercato, che sono quelle esistenti, previste, seppure in una ristrutturazione diversa, dal piano, sarà accordata priorità alle aziende irrigue associate che sorgeranno nell'area di gravitazione di queste strutture". Quindi questa finalità la prevede in pieno il triennale; non capisco dunque perché dobbiamo spostare i fondi per ottenere un risultato che già è stato consacrato dal Consiglio in questo testo. Io penso che sia stata una distrazione avvenuta in sede di stesura del piano; si vuol fare la stessa cosa, ottenere lo stesso risultato con una dicitura diversa che crea moltissimi dubbi. Manteniamo quanto già stabilito; non c'è niente da innovare, tutte le finalità che noi vogliamo raggiungere, si raggiungono. Le giuste preoccupazioni del Presidente vengono fugate osservando il testo che noi abbiamo già approvato; penso che la lettura attenta dell'ultimo capoverso della pagina 48 tagli, come suol dirsi, la testa al toro. Va benissimo che la Giunta accetti l'emendamento soppressivo e che le cose continuino ad andare avanti con quelle finalità che noi avevamo già chiaramente indicato approvando il triennale, e che concordano perfettamente con quanto il Presidente della Regione diceva.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione innanzitutto l'emendamento soppressivo parziale numero 2 Tronci - Piredda - Puddu Piero - Saba. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il testo: "Progetto vitivinicolo, ortofrutticolo, lattiero-caseario." Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 3 Tronci - Maddalon - Piredda - Saba - Sini. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 4 Tronci - Saba - Puddu Piero - Sini. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'intero testo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Isoni per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, non c'è dubbio che il documento sottoposto alla nostra approvazione presenta zone d'ombra che le costruzioni razionali ed ingegnose dei programmatori non hanno potuto, per mille valide ragioni, sufficientemente illuminare.

Però sappiamo bene che per poter esprimere giudizi definitivi e documentati intorno a qualsiasi proposta operativa è indispensabile verificarla, controllandone il grado di aderenza ad una realtà che è molteplice, che è varia, che è ricca di contrasti, che è in continuo divenire e, quindi, difficilmente catalogabile e non riducibile a semplici espressioni aritmetiche e a dato statistico.

Però, nonostante le perplessità ed i dubbi

emersi anche in questa sede, bisogna ugualmente iniziare a tradurre in atti pratici le affermazioni di principio e i dettati di leggi qui maturati.

E ciò senza avere la presunzione di dare vita ad istituti e ad iniziative immutabili ma, anzi, nella certezza che dovrà essere compiuta un'attenta verifica che promuova e attui l'adeguamento dinamico dei programmi e dei progetti ad una realtà in perenne movimento, soggetta alla spinta di forze endogene e contemporaneamente condizionata dal verificarsi di fatti esterni (anche lontanissimi nel tempo e nello spazio) che suggeriscono il tempestivo adeguamento dei programmi e dei progetti per evitarne il fallimento.

Bisognerà essere umili e possedere sufficiente onestà intellettuale per riconoscere gli eventuali errori ai quali andremo certamente incontro e sarà necessario possedere un elevato grado di operatività per procedere alla correzione degli errori e per sintonizzare la nostra azione coi nuovi fatti emergenti che non lasciano spazio né all'incuria, né alla pigrizia, né all'arroganza intellettuale, né alla pedissequa e acritica adesione a programmi che si distaccano dalla realtà che li deve recepire, inverare, tradurre in fatti economici destinati a far crescere e progredire la società sarda.

Intorno a questo primo stralcio di programma possono essere, legittimamente, espresse valutazioni differenti e anche divergenti, perché siamo nel campo dell'opinabile e perché una costruzione concettuale o operativa affonda necessariamente le sue radici in un substrato ideologico che può essere condiviso o no.

Comunque, nel raccomandare che la verifica dei programmi all'atto della loro traduzione in fatti concreti, sia sempre puntuale e attenta, al fine di evitare che talune incongruenze abbiano a ricadere sulle spalle dei nostri operatori economici, i quali dovranno compiere sforzi non lievi per adeguare il proprio modo di essere e di agire a situazioni e fatti che travalicheranno le dimensioni economiche, intellettuali e tecniche dei singoli, io, che ho la ventura di essere un operatore agricolo, annunzio il mio voto favorevole al documento e formulo anche l'augurio che questo atto dia l'avvio ad un modo nuovo, pertinente e

adeguato di indirizzare i fatti produttivi, economici e sociali; particolarmente, ad un modo nuovo di fare agricoltura e di praticare la pastorizia, onde far sì che questi importanti settori abbiano ad essere, non soltanto nelle affermazioni di principio, ma anche nella realtà, l'asse portante dell'economia sarda.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione il testo della nota di specificazione operativa dei progetti. Chi lo approva alzi la mano. Chi non l'approva? Chi si astiene?

(E' approvato).

Discussione e approvazione del "Programma straordinario per la riforma e il riassetto del settore agro-pastorale e programma di intervento per gli anni 1976-1978".

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del "Programma straordinario per la riforma e il riassetto del settore agro-pastorale" e del relativo programma di intervento per gli anni 76-78". E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il pensiero mio e della mia parte politica sulla riforma agro-pastorale credo sia noto a tutti i colleghi di questo Consiglio. Lo esprimeremo in occasione del dibattito sulla 268 ed in quello, ancora più vivace, sulla legge regionale numero 44. Ho avuto la possibilità di ribadirlo più volte in Commissione programmazione. Democrazia Nazionale, che mi onoro di rappresentare, conserva le sue perplessità, i suoi dubbi e le sue preoccupazioni su questo disegno politico le cui incertezze e pericolosità vanno accentuandosi via via che si avvicina il momento della sua attuazione.

Ci rendiamo però conto, onorevoli colleghi, che le lunghe battaglie di questi mesi in Commissione programmazione e quella apertasi in questa tornata consiliare non possono concedere che spazi limitatissimi ai confronti ideologici e dottrinari che potrebbero provocare lacerazioni insuturabili nel corpo politico di questa

Assemblea che, al contrario, ha bisogno della massima serenità ed unità possibile per superare, con gli strumenti legislativi di cui dispone, il nodo secolare della nostra economia agro-pastorale.

Del resto, non possiamo non rilevare che dal settembre 1976 — data in cui approvammo la "44" — molte sono state le riflessioni sui significati e gli aggiustamenti degli indirizzi e delle scelte operative, sicché, persino ad intransigenti come noi, la riforma dell'assetto agro-pastorale, attraverso il programma di intervento per il '76-'78, appare meno coercitiva e punitiva di quanto ci fosse sembrato nel corso del dibattito sulla "44", e di quanto non si evinca persino dalla formulazione di quella legge. A noi conforta il convincimento, onorevoli colleghi, che parte del merito di questa, seppure lieve, inversione di tendenza debba essere attribuita alla battaglia oscura ma tenace da noi combattuta dentro e fuori questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo, in qualità di membro della Commissione programmazione, di sottolineare la serietà e la responsabilità con cui la medesima ha affrontato il lungo e non facile *iter* di questo programma straordinario. Ciò faccio non solo per mettere in evidenza la grande competenza tecnica, la esperienza giuridica ed il grande equilibrio politico del Presidente di quella Commissione e di alcuni colleghi che non nomino per evidenti ragioni di buon gusto, ma che ringrazio a nome di quella parte dei sardi che rappresentano, ma anche per contribuire a sfatare la sempre più diffusa ed ingiusta opinione secondo cui questa Assemblea altro non è che una allegra brigata di scanzonati, di superficiali, di disinformati, insomma di piccoli e mediocri personaggi, incapaci di cogliere i momenti essenziali della realtà sarda. Questa affermazione ho voluto renderla pubblicamente in quest'Aula con la umiltà di chi è consapevole di aver dato, nell'economia dei lunghi lavori della Commissione, molto meno di altri, molto meno di quanto avrebbe dovuto.

Fatta questa doverosa premessa, debbo subito chiarire quali sono i motivi per i quali Democrazia Nazionale, a mio mezzo, ha in tutti i modi favorito, non solo l'avvio della discussione, ma soprattutto l'iter di questo programma in

Commissione al fine di consentire una sua sollecita discussione in Consiglio.

Quando questo argomento giunse in Commissione Programmazione nella sua prima stesura per ottenere il parere d'intesa previsto dall'articolo 10 della "33", furono sollevate alcune pregiudiziali, specie da parte dei colleghi comunisti, i quali si preoccupavano che un piano di sviluppo economico, seppure settoriale e straordinario, per essere efficace e credibile, dovesse possedere la piena disponibilità delle risorse ad esso destinate o destinabili. Il riferimento comunista era rivolto evidentemente ai circa 400 miliardi destinati dallo Stato, con leggi ordinarie e straordinarie ai problemi dell'agricoltura, come l'irrigazione per esempio, ed ai circa 80 miliardi previsti dalla Comunità Economica Europea per interventi da operare su circa la metà del territorio della Sardegna.

Pur comprendendo la preoccupazione comunista, non ci sentimmo e non ci sentiamo ora di dividerle per due ordini di ragioni: in primo luogo, perché la straordinarietà di un intervento non è assolutamente preclusiva nei confronti di altri interventi ordinari e straordinari che dovessero sopraggiungere nel corso della sua attenzione; in secondo luogo, perché il carattere peculiare di un piano economico straordinario è la tempestività della sua applicazione e la celerità della sua attuazione.

Siamo convinti, onorevoli colleghi, che qualunque piano economico, sia esso ordinario o straordinario, non può che essere fondato su dati certi fondamentali. Un programma economico generale o settoriale che non sia fondato su delle certezze è, a nostro giudizio, destinato al fallimento. Ed in Italia, come in Sardegna, su questo piano abbiamo vissuto e sofferto una lunga e sconcertante serie di esperienze negative. Ricordiamo i vari programmi nazionali di sviluppo: tutti falliti sul nascere, perché basati su chimere, su previsioni sballate, su imperfetta conoscenza non solo delle condizioni economiche e di mercato degli altri Paesi europei e mondiali con i quali dovevamo prima o poi fare i conti, ma, quel che è ancora più grave, sulla sconoscenza del potenziale economico nazionale.

Ricordiamo i piani di sviluppo per il Mez-

zogiorno: falliti anche essi perché gli strumenti e le risorse poste al servizio della causa del Sud erano non solo incoerenti alle reali esigenze del Mezzogiorno, ma soprattutto incapaci a ridurre il divario civile-sociale ed economico esistente fra le regioni meridionali e quelle del centro e soprattutto dal Nord d'Italia.

Ricordiamo il fallimento di tutti i piani ed i programmi settoriali, non ultimo quello della riforma ospedaliera; ricordiamo, infine, il clamoroso fallimento della "588", che ci riguarda più da vicino. Molte sono state le cause del fallimento di quella legge; ma fra queste una delle più importanti è quella di aver voluto ostinatamente insistere nel perseguimento di obiettivi sproporzionati alle risorse previste dalla legge ed alle reali possibilità potenziali della economia sarda. Puntando d'azzardo, onorevoli colleghi, sulla ingannevole "roulette" delle provvidenze ordinarie e straordinarie dello Stato, il cui "croupier" è sempre riuscito a fermare la veloce pallina della fortuna su numeri perdenti, noi abbiamo trasformato una legge di rinascita economica e sociale in una delle più grandi ed amare delusioni per il popolo sardo.

Noi dobbiamo evitare tutto questo anche perché non possiamo permetterci il lusso di sbagliare per la seconda volta. Il programma straordinario per la riforma e il riassetto agro-pastorale non può consentirsi il lusso di navigare sull'onda della fantasia, ma deve camminare sul terreno della realtà in cui deve operare e sulle gambe ben salde della certezza giuridica e della certezza finanziaria; la certezza giuridica è nelle leggi dello Stato n. 811 e 268, e nelle leggi regionali 39, 33 e 44. La certezza finanziaria è nei 260 miliardi del titolo II della 268, negli 80 miliardi della 811 e nei 20 miliardi della legge 25.

Porsi fuori da questa realtà significa, nella più benevola delle ipotesi, perdere inutilmente del tempo prezioso, fare macerare nell'inflazione i pochi mezzi di cui si dispone, e rinviare ancora nel tempo la risoluzione di un problema fra i più antichi della nostra società. Ma potrebbe anche indicare, onorevoli Assessori, onorevoli colleghi, la volontà politica di alimentare una condizione di disagio sociale sulla quale innescare fenomeni di protesta e di legittima rivolta civile.

Noi riteniamo che, esistendo le due condizioni fondamenali alle quali mi sono riferito prima, esistendo le due certezze delle quali ho parlato, non si possa che dare l'avvio alla riforma, al programma: potremmo semmai lamentare la lentezza con cui si procede lungo la strada della programmazione e denunciare le responsabilità di quelle forze politiche che hanno consentito i paurosi e colpevoli ritardi nell'attuazione della 811 del 1969, della 25 del 1971 e della 39 del 1973.

Potremmo chiamare in causa quanti hanno consentito la impressionante svalutazione sia dei 100 miliardi del 1969-1971, che dei 260 miliardi del '74. Ma proprio non ce la sentiamo, onorevoli colleghi, di chiedere altri rinvii in attesa dei 400 miliardi stanziati dallo Stato per l'irrigazione e degli 80 miliardi della Comunità Economica Europea per gli incentivi agro-pastorali.

Il nostro dovere prioritario e fondamentale è quello di mettere in moto il meccanismo della riforma agro-pastorale: tutto il resto verrà dopo. verranno le altre provvidenze dello Stato, verranno le provvidenze della Comunità Economica Europea, potranno venire, se verranno, persino altre provvidenze regionali.

E le une, come le altre, andranno ad integrare le provvidenze originarie del piano che non potrà che arricchirsi ed esaltarsi nella misura in cui dimostrerà non solo capacità di adeguamento alle mutate situazioni politiche nazionali e regionali, ma anche capacità di assimilare, integrare e coordinare le nuove disponibilità finanziarie con quelle originarie: un programma arioso, aperto ed elastico, che abbia degli obiettivi essenziali da raggiungere a tutti i costi e nel più breve tempo possibile; che sia tanto elastico da consentire qualunque integrazione finanziaria e qualunque rettifica, variazione ed integrazione programmatica; un programma di riassetto agro-pastorale che non rimanga scollato dalla realtà socio-economica nazionale e regionale: questo è quanto il popolo sardo attende da tempo!

Il problema che l'Assemblea deve porsi in questo momento è quello di stabilire se il programma predisposto dalla Giunta è coerente oppure no alle disposizioni legislative ed ai mezzi

finanziari "certi" della riforma dell'assetto agro-pastorale e di accertare se il meccanismo che si intende mettere in moto sarà capace di utilizzare eventuali altre risorse che dovessero aggiungersi a quelle destinate dalle leggi 268, 811 e 25, e se sarà in grado di consentire l'adeguamento operativo e di indirizzi agli eventuali successivi sviluppi del settore agro-pastorale nel quadro della politica nazionale e comunitaria.

Tutti gli altri problemi, quello della insufficienza dei mezzi e quello del coordinamento con le altre leggi dello Stato, sono in questo momento, a nostro giudizio almeno, secondari, specie se consideriamo il programma di intervento per gli anni '76 - '78 come una fase di studio e di verifica "sul campo" ed in "corso d'opera", dalla quale potranno essere ricavati interessanti insegnamenti ed utili indicazioni per le successive fasi nell'arco decennale della riforma.

Un altro problema affrontato dalla Commissione, che doveva essere risolto in termini di estrema chiarezza, era quello relativo al ruolo che nella riforma e nel riassetto del settore agro-pastorale debbono avere la Regione ed i comprensori.

Parve a taluna parte politica che la presentazione del programma fosse equivoca e, per taluni aspetti, in contraddizione con lo spirito e la lettura della 268 e delle leggi regionali 39 e 44.

Noi di Democrazia Nazionale non siamo stati e non siamo di questo avviso. Se volessimo trovare una contraddizione, questa, molto vistosa e stridente, la troveremo fra i mezzi disponibili e gli obiettivi previsti dalla riforma. Secondo noi il problema non è quello di stabilire a chi spetti il maggior onere gestionale della riforma, ma quello di trovare un meccanismo che garantisca la diffusione dei benefici della riforma su tutto il territorio regionale a prevalente economia agro-pastorale e quello di mettere in moto un congegno che garantisca l'equa ripartizione territoriale dei fondi disponibili nell'immediato e per le successive fasi della programmazione. Per quanto riguarda il primo aspetto non possiamo perdere di vista che, sia la 39 che il titolo II della 268, sono nate dalla sentita esigenza di coinvolgere in un processo di rinascita economi-

ca e sociale tutte le zone che erano state escluse dai benefici della 588.

Se questa è la logica della riforma non possiamo permetterci il lusso di escludere dai suoi benefici neppure un comune dell'Isola che abbia i connotati di comune montano a prevalente economia agro-pastorale. Se questa è la logica della riforma, dobbiamo rivedere, onorevole Assessore, la tabella parametrica per la ripartizione dei fondi da assegnare agli organismi comprensoriali, dalla quale vengano esclusi il comprensorio numero 20 (che come ella sa comprende Serrenti ed Ussana, tanto per citarne due, che sono notoriamente comuni montani) ed il comprensorio numero 24 (che, su venti comuni, ne annovera almeno 10 montani: Assemini, Capoterra, Dolianova, Quartu S. Elena, Sarroch, Sestu, Sinnai, Utà e Villasimius).

Occorre rivedere subito, a nostro avviso, detta tabella perché l'esclusione dei comprensori 20 e 24 sarebbe un atto di grave ingiustizia e perché il riammetterli in un secondo momento rischierebbe di squilibrare tutto l'organigramma della ripartizione percentuale dei fondi previsti per il triennio 1976 - 78. A chi dicesse che per recuperare i comprensori 20 e 24 occorre emendare una legge (mi pare la 39) rispondo che un atto di giustizia amministrativa e, direi, di coerenza politica, vale pure una banale modifica legislativa.

Per quanto riguarda l'esigenza dell'equa distribuzione delle risorse fra tutti i comprensori, noi riteniamo che il programma sapientemente emendato dalla Commissione preveda dispositivi tali da premiare l'inventiva e la diligenza sia dei comprensori, che delle cooperative e dei privati, ma al tempo stesso tali da non precludere neppure ai ritardatari i benefici della riforma.

Il problema sulla priorità del ruolo nella programmazione fra Regione ed organismi comprensoriali tuttavia rimane ancora aperta. La 33 non solo non ha fatto luce su questo problema ma, anzi, per molti aspetti, ha addensato i dubbi e le preoccupazioni.

Noi rimaniamo della convinzione che la Regione, pur nella legittima esigenza democratica di decentrare, non può espoliarsi dei suoi poteri anche perché, ciò facendo, eluderebbe

pericolosamente le sue responsabilità ed i suoi doveri.

Nella primitiva stesura della Giunta vi erano sconcertanti trasferimenti di deleghe ai comprensori e persino alle cooperative che non possono, a nostro giudizio, essere accolti.

Il decentramento, onorevole Assessore, diventerà strumento di maggiore agibilità operativa e diventa un esaltante fatto di democrazia partecipativa nella misura in cui ogni soggetto conserva il suo ruolo, le sue competenze e le sue responsabilità. Trasferire deleghe non dovute non è atto democratico apprezzabile, ma fuga di responsabilità, tanto più grave quando i destinatari di queste deleghe in bianco sono organismi senza veste giuridica (come i comprensori) o associazioni di privati (come le cooperative).

La Commissione ha quindi fatto benissimo ad emendare la proposta della Giunta che è a nostro giudizio, anche sotto il profilo della legittimità, assolutamente inaccettabile.

Della Commissione abbiamo diviso, onorevoli colleghi, le fatiche e condiviso quasi totalmente le conclusioni politiche.

Il nostro voto conclusivo non sarà di totale ed incondizionata approvazione, ma di accettazione critica di questa prima trancia di programma; accettazione critica e stimolante, onorevoli colleghi, che, avendo superato, nella logica del confronto democratico, i reticolati ideologici, vuole affermare il dovere di presidiare i modesti ma significativi risultati conseguiti dopo oltre un anno di non utili battaglie, anche se non ci consente di condividere un indirizzo che pur sempre nasconde ancora mille insidie e tanti pericoli.

La nostra accettazione critica, onorevole Assessore, non deve però essere considerata né un cedimento né un atto di rassegnazione, ma una manifestazione di fermezza, di fiducia e di speranza; fermezza nella bontà delle nostre convinzioni che intendono anche l'economia, come prodotto diretto della libertà, frutto della fantasia e dell'inventiva dell'uomo, sia come entità individuale sia come parte autonoma ed attiva di qualunque comunità; fiducia nella bontà del nostro messaggio politico e nella sua credibilità nonché nel confronto democratico con tutte

le forze politiche che si riconoscono sinceramente e senza infingimenti né ipocrisie nei valori della libertà e del pluralismo; speranza in un ritorno al buon senso della nostra classe politica; speranza nel ripensamento critico di chi ci governa su scelte che vanno rivelandosi errate e scollate dalla realtà sarda; speranza, infine, nella grande saggezza del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). In una fra le tante recenti interviste, il Presidente del Consiglio ha riferito di essere ottimista per il futuro d'Italia in quanto il Paese, nell'autunno scorso, era sull'orlo del baratro ed il solo fatto di non essere caduto nella voragine sarebbe indice di miglioramento e darebbe motivo di speranza.

Noi vorremmo condividere tale sereno giudizio ma ci richiamano quotidianamente alla realtà gli stessi ministri i quali ci ricordano, ciascuno per il suo settore, che l'economia italiana non è più competitiva, sia nel settore industriale che in quello agricolo, che vi è impossibilità di esportare, impossibilità di aumentare le importazioni, impossibilità di rivitalizzare l'apparato produttivo anche per il solo mercato interno, giacché una politica economica di questo genere aggraverebbe il processo di inflazione determinando l'aumento della domanda.

Non è questa la sede né il momento per discutere delle cause della crisi economica; però è necessario ricordare e dire che ci troviamo in un momento di stallo nel quale l'equilibrio non è dato dalla contrapposizione di forze diverse, bensì dall'assoluta mancanza di ogni forza che, impedendo il movimento, impedisce anche di cadere nella voragine.

Alla luce di questa situazione che deve dominare qualunque provvedimento, qualunque programma si vada ad esaminare, la prima spontanea riflessione potrebbe indurre a ritenere che il programma per la riforma dell'assetto agro-pastorale, per il solo fatto di consentire lo smobilizzo di notevoli risorse finanziarie, sia un fatto positivo — in termini di occupazione, di dinami-

cità del sistema — e perciò utile, anche se fosse inidoneo a raggiungere gli obiettivi ipotizzati: una sorta di cantiere di lavoro in grande stile. E' una riflessione da respingere. Da anni l'economia sarda, da anni l'agricoltura sarda vive e vivono perché drogate da sovvenzioni e finanziamenti che, lungi dall'irrobustire, hanno indebolito e depauperato il sistema, rendendolo incapace di procedere da solo, d'essere produttore di ricchezza.

La riforma doveva servire a superare questa situazione di stallo per ridare all'agricoltura un suo ruolo decisivo nella economia della Sardegna.

Il modo di gestire l'economia a livello di sussistenza deve essere abbandonato e tanto più deve esserlo o avrebbe dovuto esserlo allorquando si parla di riforma, cioè di mutamenti radicali del settore.

A meno che non si voglia dar ragione ad uno degli ultimi scritti di Pier Paolo Pasolini, nel quale lo scrittore faceva un raffronto tra i termini "sviluppo" e "progresso", sostenendo che "sviluppo" fosse termine conservatore e reazionario, contrapposto a "progresso" che era termine proprio delle forze di sinistra; per giungere però alla conclusione che anche le rivoluzioni socialiste, nate e vissute in nome del progresso, quando conquistano il potere si pongono sulla strada della ricerca dello "sviluppo", essendo questo il presupposto dell'altro.

La riforma agro-pastorale si pone proprio in questi termini pasoliniani, perché avendo di mira non sviluppo bensì progresso, si è accorta in itinere che, senza sviluppo, progresso non ce ne potrà mai essere.

Ma se, quindi, si è d'accordo nel riconoscere validità alla riforma, se e per quanto sarà capace di ricondurre alla produttività l'agricoltura e di ricondurla a gestione autonoma ed autosufficiente, economicamente valida, non è superfluo — credo — chiedersi se il programma, nella sua stesura attuale, sia idoneo a raggiungere questo fine.

Così come certamente non sarà superfluo chiedersi se il programma rispetti l'articolo 17 della 268 e se consentirà, quindi, la costituzione e la vita di aziende "di dimensioni economiche

tali da assicurare ai pastori gli stessi livelli di reddito delle altre categorie". Articolo importante o principio importante, perché venne dilatato dal Consiglio con la legge "44"; che non si pose più come obiettivo i pastori, ma tutta l'agricoltura giacché vi si enuncia che fine del programma, fine della legge, è quello di assicurare agli addetti condizioni di maggiore redditività e gli stessi livelli di reddito delle categorie degli altri settori produttivi; quindi maggiore impegno, maggiore incisività, maggiore estensione volle il Consiglio, attraverso lo strumento della 44, figlia della 268.

Ma proprio in questa analisi iniziale ci si imbatte nel primo rilievo della Commissione, rilievo ovviamente sfumato come è cortese fare fra familiari, ma non per questo meno denso di contenuti.

E' rilievo sfumato perché il programma nasce nell'intesa ed è amorevolmente curato affinché non rompa l'intesa, non sconvolga il quadro politico, o, se preferite, con minore eleganza ma forse con più aderenza alla realtà, non riveli i dissensi profondi ed irrimediabili rivelatori di una non possibile convivenza tra forze eterogenee che, in quanto tali, hanno diversi fini, diversi e differenti modi di intendere la società.

Questa delicatezza, questi timori si sono rivelati (col risultato che vedremo) fin dal nascere del programma; benché più esattamente, dovremmo dire che il programma non è mai nato, se per nascita si deve intendere il venire alla luce di un essere perfetto e completo, benché perfetibile. Ciò che nacque fu la Conferenza degli organismi comprensoriali, decisa tanto rapidamente — lo ricordiamo tutti — da dover essere spostata nella sua data perché i brevi termini non consentivano al Consiglio di essere incisivamente presente. In quei pochi giorni vide la luce una comunicazione sullo stato di attuazione ed indirizzi per il completamento del triennale, comunicazione che conteneva una "bozza del programma straordinario per la riforma". Con quella "bozza" si andò alla Conferenza; su quella bozza i rappresentanti dei comprensori discussero, fecero le osservazioni; sempre quella bozza, mai corretta e mai modificata, divenne il programma fatto proprio dalla Giunta e, nella sua

sostanza, salvo le modifiche apportate in sede di intesa e quelle successive proposte dalla Commissione, è divenuto il programma che oggi il Consiglio esamina.

Da tale, diciamo, disinvoltura della Giunta nacquero le frizioni sulle responsabilità per i ritardi. Ricordiamo anche questo; liti in famiglia e nulla di più. Da ricordare soltanto per sottolineare che — nonostante la buona volontà — in regime di intesa, proprio perché vi è l'"intesa", nascono, crescono e vengono alimentati prodotti scadenti. L' "intesa" non porta cioè ad un dato qualitativo; quel famoso apporto costruttivo diventa un apporto quasi di silenzio se non per quanto è necessario difendere — così come è accaduto in questo programma — posizioni di futuro potere, posizioni di futura possibilità di amministrare danaro.

Tanto è vero che la Commissione, non potendo votare per non rompere l'intesa (io stesso mi detti carico che questo evento tanto triste non accadesse e suggerii la soluzione) non ha mai votato. Il programma giunge al Consiglio con questioni aperte, lasciando al Consiglio la soluzione: in termini corretti, certamente, in termini parlamentari, ma che snaturano la funzione di una Commissione che è stata posta in condizioni di non poter esprimere un parere. Perché, è divertente, ma l'anatema, adesso, non è — *absit iniuria verbis* — il termine "fascista"; il nuovo anatema è: "nemico dell'intesa", se tu non sei aderente al patto autonomistico, se tu vuoi provocare una modifica di quegli accordi sacri che sono stati presi o, peggio, se manifesti volontà contrarie a quelle contenute in quel famoso patto, divenuto, tra le forze dell'intesa (del tutto immeritatamente invero) una sorta di "summa teologica", di compendio aristotelico, di corano non discutibile; una via di mezzo, tenuto conto di coloro che lo hanno firmato, tra il "Capitale" di Carlo Marx e il pensiero degasperiano.

Ma, se è consentita una notazione amena, giusto per risollevare il clima, sull'andamento dei lavori della Commissione — va detto col rispetto di tutti, perché così è stato —, debbo dire che i difensori attenti e puntuali della Giunta erano i commissari comunisti (se la Giunta è la madre del programma), mentre le polemiche sui parti-

colari giungevano da parte democristiana: i ruoli invertiti, insomma! Non piaceva all'opposizione di fatto quello che desiderava la sostanziale maggioranza. Notazione amena? Si fa per dire! Perché la difesa chiusa ha come sottofondo precise finalità politiche. Il programma, il modo di compilazione, di discussione, la approvazione, tra qualche anno l'attuazione, sono un fatto politico rilevante ed importante, significativo, quale esempio di collusione ad amministrazione congiunta; tanto rilevante, appunto, da non poter essere incrinato. Ecco perché — come dicevo poc'anzi — il rilievo della Commissione fu sfumato: "Sarebbe opportuno identificare e quantificare previsionalmente i risultati che si intendono conseguire, anche sul piano dell'occupazione. Una certa quantificazione dovrebbe farsi anche — diamo atto al relatore di un garbo eccezionale — per quanto riguarda la prospettiva della costituzione delle aziende; queste precisazioni concorrerebbero a deliberarne la validità del programma in questione".

Evidentemente non ci si riferisce ad una indicazione meramente contabile delle quantità, bensì ad una indicazione previsionale della fattibilità, che è ben diverso. Non si vuol sapere quanto si può fare in numeri, ma quanto si può fare in possibilità. Ma quando questo manca — non ripeto il discorso di stamane — il programma è bello, ma porterà ciò che non noi, ma i sardi si attendono? Chè il dramma di queste leggi, della 268, della 44, del programma, sono le aspettative. Si è ingigantito demagogicamente il risultato che potrà portare il programma. Sono errori che si pagano anche in termini politici. Anche in termini politici! quando non si ha la franchezza di dire chiaramente i limiti di una azione.

In altre parole il programma non dice che cosa si potrà fare; si limita a dire come si potrà procedere, o come si dovrà procedere. Non è quindi un programma, è un regolamento. Stabilisce chi deve firmare, chi deve inviare, chi potrà progettare, chi controlla, chi esegue; regola l'amministrazione dei fondi — ecco i litigi! — Regola il modo di amministrare: un regolamento, appunto!

L'unico embrionale atto di programma è la

ripartizione dei fondi tra i comprensori, ripartizione che, se non fosse valida per una esigenza politica, cozzerebbe contro ogni logica programmatica globale.

Ma quanti piani di valorizzazione, quante aziende, quante terre al monte pascoli? Quali effetti, in termini di occupazione — dice la Commissione — in termini di sviluppo — aggiungiamo noi — provocherà l'attuazione del programma? Indicazioni, specificazioni, tanto più necessarie in quanto il programma giunge buon ultimo tra atti e deliberazioni. Tre leggi e una direttiva, hanno detto tutto ciò che si poteva dire, in termini generali. La riforma non è un programma: è un atto di fede che non tollera né accetta controlli. Che la riforma sia ottima ma suscettibile di miglioramenti (qualche mio amico direbbe "momento programmatico dinamico") è certo. Si tratta di attuarla e di regolarne l'attuazione. Per i miscredenti, gli infedeli, per coloro che non hanno il carisma della fede, che non sono toccati dalla grazia, non c'è spazio. Gli infedeli stanno infatti fuori dall'intesa. San Tommaso, che volle vedere e toccare, per quanto riguarda la riforma, dentro l'intesa non potrebbe starci, perché era sprovvisto di fede cieca.

Noi non abbiamo la fede, ma avremmo pur desiderato di essere convertiti. Avremmo voluto renderci conto delle possibilità e delle previsioni, ma nulla è possibile, perché discutiamo su un meccanismo di spendita e proprio sul meccanismo, sui poteri e sulle decisioni sono nati i dissensi.

Non ripeterò le nostre critiche di fondo alla riforma: il Consiglio le conosce, credo che siano anche superate dal tempo perché le cose invecchiano, soprattutto le parole politiche. Semmai mi piace soltanto sottolineare — se il Consiglio mi consente questa volta un vezzo personale — una modifica che riscontriamo nel programma, dove questa pastorizia che per anni era nomade, è divenuta, finalmente, transumante. Questo nomadismo, santiddio, nella 268, nella 44, questo pastore nomade, senza casa e senza meta, vagante per la Sardegna senza mai fermarsi se non sotto una tenda, non è esistito; la pastorizia è ora transumante. Sia lode alla

riforma che ha fatto scomparire il nomadismo e ha lasciato, così, com'è, la transumanza. Ma, tolto il vezzo, nel programma vi è di più ed è sostanziale. Ricompaiono anche loro — finalmente — gli operatori agricoli, da tanto tempo negletti nella legislazione regionale. Li avete sempre, non trascurati, ma messi volutamente da parte. Finalmente, con piacere, apprezziamo che, non certo per la nostra opera di convinzione, ma per la realtà delle cose che supera qualunque legge, nella riforma ricompaiono.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

(Segue ANEDDA). Ma l'asse portante accentua, ovviamente, i difetti di base.

Qual'è, sostanzialmente, dal nostro punto di vista, il difetto base della riforma? Tutto nella riforma, nulla al di fuori della riforma, tutto a carico della riforma; nessun richiamo al risparmio.

Per l'agricoltura, d'ora in poi, si procede così! Sapendo che la Regione non ha le spalle per reggere questo impatto. Nè la Regione, né uno Stato, neanche il più ricco. Questo è il difetto! Che sin dove si muoveranno i finanziamenti, qualcosa (vedremo che cosa) verrà fatta; quando i finanziamenti non si muoveranno più, tutto si fermerà perché non si è posto in movimento il risparmio. Tanto è vero che, non so dove (francamente tra "nota operativa" e "riforma", oggi è possibile qualche confusione, abbiamo letto troppo!) già si auspica, prima di aver speso questi danari, che il Governo proceda al finanziamento. Quindi, già mettiamo le mani avanti.

Ecco, in altra forma, l'errore che si va commettendo per l'edilizia abitativa.

Tutto è finanziato dallo Stato; se lo Stato non ha i fondi sufficienti, le case non si fanno.

L'esasperazione di questa tendenza — che traduce nella pubblicazione del settore — è nella preferenza dichiarata ed attuata al contributo piuttosto che ai finanziamenti. Perché il finanziamento ha una componente di rischio, il contributo no! Questo aggrava la situazione del "tutto dentro e niente fuori della riforma". Se l'agricoltore — torniamo da dove siamo partiti —

fu ridotto negli anni passati a livelli assistenziali, ancor più la riforma lo ridurrà nella incapacità di operare autonomamente e così saranno vanificati gli obiettivi di fondo della 268. Per verificare questi dati è sufficiente prendere il primo programma esecutivo riferito alla legge del 1971 e mai attuato. Sebbene vecchio di qualche anno, e quindi ahinoi, superato dall'inflazione, questo primo programma dava qualche dato; eccone uno, per esempio, tra i tanti: per creare le aziende ottimali stabili è necessario acquisire terreni per lotti di congrua estensione e senza discontinuità interne tali da compromettere l'impostazione unitaria. Poi precisava: per lotto demaniale di congrua estensione si vuole intendere un territorio a pascolo in grado di sostenere fin dal principio un carico di bestiame ovino pari a un minimo di 18-20.000 capi. Prima aveva spiegato, non leggo perché annoierei il Consiglio, che con la riforma sarebbe dovuto accadere che in ogni ettaro di terreno dovessero stanziarsi al massimo 6 capi: quindi, sostanzialmente, lotti demaniali di 6-7.000 ettari. Allora, dimentichiamoci della fattibilità e della possibilità di accorpare questi terreni; diciamo che sarà fatto, che è possibile: quante aziende si costituiranno con i 29 miliardi? Questo era un primo dato per parlare di riforma. Quante se ne faranno in questi termini, posto che se non si faranno in questi termini, non si fa più la riforma. O si procederà così, oppure le belle parole del senatore Medici nella Commissione di inchiesta non avranno aderenza alla realtà, quante se ne faranno con la ripartizione dei fondi per comprensorio? Questa è una domanda alla quale, forse, in sede di programma una risposta sarebbe stato bene dare. Allora a che cosa siamo tornati con la riforma? Anche qui ricompare l'antico. Siamo tornati alle grandi opere di miglioramento fondiario. Se, poi, per ottenere questo risultato, fosse necessario creare tutta questa struttura, lascio giudicare al Consiglio; abbiamo ripristinato l'antico perché era ovvio che così fosse, giacché è un dato elementare che non si possa parlare di struttura produttiva se non c'è l'infrastruttura. Quindi, il programma servirà per le opere infrastrutturali, per quelle che si potranno fare in dimensioni molto modeste, in rapporto alla presunzione

del programma - riforma dell'assetto agro-pastorale.

Ma talvolta abbiamo detto, io tra i primi, che ogni qualvolta il Consiglio parla di industria è prodigo, ed ogni qual volta parla di agricoltura e di aiuto agli agricoltori diventa di colpo esoso e taccagno: è una grossa verità. Le più grosse discussioni ch'io ricordi qua in Consiglio si sono fatte per l'agricoltura, per decidere se dare 20 o 10 o 50 milioni agli agricoltori. Non voglio cadere in questo errore, soprattutto se si è convinti — come noi siamo convinti — che l'agricoltura deve essere il settore portante della economia sarda.

Proprio per questo ho letto con piacere, in un documento di origine comunista, che "è la principale e unica risorsa creatrice della capacità di lavoro produttivo dell'uomo, e che quindi al centro di ogni politica di sviluppo agricolo devono esserci i lavoratori dipendenti ed autonomi dell'agricoltura". E' un passo avanti circa gli iniziali principi del gruppo comunista. Ma, valorizzare l'uomo ed il lavoro, accettare anche per l'agricoltura il concetto di impresa, significa non respingere aprioristicamente, senza ripetere ciò che abbiamo detto altre volte in Consiglio (e non leggo per brevità ciò che è detto nel triennale, a pagina 27 per chi voglia controllare) sulla necessità di una accumulazione di capitale che sorga anche dall'agricoltura o che sia destinato all'agricoltura. Credo si debba tener presente che la produzione, quindi lo sviluppo e quindi il tenore di vita, quindi la qualità della vita, aumentano non perché gli uomini lavorano più duramente, bensì perché lo fanno in modo più produttivo, applicando vaste conoscenze, un maggior capitale ed una maggiore iniziativa. Allora tutto va ricondotto ad una conclusione: l'impresa non può significare esclusione dell'imprenditore che si giovi di altro capitale che non venga dal potere pubblico o dalla riforma. Questo è il nodo; ed è il nodo perché? Anche qui credo si debba essere chiari per non essere travisati. Non è tanto l'esproprio che interessa, perché lo sappiamo bene che, anzi, dall'esproprio il Consiglio dovrà difendersi e dalle offerte di acquisto di terreni; quindi non vi è questo timore di assalto alla proprietà privata: certo, in ogni situazione econo-

mica, in ogni istituzione, vi è la necessità di proteggere la proprietà pubblica dall'abuso privato, ma anche la proprietà privata dall'abuso pubblico.

La proprietà privata è la capacità di iniziativa giacché, ripeto, requisito fondamentale dello sviluppo è l'investimento. Ma, perché si investe, è necessario che il soggetto abbia la certezza di non perdere il proprio risparmio. Nella insicurezza, al posto della formulazione del capitale, si ha risparmio negativo. Lo spreco di risorse finanziarie destinate ad acquisire le proprietà si dimostra come sarebbe stato meglio destinare i fondi ad altri fini, quali la creazione delle infrastrutture.

Questo schema dal quale originò la riforma, la riforma stessa non elimina, anzi, per certe parti esaspera, giacché dall'auspicata riforma, nella quale, come ho detto prima, sono menzionati l'imprenditore e l'operatore agricolo, scomparirà il piccolo imprenditore, al quale sarà lasciata la scelta tra cambiare mestiere o burocratizzarsi. Avranno spazio, come sempre accade, le grandi iniziative, che non mancano di essere grandi e di essere mosse da spirito capitalistico deterioro neanche quando hanno un assetto cooperativistico.

Gli esempi delle cooperative di distribuzione li stiamo vivendo anche in Sardegna (tipo Coop o giù di lì). Credo che questa sia una realtà, non è la natura della istituzione, ma sono gli effetti pratici che si producono. Ma il punto centrale, ed ho finito, del programma è il riaffiorare dei dubbi che già sorsero in sede di discussione della 33, dei quali ci si occupò insieme ai comprensori alla Conferenza. Mi riferisco a tutto ciò che discende dalla carenza di personalità giuridica dei comprensori, oggi aggravata dal ruolo assunto dalle cooperative. Non leggo, cito; l'articolo 19 della 33 supera l'ostacolo (o crede di superarlo) dicendo che i comprensori esercitano le funzioni che erano ad essi demandate in tema di attuazione. Non credo che basti perché il problema investe la capacità degli organismi comprensoriali di essere beneficiari di una delega pubblica. Tutto è possibile, ma, ai principi giuridici a certo tempo data (9 novembre 1973) questo non è applicabile; può darsi che

il 10 novembre lo divenga. Certo che oggi non è giuridicamente possibile che un ente pubblico, un Assessore, deleghi ad un soggetto privato le sue funzioni pubbliche.

Ma il problema ritorna in termini ancor più preoccupanti per i piani di valorizzazione attuati dalle cooperative; qui i problemi sono due: uno di natura politica e l'altro di natura tecnica. Problema di natura politica: la scelta del programma affida integralmente e totalmente, ma insindacabilmente, ad una cooperativa (può affidare, o può venire affidato, ha scarsa importanza il termine questa è la sostanza) la amministrazione dell'intero budget finanziario per l'agricoltura; completamente. La cooperativa diventa depositaria ovviamente di un vastissimo potere, sceglie i progettisti, affida i lavori in appalto, li esegue in proprio, in economia, con singoli contratti di opera. Chi vivrà mai nemico della cooperativa in quella zona? E chi vivrà se non si allineerà alla cooperativa? Con il rispetto per tutti, Modena e Bologna insegnano. Non è che quando Modena e Bologna sono apparse sulle cronache dei giornali ci si sia doluti di illeciti lucri; o santoiddio, va bene che in questa Italia, dieci miliardi in più, dieci miliardi in meno che sfuggono ai controlli non scandalizzano più nessuno! Ci si è doluti, ed è stato scritto nel "tatzebao", che attraverso quei sistemi si comprimeva la economia e la libertà: chi non era incanalato in quel filone, non progettava; la impresa che non era incanalata in quel filone, non costruiva. E' questo il nodo politico che l'attribuzione di potere incontrollato alle cooperative potrà determinare.

Il nodo tecnico: è ipotizzabile una cooperativa che faccia un appalto di diritto pubblico? Perché così dovrebbe essere; oppure la cooperativa stipulerà un appalto di diritto privato? Benissimo, ma la Regione quanto spenderà? Perché tutta la legislazione sugli appalti pubblici, ponderosa e voluminosa, non è tanto rivolta ad evitare trucchi, traffici, imbroglietti degli imprenditori (non li ha mai evitati), quanto a dare preventivamente all'ente pubblico, nei termini di ragionevole certezza, la entità della spesa. E qui cosa accadrà? Appalto privato senza conoscere la spesa? Lavori in economia senza vincolo

di spesa? E quando la cooperativa con quei danari, per mala amministrazione, non farà i lavori, chi subirà le conseguenze di tutto ciò, se non la Sardegna che vedrà ancora una volta saltare i suoi programmi? Quindi, nodo tecnico: uso di strumenti pubblici impossibile da parte della cooperativa. L'errore nacque con la 44 ed il programma, facendosi trasportare su quest'onda lo amplia. E' su questo punto che è nata una divergenza di vedute, tra i commissari democristiani e i commissari comunisti. Ciascuno spinto dal suo punto di vista, da esigenze concrete, ma ciascuno di questo nodo si preoccupa; nodo che la riforma non risolve.

Per riportare tutto al realismo, sarebbe più corretto chiamare questo progetto: "progetto per l'attuazione di opere di miglioramento fondiario". Allora andrebbe tutto bene, perché questi danari verrebbero indirizzati ad opere di miglioramento fondiario, comunque utili, per creare delle aziende che possano dare, se tutto questo funzionerà e sarà ben fatto, agli agricoltori gli stessi livelli di reddito delle altre categorie produttive.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Piredda.

PIREDDA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia mio dovere partire, nel fare l'intervento come relatore, dalle ultime considerazioni del collega Anedda che ha ripreso una serie di problemi esaminati in sede di dibattito in Commissione. Innanzitutto noi ci siamo soffermati sul fatto se, con la legge 268, fosse possibile effettuare solo interventi di miglioramento fondiario, lasciando cioè esclusi dall'intervento della 268 tutti gli interventi che non fossero di miglioramento fondiario. In effetti, una certa lettura restrittiva delle norme della 268 sembrerebbe concludere verso il restringimento degli interventi al miglioramento fondiario. Però, bisogna anche dire che non si può concludere con le affermazioni totalmente pessimistiche che ha fatto il collega Anedda. Perché? Ammesso anche che fosse vero quello che lui ha detto e cioè che con questo programma si regolarizza il finanziamento per interventi

di miglioramento fondiario, già un risultato sarebbe raggiunto e sarebbe un risultato di modernizzazione e di programmazione dell'intervento, laddove si coglie il punto essenziale del programma che è il piano di valorizzazione; cioè, questa legge, contrariamente al solito modo di intervenire sulla base di domande di chiunque, coltivatore diretto o agricoltore a titolo principale, il quale, a est o a ovest di un determinato territorio decideva di fare un particolare intervento attuando una dispersione dei fondi e un intervento a pioggia, come si suol dire, col programma di cui al titolo II della legge 268, articolo 17 e articolo 1 della legge 44, si realizza quanto meno una organizzazione diversa degli interventi di miglioramento fondiario. E si dicono due cose: primo, che gli interventi di miglioramento fondiario sono programmati con una visione generale di una zona e, secondo, che gli interventi di miglioramento fondiario rispondono a questo piano.

La prima osservazione che faccio tende a dimostrare esattamente il contrario di quanto affermava il finissimo dicitore collega Anedda, e cioè che c'è un passo avanti di notevole portata, dato dai piani di valorizzazione. Certo, che il programma sia perfetto noi non lo abbiamo detto né in Commissione e tanto meno lo sosteniamo in questa sede; continuiamo a dire, come hanno fatto tutti i commissari in Commissione, che il programma si pone come un primo rilevante passo avanti nella spendita dei danari che sono disponibili. Semmai noi abbiamo ritenuto che la Giunta debba fare uno sforzo per realizzare la raccolta di tutti i fondi che vengono proiettati nelle zone interne; la raccolta e quindi la omogenizzazione degli interventi, dagli interventi per le zone svantaggiate di cui alla legge 153 dello Stato, agli interventi dei bilanci ordinari, in modo da operare una globalizzazione, mi si passi la brutta espressione, di tutte le fonti finanziarie con la finalizzazione della riforma e del riassetto del settore agro-pastorale.

Abbiamo anche auspicato, in Commissione, ciò che è stato auspicato tante volte in questo Consiglio, e cioè la "delegiferazione". Noi abbiamo tante leggi che durano nel tempo e che, se

non impediscono la chiarezza della veduta a chi è addetto ai lavori, al funzionario dell'Assessorato o all'Assessore, al normale cittadino impediscono una comprensione facile dei nostri provvedimenti; quindi, un discorso sulla delegiferazione è auspicato, ma il fatto che nel programma che è in discussione adesso non ci sia una soluzione al problema, non può essere certamente considerato un fatto che implica un rifiuto del programma proposto.

Problemi, dicevamo, ce ne sono, e sono quelli della forestazione, per esempio, perché una certa interpretazione della 268 implicherebbe che la forestazione possa essere fatta all'interno dei piani di valorizzazione, cioè come intervento sui terreni marginali che non possono essere utilizzati secondo i fini previsti dalla riforma di costituire aziende economicamente valide ed efficienti. Mentre un certo tipo di discorso che veniva fatto era che la forestazione potesse avvenire, sempre all'interno delle zone a prevalente economia agro-pastorale, ma a prescindere dai piani di valorizzazione e anche a prescindere dagli interventi nei terreni comunali attraverso le aziende speciali che sono previste nell'intervento.

Ora, noi abbiamo discusso di questo problema senza pervenire, non come ha detto malignamente il collega Anedda, per non voler rompere l'intesa, a una decisione; il problema è aperto e credo che il Consiglio lo dovrà risolvere o interpretando in modo diverso o correggendo la legge 44 o comunque trovando una soluzione che consenta, all'interno di un programma o di un piano generale della forestazione che utilizzi anche i fondi provenienti dalla Cassa, l'utilizzo dei 50 miliardi che sono contenuti nella 268.

L'altro problema che il Consiglio si trova di fronte o si troverà di fronte concerne la capacità giuridica degli organismi comprensoriali ad esercitare una serie di funzioni che vengono ad essere loro delegate con vari atti da parte dell'Amministrazione regionale. Certo, il problema è quanto mai grosso soprattutto in considerazione di quella determinazione, originata in sede di intesa nella Commissione per la programmazione, successivamente accolta dalla Giunta

e oggi nel testo definitivo, circa la ripartizione dei fondi.

La ripartizione dei fondi è stata criticata, e forse non poteva essere diversamente, dal collega Anedda, come un fatto di non programmazione. Io credo che questo non sia vero e non sia accettabile. La ripartizione dei fondi risponde alla necessità di un decentramento della capacità programmatoria che non deve restare accentrata in sede regionale; la Regione elabori indirizzi, elabori previsioni legislative, orientamenti a cui siano vincolati i comprensori, ma la Regione deve anche smetterla di accentrare tutte le decisioni; la Regione non ha la capacità di penetrare nell'intimo delle realtà comprensoriali e quindi noi riteniamo che sia un discorso corretto quello nato in sede di Commissione e approvato dalla Giunta, di distribuire i fondi. Questo non determinerà certamente

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Ci dimentichiamo che il Governo ha rinviato la 33 perché non riconosceva al Comprensorio la capacità giuridica.

PIREDDA (D.C.), *relatore*. Questo non significa niente però, noi stiamo dicendo che bisogna far coincidere il processo decisionale, che è sempre stato attribuito ai comprensori, con la responsabilità di gestione dei fondi. E' necessario far coincidere i due livelli: o si torna alla vecchia Regione che gestisce i fondi e prende le decisioni nella stessa sede o ci si avvia verso la nuova Regione, che è la regione della legge 45, secondo cui la responsabilità degli organismi intermedi o degli enti locali minori va dalla programmazione alla gestione dei fondi.

Si è detto in Commissione che, per esempio, attraverso il meccanismo che è stato individuato, noi avremmo avuto un miglioramento rilevante negli orientamenti degli organismi comprensoriali circa la individuazione. Si è discusso del pericolo che si spendano i quattrini; ma è stato introdotto, giustamente, il correttivo di dare dieci mesi di tempo per la spendita o per l'impegno dei fondi da parte dei comprensori e, nell'ipotesi di non impegno dei fondi, si è detto che avrebbe provveduto l'Assessore com-

petente in questa materia. Quindi io credo che questo debba essere considerato come un elemento essenziale della riforma, della nuova Regione, non verticistica e della programmazione partecipata.

Si è discusso delle condizioni di attuazione dei programmi; si è parlato, in Commissione, sul pericolo dell'appalto da parte delle cooperative, sulla capacità delle cooperative di procedere agli espropri, sulla organizzazione tecnica delle cooperative per dirigere i lavori, sulla competenza tecnica, al limite, delle cooperative a gestire tutto l'aspetto delle infrastrutture generali, che diventano di difficilissima attuazione.

Si sono intravisti anche i possibili pericoli delle cooperative che non dovessero realizzare i lavori, in caso di fallimento, concernenti la responsabilità complessiva della gestione dei lavori. Si è discusso a lungo del problema; si è detto che almeno per le opere e le infrastrutture generali sarebbe opportuno che l'appalto avvenisse da parte degli organismi comprensoriali come delegati della Regione. Credo che l'accordo tra tutte le forze politiche dell'intesa abbia consentito di raggiungere un risultato positivo in questa direzione. In questo senso si dà torto al collega Anedda, secondo cui "intesa" vuol dire "prodotti scadenti", perché questo credo che non sia assolutamente vero. Certo, la non quantificazione del numero delle aziende, la non quantificazione del numero di ettari acquisibili sono problemi che si possono porre, ma questo non può assolutamente fermare il nostro procedere nell'attuazione della programmazione; perché anche se la Giunta avesse detto che con i 29 miliardi destinati all'acquisizione di terreni di monte pascoli avrebbe potuto acquisire 29.000 ettari che cosa sarebbe cambiato? Forse noi avremmo detto in Consiglio che era esagerata la previsione, oppure che era sottostimata la previsione. Quindi, io credo che non abbia ragione di esistere questa osservazione.

Infine, per concludere il mio intervento, debbo dire che nello stesso programma di cui stiamo discutendo è contenuta una indicazione a proposito della omogeneizzazione dei contributi. Non è vero che non si incentiva il risparmio; nel programma è detto, a chiare lettere, che

bisogna diminuire i contributi e aumentare i mutui, al fine di responsabilizzare meglio gli imprenditori. Inoltre va ricordato anche che i progetti di miglioramento fondiario che vengono realizzati, non vengono realizzati sulla base di un programma estemporaneo, dovuto alla inventiva fantastica del proprietario della terra, ma sulla base di un progetto, di un piano di valorizzazione zonale soggetto a una serie di approvazioni tecniche e che, di conseguenza, non può certamente essere discusso.

Per questi motivi mi sembra che, tutto sommato, il programma di riforma e riassetto del settore agro-pastorale sia da considerare un atto di programmazione compiuto e utile.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale.

CONTU (D.C.), Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sarei tentato (anche perché sarebbe doveroso), di fare qui una breve cronistoria dell'iter che la riforma agro-pastorale ha dovuto seguire nella sua evoluzione da diversi anni a questa parte, ma il tempo che mi sono assegnato è breve e, d'altronde, mi pare che lo stesso amico Piredda nella sua relazione abbia già toccato questo argomento, così come l'amico Lippi l'ha fatto nel suo breve, ma attento intervento. Anche il collega Anedda ha fatto un po' la storia, direi meglio la cronaca, mi consenta, dell'iter del programma agro-pastorale in sede di Commissione, e lo ha fatto con una pignoleria forse degna di miglior causa. Io non potrei neppure seguirlo su questa strada perché non ho fatto parte della Commissione e mi viene difficile quindi valutare pienamente la rispondenza delle osservazioni da lui fatte. Però, nonostante il collega Piredda abbia dato qui sufficienti risposte ad alcune osservazioni fatte dal collega Anedda, io, se egli me lo consente, vorrei aggiungerne qualche altra.

Non per fare della polemica, ma anche per tranquillizzare il collega Anedda perché ricono-

sco che qualche osservazione può anche avere un suo fondamento. Quando, per esempio, egli osserva la difficoltà della procedura di un appalto eseguito da una cooperativa e si chiede se l'appalto sia di diritto pubblico o di diritto privato egli pone un argomento, da buon avvocato, certamente interessante; ma io vorrei qui sottolineare che, ammesso e non concesso che la cooperativa possa eseguire appalti solo di diritto privato, nulla impedirebbe alla stessa cooperativa di seguire procedure di diritto pubblico. E' accaduto altre volte che enti di natura privata abbiano seguito procedure di diritto pubblico. Credo che questo argomento però possa essere facilmente eliminato e ho anche l'impressione, se la notizia che mi è pervenuta pochi minuti fa corrisponde al vero, che un emendamento presentato dà una soluzione a questo problema abbastanza confacente a quelle che sono le osservazioni fatte dal collega Anedda.

Detto questo però, mi consenta il collega Anedda di non essere d'accordo su altre due osservazioni. Il collega Anedda dice che non c'è nessun risparmio nella attuazione della riforma agro-pastorale; è un'affermazione che andrebbe spiegata meglio. Cosa significa che non c'è nessun risparmio? Che c'è una spendita illogica? Non penso abbia voluto dire questo. Probabilmente le parole "nessun risparmio" significano, lo ha chiarito dopo un'altra frase, che tutto viene finanziato dallo Stato. Su questo "tutto viene finanziato dallo Stato" mi consenta di discordare: io dico che, anzi, il programma agro-pastorale ha modificato di molto quella che era la ratio della 44. Se è vero, come è vero, che nel programma agro-pastorale intanto abbiamo stabilito che lo stesso intervento dell'ente pubblico non è più a totale suo carico, salvo le infrastrutture che, chiaramente, non possono che esserlo (e per infrastrutture si intendono strade, elettrodotti rurali, acquedotti rurali, normalmente opere che già allo stato attuale sono quasi sempre a totale carico dello Stato); ma, se passiamo al campo privatistico, abbiamo fissato, nel programma agro-pastorale, limiti che mi sembrano abbastanza accettabili: cioè abbiamo fissato il parametro del 50 per cento del contributo e del 50 per cento di mutuo, che è molto diverso dalla

vecchia dizione che, se non vado errato, avrebbe portato alla contribuzione dell'ente pubblico pari all'ottanta per cento. Quindi per me questo significa un risparmio di pubblico denaro, e non un non risparmio; così come anche l'assegnazione dei fondi agli organismi comprensoriali, certamente, porterà ad un ulteriore risparmio, a meno che noi non siamo del tutto sfiduciati, non crediamo cioè nella capacità che i nostri organi decentrati, nella capacità degli organismi comprensoriali di gestire convenientemente il pubblico denaro.

Ma credo che questa sfiducia così aprioristica non debba trovare una giustificazione puramente verbale come è stato fatto in quest'Aula dal collega Anedda. Certo preoccupa anche noi che il fabbisogno finanziario sia elevato, che i mezzi finanziari non siano probabilmente sufficienti; ma chi ha mai detto, chi ha mai qui affermato che il programma agro-pastorale debba essere finanziato soltanto ed esclusivamente con i fondi della 268 o con i fondi della ex 39? Io credo che la Regione dovrà pure continuare la sua battaglia nei confronti dello Stato per un eventuale ulteriore rifinanziamento della 268. Questa non è una battaglia che deve cessare dall'oggi al domani, se si vuole portare veramente a compimento una intrapresa così difficile, ma anche così grande come quella della riforma agro-pastorale. Certo, ci sono osservazioni, ripeto, che sembrano, ad un primo esame, anche potere avere una loro logicità; è chiaro che, qualunque azione si voglia svolgere, normalmente il mezzo, il sostegno finanziario è sempre insufficiente, questo lo sappiamo; sappiamo però anche che ci sarà una gradualità nel tempo, che, è ovvio, non tutti i piani di valorizzazione partiranno nello stesso momento, ci sarà un gruppo di piano che certamente partirà prima di un altro gruppo e potrà quindi trovare accoglimento nei fondi che sono oggi attribuiti dal programma agro-pastorale per le infrastrutture e anche per quanto concerne i miglioramenti fondiari. Sui miglioramenti fondiari, mi permetto di fare una osservazione a me stesso, forse un po' anche alla Commissione.

La Commissione ha un po' allargato il concetto di miglioramento dei pascoli estendendolo

anche al miglioramento agrario e fondiario. Non vi è dubbio che sul piano della legittimità qualche dubbio potrebbe anche sorgere, anche se io mi rendo conto che sul piano operativo una modifica di questo genere non può che portare dei vantaggi perché è ovvio che, attraverso la possibilità del finanziamento non solo del mero e semplice miglioramento dei pascoli, ma anche della intera struttura fondiaria e aziendale, il lavoro che viene a compiersi è certamente più ottimale. Però, ecco, io qualche dubbio sulla possibilità che questo allargamento possa rientrare nell'ambito della attuale legislazione devo confessare di averlo; forse si renderà necessaria qualche modifica di carattere legislativo.

Ma non voglio continuare in una polemica, anche perché non è questo il momento, non è questo il tempo e poi il collega Anedda ha dichiarato di essere un miscredente, seppure involontario, quindi è difficile convertire i miscredenti. Ha citato San Tommaso; io allora citerò San Paolo nella speranza che egli possa essere folgorato nella via di Damasco e convertirsi alla riforma agro-pastorale.

Mi limiterò soltanto ad alcune altre valutazioni. Non vi è dubbio che la tematica di questi anni viene ad essere completamente recepita nel programma agro-pastorale e dire anche che questo programma, tutto sommato, non poteva non seguire le indicazioni, le procedure, tutta la normativa in genere della legge 44; direi però che questo programma rispetto alla 44 viene ad essere qualificato maggiormente perché ci sono alcuni aspetti innovativi che è bene che noi sottolineiamo. Io non sono d'accordo con coloro che qui si sono dimostrati scettici circa l'attribuzione dei poteri che sono previsti nel programma a favore degli organismi comprensoriali; dico che questa, anzi, è un'affermazione di principio veramente notevole. La stessa distribuzione dei fondi a favore degli organismi comprensoriali costituisce un passo in avanti che, a mio giudizio, agevolerà il decollo della riforma agro-pastorale, anche se devo in qualche modo dare ragione al collega Lippi, quando afferma che i parametri che sono stati indicati non sono completamente equi; ma questo in fondo lo dice anche la relazione del collega Piredda: sappiamo tutti che è

difficile trovare parametri completamente equi.

Sappiamo tutti che non è facile trovare parametri che siano tali da portare ad una ottimale, giusta ripartizione dei fondi. Su questo siamo tutti quanti d'accordo, mi pare però di poter dire che sono i parametri che allo stato attuale non potevano che essere scelti, anche se mi rendo conto che alcuni di questi parametri, come ad esempio la disponibilità di terre a pascolo, la disponibilità delle terre a foraggiare, costituiscono dei dati abbastanza certi, mentre, quelli che concernono la popolazione attiva nel settore agro-pastorale, e il numero, la quantità dei greggi, indubbiamente non sono di facile adesione alla realtà. Sappiamo tutti che attualmente la transumanza (uso la parola transumanza perché il collega Lippi ci ha richiamati ad essa, affermando che è ora di abbandonare la parola nomade: si vede che se avessimo usato la espressione del poeta, cioè quella del pastore errante, egli non la avrebbe ugualmente accettata) porta a far sì che le greggi del nuorese finiscano, per mille cause che qui non è il momento di esplicitare, per gravitare nei terreni e nelle zone del basso Sulcis, nelle zone della Marmilla, della Trexenta e in parte anche nella zona della Nurra. Indubbiamente questa transumanza finisce per rendere meno attendibili i dati che abbiamo sulla consistenza del bestiame nelle zone agro-pastorali.

Tuttavia, il fatto che sia stata data agli organismi comprensoriali la possibilità di avere a disposizione i fondi renderà anche possibile una maggiore pianificazione, da parte degli stessi organismi comprensoriali a delle iniziative che essi devono assumere circa la delimitazione e circa la successiva redazione dei piani di valorizzazione.

Io vorrei fare anche qualche ulteriore osservazione rispetto alle possibilità offerte dal programma agro-pastorale sempre a favore degli organismi comprensoriali, di indicare i terreni che dovranno essere acquisiti al monte dei pascoli; posso anche essere d'accordo con lei, onorevole Anedda, quando afferma che effettivamente oggi non tanto si tratta di un attacco alla proprietà privata e quindi di una difesa che bisognerebbe fare a favore della proprietà privata; lei parla addirittura di una difesa dell'ente pubbli-

co nei confronti dei venditori, degli alienanti della proprietà privata. Questo mi fa piacere anche perché non dimentico un volantino del Movimento Sociale, forse di non molti anni fa, in cui invece veniva propagandato l'esproprio punitivo che sarebbe stato conseguente alla riforma agro-pastorale. Evidentemente c'è stato un ripensamento e mi fa piacere di ricordare questo volantino che allarmava non poco le nostre popolazioni, facendo balenare questa possibilità di esproprio generale derivante dalla riforma agro-pastorale. Oggi, invece, lei stesso si accorge che, tutto sommato, avremo più abbondanza di alienanti, più offerte di terreni in vendita che non probabilmente necessita di espropri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). La 44 prevedeva l'esproprio di tutti i terreni. Oggi si prevede solo l'esproprio dei terreni dati in affitto dai proprietari assenteisti.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Lasciamo andare, il volantino fu fatto girare. Comunque non è il caso di fare della polemica, è stato soltanto un breve ...

PRESIDENTE. Consentiamo che l'Assessore concluda.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Credo che sia anche doveroso in un breve intervento della Giunta, sottolineare l'importanza che viene data nel programma agro-pastorale all'attività della sezione di riforma. La sezione si ritrova oggi ad affrontare compiti non facili, io direi anche molto impegnativi, per l'espletamento dei quali non è soltanto necessario avere il personale adeguato. Colgo l'occasione per informare l'Assemblea che la provvista del personale attualmente è stata determinata in un numero di 361 unità che sono state spostate dall'Ente di sviluppo alla sezione di riforma. Ma che la sezione di riforma abbia necessità oltre che di personale adegua-

to anche di mezzi finanziari, credo che sia un dato che balza evidente a chiunque e, quindi, bene ha fatto, a mio giudizio, la Commissione nel proporre la spendita di un miliardo a favore della sezione di riforma. Io vorrei però fare una breve osservazione, nel senso che forse non sarebbe male che quanto viene scritto nella relazione del collega Piredda, mi pare all'inizio, venga trasportato anche a pagina 37, giacché nella relazione c'è scritto esattamente che questi mezzi saranno necessari per le spese straordinarie e di attuazione inerenti lo svolgimento dei compiti attribuiti alla sezione speciale, mentre questa dizione non è riportata nel testo del provvedimento.

Vorrei anche aggiungere che sulla attività della sezione io mi ripromettevo di informare più convenientemente l'Assemblea, dando notizia dello stato attuale della riforma agro-pastorale; questo anche per fugare alcune perplessità che sono sorte in questi ultimi tempi circa il ritardo del decollo della riforma agro-pastorale. Non vi è dubbio che il ritardo è abbastanza appariscente, se viene rapportato alla durata del lungo cammino che ha preceduto la formulazione di questo programma; ma se valutiamo positivamente il ritmo di lavoro che vi è stato quest'anno io posso dare qui notizia delle diverse iniziative che esistono a livello comprensoriale: su 25 comprensori, ben 14 hanno già deliberato la delimitazione di zone agro-pasorali. Io sono convinto che la lettura di questi dati potrebbe confortarci e darci una nota di, seppure moderato, ottimismo, sul decollo della riforma agro-pastorale stessa. Non lo farò, anche se ho i dati a portata di mano, perché il tempo che mi sono consentito deve necessariamente essere breve. Però devo affermare che i dati in nostro possesso sono confortanti e dimostrano che l'orientamento innovatore della riforma inizia ad essere pienamente acquisito dagli operatori politici, dagli operatori economici e sociali, i quali naturalmente, attraverso questo massiccio intervento nelle strutture socio-economiche delle zone interne, intravedono la possibilità di raggiungere lo scopo dell'attività produttiva che garantisca nel contempo l'assorbimento delle forze di lavoro ed una più equa distribuzione del

reddito. Assume perciò effettivo rilievo, l'impegno cui sono chiamati dalle direttive del presente programma, gli organismi comprensoriali, ai quali, in pratica, viene demandato il compito di tradurre le istanze che le popolazioni esprimono in proposizioni di piano ed in concrete realizzazioni. Ci rendiamo conto, e questo devo dirlo non solo ai colleghi Anedda e Lippi che sono intervenuti con delle osservazioni, ma anche agli altri colleghi, che il presente programma non dà risposta a tutte le problematiche che necessariamente scaturiscono dalla attuazione della riforma agro-pastorale (né potrebbe essere altrimenti) e che molti degli interrogativi posti anche dallo stesso relatore e dai colleghi dovranno quindi trovare risposta più adeguata in tempi brevi, nei modi più appropriati e nelle sedi più opportune; sta di fatto, però, che l'attuazione del presente programma potrà finalmente realizzare quella proficua collaborazione tra organismi comprensoriali rappresentativi degli interessi delle nostre comunità locali, la sezione speciale di riforma quale strumento operativo, l'organismo regionale quale organo di coordinamento; collaborazione necessaria perché si determini quella incisiva iniziativa politica capace di realizzare, attraverso una più ampia partecipazione ai nuovi compiti amministrativi, la effettiva crescita economica e civile delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame del testo del programma. Per dichiarazione di voto ha chiesto di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

Desidero dire, mi scusi onorevole Orrù, che mi rendo perfettamente conto che alcuni gruppi, non avendo partecipato alla discussione generale, possano avere necessità di svolgere dichiarazioni di voto un tantino più ampie di quelle consentite dai cinque minuti previsti dal regolamento. Desidero però pregare i colleghi di contenere queste loro dichiarazioni in termini tali da non andare eccessivamente oltre questi termini regolamentari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù.

ORRU' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che si possa prevedere che,

allorquando verrà conosciuta la notizia dell'avvenuta approvazione da parte del Consiglio regionale del programma straordinario per la riforma e il riassetto del settore agro-pastorale, vi potrà essere più d'uno che esclamerà: finalmente! Tale esclamazione può provenire da chi ha sempre creduto in questa riforma, ne ha valutato nei giusti termini il carattere rinnovatore e condizionante per lo sviluppo generale dell'agricoltore in tutti i suoi comparti e quindi la sua natura di elemento capace di imprimere una svolta negli indirizzi di politica economica dell'Isola, e quindi di avviarla verso un'effettiva rinascita. Sarà un "finalmente" che avrà il senso della soddisfazione provenendo da chi ha lottato, si è battuto, ha creduto e sperato e vede oggi crearsi una nuova condizione perché le proprie speranze divengano realtà. Sarà una esclamazione in positivo, di soddisfazione.

Ma un "finalmente" potrà venire anche da chi in questa riforma non ha mai creduto e non crede, da chi ne ha parlato con sprezzante sufficienza sempre, da chi guarda a questo provvedimento con occhio ferocemente critico rilevando soltanto eventuali, possibili imperfezioni ed incongruenze. Sarà questo il caso di un "finalmente" che sottintende il significato del famoso detto: 'la montagna ha partorito un topolino'. Potrebbe provenire questo "finalmente" da appartenenti all'altra scuola dell'onorevole Anedda, la cui insoddisfazione non ho capito da cosa dipenda, se dal fatto che il programma non è sufficientemente a sinistra o perché lo è. "Finalmente" che può provenire da chi si augura in cuor suo che i fatti gli diano ragione, che tutto fallisca, che nessuno degli obiettivi per i quali lottiamo da lungo tempo venga raggiunto; sarà un'esclamazione di chi agisce in negativo, di chi fa il profeta di sciagure che però, io ritengo, con i tempi che corrono, possa essere destinato a fallire.

Noi riteniamo che i "finalmente" che verranno pronunciati da chi ha creduto in questa riforma e per essa si è battuto costituiscano in ogni modo la maggioranza, non soltanto all'interno del nostro Consiglio, ed una maggioranza non esigua fra le popolazioni dell'Isola presso le quali, io credo, sia in larga misura chiaro, anche

se molto ci sarà da chiarire ancora, che chiunque giudicava troppo lungo il tempo impiegato per giungere alla conclusione cui si sta per arrivare, ritenendo che tutto potesse procedere in modo lineare e facile, era caduto in una ingenuità. Non aveva forse valutato sufficientemente la portata dell'opera che con la riforma pastorale ci si accingeva a compiere.

Eppure, onorevoli colleghi, eravamo stati messi in guardia, dal Senatore Medici innanzitutto, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e da quanti, uomini e gruppi, avvertivano cosa significasse toccare determinati interessi, incidere o tentare di incidere su realtà cristallizzate, e urtare equilibri talvolta realizzati a livelli infimi, ma pur sempre costituenti un minimo di garanzia e di certezza di vita per molte persone, offrendo solo, in cambio, a quel livello e nel momento in cui di ciò si parlava, solo delle ipotesi: anche se spesso suffragate da esempi positivi e talvolta o quasi sempre corredate da analisi che avevano un fondamento scientifico, ma che apparivano assai lontane dalla realtà, e talvolta troppo idilliache persino per essere credute a prima vista. Eravamo stati messi in guardia sulla non semplicità di questa opera e di questo progetto non solo da uomini e da gruppi, ma dalla stessa asprezza delle lotte che sono state necessarie per conquistare, passo passo, tutto ciò che oggi è codificato, che assicura possibilità di partecipazione alle masse popolari, che assicura il concorso di categorie, di organizzazioni, di enti locali, un concorso popolare che garantisce o può garantire o ha creato le premesse perché ci si garantisca da distorsioni, da stravolgimenti. Quanto è stato prodotto afferma dei principi; ed è da qui che io vorrei partire brevisimamente per ripetere quanto ho detto e quanto ritengo debba essere detto sempre a chiunque, come accade spesso e certamente anche in buona fede, ponga il problema al quale ha fatto riferimento anche l'onorevole Assessore nel suo intervento, riferendosi a questioni poste da altri colleghi: cioè il problema dell'esiguità dei fondi, rispetto a quanto occorrerebbe per fare intera, completa, la riforma agro-pastorale. Vorrei dire che quando si pone questo problema si rischia di fare un torto all'intelligenza dei senatori, dei de-

putati, delle forze democratiche, le quali tutte sentivano, credo, chiaramente, il fatto che la riforma dell'assetto agro-pastorale non la si sarebbe potuta fare né con 260 miliardi né con 600 né con i mille miliardi che costituivano la richiesta iniziale. Il problema era quello di affermare il principio secondo il quale la società sarda (ecco dove c'è il dispendio) non può permettersi il lusso di lasciare a disposizione dell'attività pastorale i 4/5 della superficie dell'Isola per ottenere una produzione foraggera, solo sufficiente, nella media di un decennio per esempio, ad alimentare il 25 per cento del carico di bestiame.

Sono concetti che abbiamo espresso tante volte; questo stato di cose è stato, nel passato, fonte di ingiustizie profonde e di reazioni drammatiche e sconvolgenti. Qui è stata valutata, dunque, per questo aspetto in questo senso, la esigenza di incidere per cambiare metodi e forme di conduzione, realizzabile però attraverso quell'opera di profonda trasformazione che, finora, nessuno ha potuto, o ha saputo o ha voluto fare nella misura necessaria. Ora, quando si esaminano il complesso delle leggi che ci siamo dati, nessuno può negare lo sforzo compiuto per tenerci dentro i limiti del nostro regime costituzionale, nessuno può accusarci di non esserci sforzati per rispettare i diritti di ciascuno, per non far nulla di punitivo, pur operando nella coscienza della necessità che la mano pubblica non può rimanere estranea e inerte, ma deve, nell'ambito delle leggi, intervenire per favorire, stimolare, realizzare quanto è necessario per far compiere oggi il progresso economico, sociale e culturale della nostra Isola: quei passi che finora non ha compiuto. Sapevamo che non era un compito facile; e non è stato un compito facile. Sapevamo che per arrivare anche soltanto al punto in cui siamo, sarebbe stata necessaria molta pazienza, molta buona volontà, uno sforzo unitario continuo ed incessante. Nessuno ignora i momenti di tensione che proprio attorno a talune scelte da compiere per varare questo stesso programma straordinario si sono verificati. L'intesa, ci è accaduto in questi ultimi tempi di sentir dire, è stata messa a dura prova; a nostro giudizio, oggi credo si possa dire senza per questo

avere la pretesa — e mi scuseranno i colleghi della Commissione programmazione, ai quali va riconosciuto il merito di aver profuso energie e intelligenza, e di avere impiegato il tempo necessario, così come è avvenuto ad altri livelli e da parte di altri soggetti che lavorano in questa direzione — dicevo senza aver la pretesa di aver fatto con estrema precisione in una materia che è nuova ed è così difficile, l'intesa ha retto; l'intesa ha vinto ed ha vinto proprio perché il programma viene oggi varato e credo che quanto ha qui testimoniato l'onorevole Anedda sulle discussioni anche aspre avvenute a livello di Commissione, stia a dimostrare che non è vero che l'intesa ponga il bavaglio ad alcuno.

D'altra parte, se io ripenso ai colleghi che compongono, per esempio, la Commissione programmazione, non mi sembra che siano colleghi ai quali è facile imporre il silenzio: si tratti del mio amico Benito Saba, o del collega Leonardo Tronci o di Gonario Gianoglio o di chiunque altro. Si è discusso con pareri contrastanti, ma quel che conta oggi è che si è giunti a una conclusione che non ha messo in perdita nessuno. Questo è il punto. Ora noi riteniamo che, tra la pretesa velleitaria e presuntuosa di fare a tavolino tutto in modo perfetto e la necessità invece di dare risposte rapide alle attese, alle ansie, alla fiducia, alle speranze di quanti hanno già operato per la delimitazione di zone di sviluppo e si cimentano oggi con estrema difficoltà nei Consigli comprensoriali nelle organizzazioni, negli enti locali a programmare, a ricercare soluzioni (cose che sono estremamente difficili) credo che sia stato giusto scegliere questa. Fare, cioè, la scelta di andare avanti il più celermente possibile. Quando diciamo questo non diciamo che si sia discusso poco attorno a questa questione; le fasi, le sedi, i livelli in cui si è discusso sono stati tanti e credo che nessuno possa in buona fede affermare oggi che si vada a questa approvazione del Consiglio, avendo discusso poco. Noi comunisti riteniamo di aver fatto del nostro meglio per dare un contributo a questo problema, e di averlo fatto a tutti i livelli. Ci è ben chiaro il fatto che vi è ancora tanto da fare e nostro impegno, signor Presidente, onorevoli colleghi, è quello di compiere tutto il nostro dovere per andare

avanti, impegno che io ho qui l'incarico di confermare, così come ho l'incarico di dichiarare il voto favorevole del gruppo comunista.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Puddu Piero.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il dibattito lungo, attento, che ha coinvolto tutte le forze politiche in un arco di tempo sufficientemente vasto, mi possa consentire di essere il più breve possibile e di formalizzare questa dichiarazione di voto nel modo più conciso. Nel 1944, il compagno Jago Siotto, scrivendo, nella sua qualità di direttore dell'Unione Sarda, in un articolo che parlava della situazione di arretratezza della Sardegna, tra le altre cose, 33 anni fa scriveva: "La Sardegna non avrà mai giustizia, se il nodo agro-pastorale non verrà posto come problema centrale del discorso meridionalistico". 33 anni sono passati da quando le forze politiche posero all'attenzione del Paese, del popolo sardo, dell'autonomia che doveva ancora venire come fatto concreto, subito dopo la caduta del fascismo, la necessità di affrontare questo nodo al centro del discorso meridionalistico.

Non ricordo questa citazione per comodità di partito, ma perché sento di doverlo ricordare per dimostrare quanta è l'incidenza di questo problema e quanto travaglio ha dato al confronto, allo scontro, a tutte le forze politiche, all'intero popolo sardo, al discorso meridionalistico al quale, in qualche modo, tutte le forze politiche, anche isolate, hanno concorso.

Andando lontano nel tempo, del resto, lo stesso Quintino Sella, nel concludere una sua indagine, molto tempo fa, affermava che uno dei nodi centrali dell'arretratezza della Sardegna era il problema della pastorizia, il problema dell'agricoltura. Allora c'è da domandarsi perché, nonostante questa presa di coscienza lontana, non solo sarda, noi ci siamo attardati in discussioni, in scelte, che non hanno tenuto conto della necessità di cambiare o di modificare il modello di sviluppo quale era nella tradizione del popolo sardo, nelle sue strutture sia pure limitate

di crescita economica.

La risposta a questa domanda si trova quando noi ci imbattiamo in una serie di produzioni legislative, di decisioni operative, sia nella 588 che precedentemente; quando noi, dopo la ricostruzione, parlo come classe, come rappresentanti, come partiti anche della sinistra, perché no, presi da un certo tipo di discorso, presupponevamo che lo sviluppo di una regione arretrata come la Sardegna fosse nello sviluppo di un'economia industriale, nel trasformare quelle imprese artigiane in una economia di tipo industriale. E abbiamo commesso gli errori che noi oggi riconosciamo in senso critico ed autocritico; ecco perché, allora, ha ragione il collega Orrù quando dice: "finalmente"; finalmente perché veramente noi, come partito della sinistra, abbiamo sofferto giorno per giorno, credo che non sfugga alla memoria degli attenti osservatori, quella che è cronaca e che diventerà storia della lotta del popolo sardo.

Credo che non sfugga, e mi si passi questo ricordo, anche la battaglia del compagno già Assessore onorevole Catte, che proprio su questo, passionatamente, ebbe a cimentarsi; quasi potremmo dire che ebbe a lasciare la sua esistenza terrena proprio scontrandosi su questo tema.

Dette queste cose, onorevoli colleghi, il gruppo socialista non può evidentemente non essere d'accordo con un qualche cosa che lo ha visto attore, compartecipe, combattente assieme ad altre forze, non solo della sinistra ma anche di tutto l'arco del movimento popolare, democratico e autonomistico della Sardegna. Dicendo queste cose, riconoscendo che 33 anni sono lunghi, e che abbiamo compiuto questo percorso attraverso errori, evidentemente non si può che concludere un intervento di approvazione di un provvedimento che ci trova consenzienti. Credo che noi dovremmo riesaminare alcuni problemi che la Commissione speciale per la programmazione ha enunciato, ma che sono rimasti aperti, e che in futuro dobbiamo cercare di correggere e di migliorare.

Il discorso delle deleghe agli organismi comprensoriali è un nodo che dovrà essere affrontato, giustamente dice la Commissione, con un

provvedimento legislativo che dovrà essere predisposto. Altrimenti noi avremo un provvedimento che, evidentemente, potrebbe ancora incepparsi, trovare difficoltà nel suo procedere; perché questa carenza non sarebbe sufficientemente definita se non si vorrà rapidamente portare all'attenzione del Consiglio una legge che questo affronti. Altre osservazioni potremmo fare. Non v'è dubbio che il discorso della forestazione debba essere riproposto. Non possiamo non tener conto del valore che assume oggi nel discorso dell'assetto agro-pastorale e anche dell'assetto del territorio, la forestazione.

Ebbene, noi dobbiamo rimeditare, correggere alcune parti, sì da elaborare una proposta che sia in armonia con le prescrizioni della 268, della 44 e, se è necessario per fare un discorso che affronti sul serio la realtà in modo diverso, modificando quelle parti del triennale che ostano a questa impostazione della forestazione. Per quanto riguarda il discorso che viene portato sulla necessità di una assistenza tecnica, anche questo noi riteniamo che debba essere sottolineato poiché manca, in tutta questa nostra proposta, una chiarezza sulla necessità di disporre di organismi che diano tale assistenza agli operatori agro-pastorali e sul collegamento di tali servizi con gli organismi comprensoriali. Occorre un raccordo, perché altrimenti continueremo la fase di sperimentazione che risulterà un appesantimento nelle procedure.

Deve essere sottolineata la necessità di affrontare il discorso sull'acceleramento della spesa, perché quando noi andiamo a confrontare e a trasporre nella realtà questo programma riscontriamo la necessità che i meccanismi della spendita, la legge di contabilità, la accelerazione della spesa attraverso la legge n. 1 del 1975 vadano ripensati, riproposti, rivisti: senza di che, se continueranno ad esistere così come sono o ad essere dichiarati decaduti (come è il caso della numero 1 del 1975) noi rischieremo, dopo aver avuto un programma, di vedere il nostro disegno ancora ritardato nel tempo. Fatte queste brevi considerazioni, dichiarato da parte del gruppo socialista il nostro consenso come risultato di una battaglia politica, con la speranza non demagogica, che il programma possa dare ri-

sposta sia pure parziale alle attese del mondo agro-pastorale nel tentativo di mettere in circolo un modello di riassetto e di sviluppo della nostra Isola, noi possiamo dichiarare il nostro voto favorevole al programma.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha chiesto di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Per mantenere gli impegni assunti con gli altri capigruppo e con la presidenza, le mie dichiarazioni di voto non possono che essere stringate nei limiti di un loro ruolo di surrogazione di un intervento che nella discussione non abbiamo voluto svolgere per accelerare i tempi di approvazione. Dirò schematicamente che la Democrazia Cristiana approva il programma per la riforma e il riassetto agro-pastorale perché è profondamente convinta che attraverso questo atto, si sia arrivati a specificare concretamente che cosa può essere realizzato con i fondi della 268, in termini di intervento organico compatibile con la visione che le forze autonomistiche hanno e dei problemi economici e dei problemi sociali investiti dalla riforma di questo settore. E, pertanto, smentisco subito l'onorevole Anedda, quando dice che in questo programma della riforma dell'assetto agro-pastorale c'è traccia di contrasti profondi tra forze diverse che hanno una visione se non antitetica, certamente opposta, delle soluzioni da dare a questo settore. E' avvenuto il contrario; le riserve mentali, i dubbi, le incertezze, che forse c'erano tra le forze politiche autonomistiche che hanno sottoscritto il patto dell'intesa, in ordine alla riforma dell'assetto agro-pastorale, nella lunga discussione che si è avuta su questo programma, sia a Nuoro, sia in sede di Comitato della programmazione, sia in sede di Commissione, sono state rimosse, venendosi a chiarire le posizioni reciproche e adottando soluzioni non di compromessi equivoci ma di estrema chiarezza.

Questo mi porta ad un'altra considerazione: se si è detto che l'intesa non deve appiattire il dibattito politico, questa ne è stata la dimostrazione. Mai come in occasione della discussione di

questo programma le forze autonomistiche si sono confrontate con estrema vivacità e autenticità delle loro posizioni, molte volte anche in termini quasi di scontro, ma l'attenzione autonomistica e popolare e l'interesse di trovare soluzioni concrete, le ha portate a chiarire le loro posizioni e renderle compatibili, non in equivoci compromessi ma proprio in convergenze reali su soluzioni chiare e in sintonia con la visione ideologica di tutte le forze che queste soluzioni hanno adottato.

Ciò premesso, e ripromettendomi di dire più avanti brevemente quali sono state le soluzioni più significative di questo programma, devo subito dire che non può essere accettata l'ironia dell'onorevole Anedda in ordine alla portata di questo provvedimento che più che un programma sarebbe un regolamento che, più che dire che cosa bisogna attuare, dice come bisogna attuarlo. E' una opposizione, questa del collega Anedda, che non tiene conto della soluzione che ha dato la 44 in ordine all'articolo 17 della 268. La 44 ha detto — è stata approvata dal Consiglio ed è stata approvata dal Governo — che la riforma del riassetto agro-pastorale, in definitiva, si fa attraverso i piani zonal di valorizzazione. E dentro i piani zonal di valorizzazione noi abbiamo attuato la saldatura, non soltanto finanziaria, ma anche di impostazione operativa, con la legge 39, col piano delle zone interne; e tutti gli interventi, anche quelli della forestazione, a ben guardare, devono ruotare nell'attuazione dei piani di valorizzazione e, pertanto, il programma non può, perché non è un programma centralizzato, dirsi di contenuti e di risultati a priori, perché la riforma dell'assetto agro-pastorale avviene mediante quei piani. E' una programmazione dal basso, o se vogliamo, per analogia, con la più vasta programmazione economica, in cui il programma pluriennale si attua mediante progetti organici, qui, in questo settore, possiamo dire che la funzione dei progetti organici viene svolta dai piani zonal di valorizzazione. Spetta ad essi dirci, con quelle risorse disponibili, che cosa è possibile attuare in termini di riforma e di riassetto agro-pastorale. Il programma, in base alla 44, non può porsi alcuna altra ambizione (e quindi non c'è manche-

volezza), se non quella di creare il quadro operativo perché i piani zonal di valorizzazione raggiungano il loro scopo di essere gli strumenti di programmazione, gli atti di programmazione, i progetti operativi. Quindi, sotto questo punto di vista, quando il programma disciplina le forme e i modi degli interventi ed i soggetti, determina gli stanziamenti — e questo lo fa con estrema chiarezza — ha esaurito il suo compito, perché a monte c'è la scelta fondamentale della 44 secondo cui non si doveva fare un programma regionale della riforma dell'assetto agro-pastorale su cui i piani zonal di valorizzazione dovessero porsi soltanto come momento esecutivo, ma la riforma dell'assetto doveva essere fatta mediante i piani zonal, veri atti di programmazione democratica e partecipata dal basso che individuano le esigenze, individuano le realtà e progettano concretamente la riforma, zona per zona.

Quanto si può attuare con questi stanziamenti, ovviamente, è limitato; ma abbiamo ribadito la volontà di una battaglia nei confronti del Parlamento e del Governo per il rifinanziamento della 268 e, pertanto, certamente, in proporzione alla sollecitazione che verrà dai piani zonal di valorizzazione (che non potranno essere finanziati tutti), noi avremo, come diceva il Presidente Soddu, nella verifica sull'attuazione del programma nel mese di settembre, il materiale per rendere credibile la nostra battaglia di rifinanziamento della 268 nei confronti del Governo e del Parlamento; non parleremo infatti di istanze di finanziamento in termini generici, ma lo faremo sulla base concreta di quanto gli organismi comprensoriali avranno prodotto nell'interpretare la domanda di riforma del riassetto agro-pastorale.

L'ultima considerazione che ha fatto l'onorevole Anedda in ordine all'essere la riforma del riassetto agro-pastorale, in definitiva, un progetto di opere di miglioramento fondiario, è profondamente vera; non però nell'interpretazione dispregiativa o diminutiva, ma nel suo senso più profondo. Che cosa è la riforma e il riassetto agro-pastorale? E' finalmente, migliorare le condizioni della azienda agricola in termini di produttività. A questo tendono la 268 e i piani isolani di valorizzazione: che cosa sono, se non

un progetto globale e più disarticolato, perché fatto da questo o quest'altro privato sparsi nel territorio? Un progetto globale di miglioramento fondiario, concepito in termini di produttività aziendale e a tal fine predisposto mediante un disegno organico non soltanto di opere aziendali, ma di opere interaziendali, di servizi interaziendali e infrastrutture pubbliche tali che le opere di miglioramento fondiario rendano effettivamente capaci di produrre l'aumento del reddito, la stabilità dell'occupazione, e l'efficienza delle aziende. Quindi non è assolutamente diminutivo dire che questo è il quadro dentro cui andrà un grosso progetto organico di miglioramento e di trasformazione fondiaria.

D'altra parte, se vogliamo rendere la pastorizia da nomade transumante a stabile, come si può fare? Attraverso il miglioramento e la trasformazione fondiaria da inserire in un contesto anche giuridico nuovo, di carattere imprenditoriale e aziendale: e cioè il diverso tipo di collaborazione che la 44 delinea quando prevede che gli imprenditori nella zona potranno associarsi in termini di cooperativa anche soltanto di servizi o di approvvigionamento di scorte o di gestione di infrastrutture o addirittura di gestione anche fondiaria e produttiva; vi sono varie forme che portano, appunto, a questo miglioramento delle condizioni in cui l'operatore agricolo deve agire per essere competitivo. Detto questo, a me sembra che i punti più significativi di questo programma siano tre, fondamentalmente: quello del ruolo dei comprensori; qui finalmente noi abbiamo individuato, in un'interpretazione operativa estremamente chiara dell'articolo 20 della 44, che il comprensorio non soltanto è soggetto di promozione delle delimitazioni, di approvazione dei piani zonali di valorizzazione ("di attuazione", dice l'articolo 20), ma è il soggetto responsabile della gestione dei fondi pubblici, perché, se tale non lo avessimo fatto, il comprensorio sarebbe stato soltanto un'istanza di contestazione perenne nei confronti della Regione. Quindi, soggetto di promozione, di approvazione, di attuazione, ma anche di gestione. Il problema delle deleghe noi lo abbiamo risolto in attesa di una legge che detti norme precise sui poteri dei comprensori; crediamo di averlo risol-

to in forma egregia, non togliendo niente al comprensorio della sua capacità decisionale, attuativa e gestionale pur riportando gli atti finali amministrativi, per la loro efficacia esterna, alla responsabilità dell'Assessore. Certo, è una soluzione provvisoria a seconda delle soluzioni che si daranno al problema della personalità giuridica del comprensorio; ma niente abbiamo tolto al comprensorio e niente abbiamo tolto alla responsabilità finale dell'esecutivo regionale sin quando il comprensorio sarà un'espressione periferica della Regione, come lo è oggi.

Un altro punto fondamentale del programma è l'aver chiarito o almeno tentato di chiarire, forse in termini ancora dialettici, se visti da un punto di vista scientifico, ma in termini politicamente fermi, che non è accettabile, soprattutto sotto l'aspetto operativo, la scelta che si era fatta in un primo momento dal Comitato della programmazione: che cioè con i fondi della 268 si possano fare soltanto il miglioramento dei pascoli mentre le opere infrastrutturali si potrebbero fare soltanto con la 39. La Commissione ha approfondito questo aspetto e ha ritenuto che la 44, essendo stata approvata anche dal Governo centrale, deve intendersi a tutti i fini operante come legge specificativa della portata operativa della 268: e, nel suo articolo 47, si dice che gli stanziamenti della 268 devono andare all'attuazione della riforma dell'assetto agropastorale. E quando la stessa 44, all'articolo 18, ci dice che il programma nient'altro è che la realizzazione dei piani zonali e ci rimanda alla 39 per dirci che cosa c'è dentro i piani zonali e la 39 ci dice: nei piani zonali ci sono opere infrastrutturali, opere di trasformazione fondiaria, opere di miglioramento dei pascoli, è chiaro che il legislatore regionale ha avuto l'assenso del Governo in questo combinato disposto dell'articolo 47 della 44, con l'articolo 18 della stessa legge e con il paragrafo 1° della legge 39, secondo cui, ripeto, i fondi della 268 possono essere destinati, indifferentemente, unitariamente sia per il miglioramento dei pascoli e la loro prima trasformazione, sia per le opere infrastrutturali, sia per le opere di trasformazione fondiaria.

Questo è fondamentale ed è importante perché noi i fondi della 39 li esauriremo con

questo primo programma triennale, dopo che abbiamo esaurito i fondi della 39, se fosse accolta la tesi che con i fondi della 268 possiamo fare soltanto il miglioramento dei prati in prati pascolo e la prima trasformazione e nient'altro, la riforma dell'assetto agro-pastorale sarebbe bloccata; noi sappiamo bene invece quanta parte impotente della riforma dell'assetto agro-pastorale deve andare alle infrastrutture di carattere generale, alle opere interaziendali, alla trasformazione fondiaria, ai servizi collettivi. La terza considerazione (ed ho terminato) in ordine ai punti qualificanti di questo programma, a nostro avviso, è la massima operatività di questo programma. Cioè, noi crediamo che, con uno sforzo unitario di tutti gli organi della Regione, dell'Assessorato, della Giunta nella sua collegialità, degli organismi comprensoriali si possa, in breve tempo, veramente vedere impegnati i fondi. Ormai tutti gli strumenti sono predisposti. Le norme, le direttive fatte nel luglio scorso per la delimitazione delle zone agro-pastorali e per la loro approvazione forse sono state eccessivamente complesse; potrebbero essere ulteriormente snellite e, difatti, questo programma dice che possono essere modificate senza bisogno di riportare il programma in Consiglio. Sappiamo che gli organismi comprensoriali stanno già approvando le prime delimitazioni e procedendo alle prime progettazioni, avendoli noi sollecitati mediante una scadenza di dieci mesi entro cui devono delimitare le zone di sviluppo, se vogliono impegnare i fondi loro assegnati; senza di che questi fondi verrebbero ripresi dal potere centrale della Regione per essere ridistribuiti agli organismi comprensoriali, questa volta di tutta la Sardegna (mentre la prima volta solo delle zone interne) a seconda delle effettive esigenze di delimitazione.

Questo meccanismo a nostro avviso creerà una spinta ad un'attuazione sollecita e all'impegno e, speriamo nel giro di un anno, un anno e mezzo, anche alla prima spendita dei fondi. Sono cento miliardi che noi oggi assegniamo agli organismi comprensoriali: immediatamente l'80 per cento, successivamente il restante 20 per cento. E' una grande responsabilità che noi diamo agli organismi comprensoriali ed inizia ad attuar-

si, veramente, con questa riforma, il decentramento della Regione, con una portata veramente mai vista e mai pensata, soltanto qualche mese fa ancora; pur attribuendo tutti, pacificamente, la capacità di approvazione voluta dalla legge 44 dei piani zionali agli organismi comprensoriali, non avevamo realizzato la consapevolezza che la portata dell'articolo 20 volesse anche questa loro responsabilità gestionale dei fondi.

E' una svolta importante nella vita della Regione; così come ci si è preoccupati che la sezione speciale avesse i fondi per l'attività straordinaria connessa con l'attuazione del programma e non si bloccasse ulteriormente in difficoltà minute dovute alla giusta disposizione della legge 44 di non finanziare a carico del programma la sezione stessa. Difatti, qui non si tratta di finanziare la sezione speciale ma di venire incontro alle esigenze finanziarie derivanti dall'attuazione del programma nelle attività connesse, appunto, ai compiti della Sezione speciale; non quelle di carattere istituzionale ordinario e corrente, ma quelle di carattere straordinario. La Democrazia Cristiana, davanti a questo programma, si rende conto che ci possano essere dei limiti, come si diceva stamane, noi vogliamo una programmazione realistica che vada per successive approssimazioni, per successivi accertamenti, ma non stiamo partendo con il piede sbagliato! Stiamo partendo con un piede fermo.

E anche tante imperfezioni o zone di dubbio sono state rimosse con gli ultimi emendamenti presentati in questa Aula, come quello riguardante la possibilità di appalto di opere pubbliche infrastrutturali di carattere generale da parte delle cooperative, che è stato eliminato di comune accordo tra i partiti dell'intesa. La Democrazia Cristiana ha svolto in questa occasione (insieme agli altri gruppi autonomistici, ma, poiché io parlo per essa, mi sia consentito fare questa sottolineatura) un ruolo attivo di confronto, testimoniando che crede profondamente nella riforma dell'assetto agro-pastorale, che non teme di misurarsi con i problemi certamente grossi comportati dalla 268 e dalla 44, che è tempo di attuare speditamente questa riforma in termini di estremo impegno, di estrema efficienza da parte della Regione e degli organi-

smi comprensoriali.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio all'esame del testo del programma. Chi lo approva alzi la mano. *(E' stata richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Paragrafo numero 1. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

PROGRAMMA STRAORDINARIO PER LA RIFORMA E IL RIASSETTO DEL SETTORE AGRO-PASTORALE

1. I principi che ispirano il riassetto e la riforma del settore agro-pastorale e gli strumenti necessari per la sua attuazione, sono specificati nel Tit. II della L. 268 del 1974 e nelle leggi regionali n. 39 del 1973, n. 33 del 1975 e n. 44 del 1976.

1.1. La legge n. 268/1974, al Tit. II, stanziava 260 miliardi di lire per realizzare un programma, che deve essere predisposto dalla Regione, "avente come fine la sostituzione della pastorizia nomade con quella stanziale, attraverso la costituzione di aziende, singole ed associate, di dimensioni economiche tali da assicurare ai pastori gli stessi livelli di reddito delle altre categorie". Di tali 260 miliardi di lire, 100 miliardi sono destinati per la costituzione di un monte dei pascoli "sia mediante l'acquisto e l'esproprio dei terreni a pascolo permanente dati in affitto da proprietari non coltivatori diretti, sia mediante l'acquisto di terreni idonei"; 110 miliardi per le "spese di miglioramento e trasformazione nell'ambito del monte dei pascoli, dei terreni comunali e dei privati, e 50 miliardi ad opere di forestazione".

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sul paragrafo. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Paragrafo numero 2. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

1.2. Con la L.R. n. 39 del 1973 è stato approvato il Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, avente una disponibilità finanziaria per dieci anni (1969 - 1978) di 100 miliardi di lire (80 provenienti dalla L. 811 del 1969 e 20 dalla L.R. 25 del 1971), di cui 48,5 miliardi destinati al finanziamento dei piani zionali di valorizzazione e acquisizione dei terreni al Demanio fondiario regionale.

Il piano ha previsto interventi di varia natura, alcuni dei quali attuabili in tutto il territorio dell'Isola, altri solamente nelle zone interne a prevalente economia pastorale. Fra i primi interventi vi sono quelli destinati: alla trasformazione industriale, conservazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici e produzione e distribuzione dei mezzi tecnici per gli allevatori; al risanamento e miglioramento genetico del bestiame; alla costituzione di un demanio regionale dei pascoli, alla realizzazione di infrastrutture al servizio di più allevatori e a studi, ricerche e formazione del catasto dei pascoli. Fra i secondi sono stati previsti interventi: per la predisposizione di piani di valorizzazione, per l'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale, per attività agricole intensive; per la forestazione; e infine per la costituzione di un Fondo di rotazione per l'incremento della produzione di carne in Sardegna.

In sostanza, il Piano per le zone interne a prevalente economia pastorale prevede di "dare all'attività pastorale un assetto economico e sociale non precario" utilizzando lo strumento del piano di valorizzazione della zona di sviluppo agro-pastorale, vista come la unità territoriale su cui è possibile realizzare una modificazione strutturale e socio-economica dell'attività di allevamento attraverso progetti organici e coordinati di opere pubbliche e private volti a creare unità produttive stabili, tecnicamente adeguate ed economicamente efficienti.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sul paragrafo. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Paragrafo numero 3. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

1.3. La legge regionale n. 33 del 1975, che fissa i compiti della Regione nella programmazione, con particolare riferimento all'attuazione della legge n. 268, prevede nuovi organi e strumenti di intervento, istituisce gli Organismi comprensoriali e, per quanto attiene la predisposizione e attuazione del programma straordinario per il riassetto e la riforma del settore agro-pastorale, prescrive, nell'articolo 14, che si tenga conto dei criteri e delle direttive stabiliti dal Titolo P/1.01 del Piano per le zone interne di cui alla sopracitata legge n. 39.

1.4. La legge regionale n. 44 del 1976, in attuazione della legge n. 268 del 1974 e della legge regionale n. 33 del 1975, istituisce una Sezione speciale dell'ETFAS, Ente di sviluppo in Sardegna, e detta specifiche norme per la riforma dell'assetto agro-pastorale e per il coordinamento degli interventi già in essere, e in virtù della normativa di cui al combinato disposto del primo comma dell'articolo 47, del primo comma dell'articolo 18 e paragrafo 1 del Piano per le zone interne approvato con legge regionale n. 39 del 1973 ha reso unitariamente utilizzabili per gli interventi del presente Programma i fondi di cui ai precedenti punti 1.1 e 1.2.

2. L'obiettivo specifico della riforma agro-pastorale di costituire, attraverso interventi organici, aziende singole o preferibilmente associate, stabili, tecnicamente efficienti e di dimensioni economiche tali da assicurare agli addetti livelli di reddito di lavoro comparabili con quelli raggiunti dai lavoratori occupati nei settori extra-agricoli, potrà conseguirsi gradualmente nel tempo mediante: la valorizzazione di tutte le ri-

sorse disponibili nelle aree pascolive, al fine di raggiungere i più elevati livelli di produttività consentiti dal settore; l'organizzazione dell'attività di allevamento in forma stanziale, con eliminazione del fenomeno di transumanza; il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita degli addetti; la massima occupazione stabile e l'interruzione dell'esodo dalle campagne delle giovani forze di lavoro; l'instaurazione di più equi rapporti sociali, attraverso un'adeguata remunerazione del fattore lavoro e l'attribuzione all'impresa di un ruolo del tutto preminente sulla proprietà terriera; l'esaltazione dell'associazionismo e della cooperazione fra imprenditori agricoli.

3. La costituzione del Monte dei pascoli, l'individuazione e la delimitazione di piani di sviluppo agro-pastorali, lo studio e l'elaborazione dei relativi piani di valorizzazione, la istituzione di aziende speciali per l'utilizzazione di terreni di proprietà comunale non concessi a cooperative agricole, il miglioramento e la trasformazione dei pascoli e gli interventi di forestazione sono i momenti essenziali della riforma.

3.1. Il Monte dei pascoli, previsto dall'articolo 18 della L. 268/1974, sarà costituito mediante l'acquisizione al patrimonio fondiario della Regione sarda di una superficie di terreni tale da modificare profondamente e incisivamente l'attuale regime fondiario, e dovrà assicurare alle imprese la disponibilità della terra a cui rimangono molto spesso subordinati l'efficienza dei processi produttivi e l'ammodernamento delle strutture aziendali.

Nella formazione degli elenchi catastali dei terreni a pascolo permanente dati in affitto da proprietari non coltivatori diretti ed alla successiva predisposizione del programma annuale di acquisizione dei terreni, la Sezione speciale dovrà dare priorità alle zone di sviluppo delimitate ai sensi degli articoli 17 e 44 della stessa legge regionale n. 44.

L'elenco catastale verrà successivamente completato con l'inclusione anche in tempi diversi, di tutti quegli altri terreni siti nell'ambito

territoriale dell'Organismo comprensoriale e aventi i requisiti richiesti dall'articolo 23 della legge regionale n. 44.

Gli elementi necessari per la individuazione, la qualificazione e la classificazione dei terreni a pascolo permanente dovranno essere acquisiti dalla Sezione speciale mediante operazione di ricerca, di indagine e di accertamento; la stessa Sezione, in futuro, potrà utilizzare anche i dati del catasto dei terreni a pascolo di cui alla legge regionale 10 dicembre 1973, n. 39, attualmente in corso di formazione.

La formazione degli elenchi catastali e la predisposizione dei programmi annuali di acquisizione di terreni al Monte dei pascoli sarà effettuata dalla Sezione speciale in base e a seguito di precise localizzazioni indicate dagli Organismi comprensoriali.

I terreni acquisiti al Monte dei Pascoli vengono concessi in affitto secondo le indicazioni contenute e nei piani di valorizzazione di cui all'articolo 18 della legge regionale n. 44 e nel rispetto dei limiti e dei criteri preferenziali stabiliti nell'articolo 36 della stessa legge.

L'assegnazione dei terreni è fatta con contratto di affitto della durata di almeno nove anni, rinnovabile per eguali periodi fino al termine della conduzione diretta da parte del concessionario o per un periodo superiore o per un periodo superiore qualora venga fatta richiesta esplicita dall'assegnatario. Nei confronti delle cooperative di pastori, di agricoltori, di allevatori, di braccianti e di altri operatori agricoli dopo il periodo di prima scadenza, il contratto viene rinnovato sino a che esse continueranno a esistere senza mutare gli scopi sociali.

I concessionari dei terreni acquisiti al Monte dei pascoli sono tenuti all'adempimento delle direttive e degli obblighi contenuti nel piano di valorizzazione; devono condurre direttamente l'azienda, essere in ogni tempo in possesso dei requisiti di cui all'articolo 36 della legge regionale n. 44.

La Sezione speciale dovrà introdurre, nell'atto di concessione, le clausole più idonee per garantire, da parte del concessionario, la trasformazione, il rispetto e la conservazione dei beni del Monte dei pascoli.

3.2. La legge regionale n. 44 del 1976 prescrive che la Sezione speciale dell'Ente di sviluppo, "su richiesta degli Organismi comprensoriali e di cooperative di lavoratori agricoli" predisponga "gli studi per l'individuazione e la delimitazione delle zone di sviluppo agro-pastorali" e formuli "i piani di valorizzazione delle stesse zone di sviluppo dopo la loro delimitazione".

Le zone di sviluppo vengono delimitate considerando le superfici a pascolo, prato-pascolo e seminativo presenti in tutto il territorio, con il fine di assicurare agli allevamenti l'equilibrio alimentare, attraverso una appropriata distribuzione di tali risorse.

Le zone di sviluppo agro-pastorale verranno delimitate in base ai seguenti criteri:

— la integrabilità delle risorse foraggiere dei pascoli con alimenti idonei a soddisfare, in regime di equilibrio, le esigenze del bestiame allevabile nella zona ed ottenibili, soprattutto, attraverso la coltivazione razionale di terreni seminativi, ubicati anche all'esterno della zona. Ai fini della delimitazione delle zone di sviluppo agro-pastorale non è da considerare necessaria la presenza, entro il perimetro delle zone medesime, di terreni seminativi quando sia possibile realizzare l'equilibrio alimentare per gli allevamenti stanziali con l'apporto delle scorte foraggiere provenienti e dalle aziende che saranno costituite ai sensi dell'articolo 23 della legge n. 268, e nel caso di allevamenti bovini estensivi, anche mediante il ricorso all'acquisto di foraggi e mangimi purché in misura non superiore al 25 per cento delle occorrenze nutritive. Per la delimitazione delle zone di sviluppo agro-pastorale non è peraltro necessario avere già la disponibilità di terreni seminativi per integrare le risorse foraggiere del pascolo, in quanto il piano di valorizzazione dovrà indicare l'entità della base terriera che, acquisita al Monte dei Pascoli, sarà destinata alla formazione di aziende da utilizzare per la produzione delle scorte foraggiere;

— la disponibilità di risorse idriche convenientemente utilizzabili, anche con la costruzione di laghi collinari;

— l'eventuale presenza di terreni con suscettività idonee per forme di agricoltura inten-

siva;

— il carico di bestiame totale e per ettaro;

— il numero delle aziende e degli addetti.

Per la delimitazione delle zone di sviluppo proposte da organismi cooperativi, sia in attuazione del paragrafo 1.9 del Titolo di spesa P/1.01 della legge regionale n. 39 del 1973, sia del Titolo II della legge n. 268, si precisa che l'oggetto sociale delle società cooperative proponenti dovrà consentire, oltre che la gestione comune delle infrastrutture, anche la gestione comune di una o più delle singole attività e servizi che consentono la migliore utilizzazione del lavoro e delle risorse impiegate: conduzione di terreni a seminativo, ricoveri per il bestiame, centri di allevamento e ingrasso, impianti per la mungitura meccanica e raccolta dei prodotti, piccole opere di accumulo e distribuzione irrigua, parchi macchine.

L'intervento per la costituzione delle zone di sviluppo si giustifica infatti nella misura in cui questo strumento consente non solo di realizzare la stabilità delle aziende nelle aree di volta in volta interessate, creando l'equilibrio alimentare soprattutto attraverso una ridistribuzione e/o eventuale gestione comune dei seminativi, ma rende anche conveniente l'attuazione di infrastrutture e di moderni servizi la cui efficienza permetta di evitare le diseconomie che rendono quasi sempre precaria l'attività delle imprese che operano isolatamente.

Inoltre, quando la proposta di delimitazione di zone di sviluppo agro-pastorale venga fatta da cooperative di allevatori, è necessario che gli aderenti alla cooperativa abbiano il possesso o il godimento di una superficie non inferiore al 50 per cento dell'area da delimitare e rappresentino almeno il 60 per cento degli aventi titolo di possesso e godimento degli stessi terreni.

In queste zone, così come in quelle delimitate su iniziativa degli Organismi comprensoriali (o ad opera della Giunta regionale) dovrà essere ricercata e promossa la realizzazione di gradi diversificati di associazione.

Le infrastrutture, in ogni caso, devono essere gestite in comune.

Ciò però deve scaturire esclusivamente dalla

volontà degli allevatori.

I piani zionali di valorizzazione, il cui contenuto è sostanzialmente indicato nel paragrafo 1.4 del titolo di spesa P/1.01 del Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale e nell'articolo 18 della legge regionale 6 settembre 1976, n. 44, si configurano come progetti organici e coordinati di opere pubbliche infrastrutturali (strade di collegamento alla rete viaria esistente, elettrodotti, acquedotti; opere di irrigazione, ricerca, captazione e utilizzazione delle acque quando creino un servizio comune a vantaggio della generalità delle imprese della zona interessata), di opere e servizi interaziendali (centro di allevamento e di ingrasso, impianti di mungitura meccanica, parco macchine e attrezzi agricoli, eccetera) e di opere private, obbligatorie, di trasformazione fondiaria e agraria.

Tutte le opere comprese nei piani zionali di valorizzazione dovranno essere finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo specifico della riforma dell'assetto agro-pastorale che è quello di organizzare aziende stabili, economicamente valide, tecnicamente efficienti e da gestire preferibilmente in forma associativa.

Il piano di valorizzazione, infatti, dovrà definire le aziende — come saranno a trasformazione ultimata — nella base territoriale, nelle forme di gestione, nella dotazione di bestiame e altro capitale di scorta, nonché di mezzi tecnici; dovrà pure stabilire le caratteristiche e la redditività dell'azienda stabile, tecnicamente ed economicamente valida, assumendo come parametri minimi per quanto attiene ai livelli di comparabilità dei redditi di lavoro ed ai livelli di redditività aziendale, quelli derivanti dall'applicazione del Titolo III della legge 9 maggio 1975, n. 153, e dell'articolo 9 della legge 10 maggio 1976, n. 352.

I piani di valorizzazione delle zone di sviluppo agro-pastorale dovranno riferirsi a territori di ampiezza variabile soprattutto in relazione alla produttività dei terreni e ai tipi di allevamento che saranno sviluppati, e costituiranno, comunque, parte integrante dei piani di sviluppo economico e sociale adottati dagli Organismi comprensoriali.

Altre norme e criteri per l'individuazione e

la delimitazione delle zone di sviluppo agro-pastorali e per la redazione dei relativi piani di valorizzazione sono contenute nelle "Direttive regionali" pubblicate nel BURAS n. 29 dell'8 agosto 1977. Ogni eventuale aggiornamento di esse, deve essere approvato dalla Giunta regionale, sentito il Comitato per la programmazione integrato ai sensi dell'articolo 14 della legge regionale n. 33 del 1975, d'intesa con la Commissione Speciale Programmazione del Consiglio regionale.

Poiché attualmente risultano già costituiti gli Organi degli Organismi comprensoriali, la delimitazione delle zone di sviluppo agro-pastorale, salvo quelle già delimitate dalla Giunta regionale dovrà essere effettuata direttamente dagli Organismi comprensoriali nel rispetto cioè delle disposizioni contenute nell'articolo 17 della legge regionale 6 settembre 1976, n. 44. Di conseguenza l'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale trasmetterà agli Organismi comprensoriali interessati gli studi preliminari e la documentazione in suo possesso, acquisiti per l'individuazione delle zone stesse. Per l'espletamento di tale compito, agli Organismi comprensoriali che la richiedano, dovrà essere assicurata la necessaria assistenza tecnico-amministrativa da parte degli Organi dell'Amministrazione regionale e soprattutto quella della Sezione speciale dell'Ente di sviluppo.

Gli organismi comprensoriali dovranno inviare all'Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, entro trenta giorni dalla data di adozione, copia degli atti riguardanti la delimitazione delle zone di sviluppo agro-pastorale.

PRESIDENTE. Metto in discussione il paragrafo n. 3 dalla pagina 3 alla pagina 9 compresa. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Paragrafo numero 3.3. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Paragrafo 3.3. — Finanziamento dei piani zonal di valorizzazione ed indicazione di priorità nell'intervento.

In applicazione dell'art. 20 della L.R. n. 44/1976, per il triennio 1976 - 1978, la Giunta regionale, su proposta dell'assessore dell'agricoltura e riforma dell'assetto agro-pastorale, entro 30 giorni dall'approvazione del presente Programma, assegnerà agli Organismi Comprensoriali, i cui territori comprendono le zone interne a prevalente economia pastorale indicate nella parte "Territori e zone d'intervento", lettera B) del Piano approvato dalla L.R. n. 39/1973, l'80 per cento degli stanziamenti di cui alla lettera B) del successivo paragrafo 5.2. e alla lettera A) del successivo paragrafo 5.3. del Programma di intervento, sulla base dei parametri di cui alla tabella allegata.

Gli organismi comprensoriali di cui sopra sono tenuti a vincolare la destinazione sulla quota di finanziamento loro assegnata, delle somme necessarie per la realizzazione dei piani zonal di valorizzazione, assumendo le deliberazioni entro 30 giorni dalla data di completamento dell'istruttoria dei piani, rispettando l'ordine cronologico di definizione della stessa. La deliberazione riguardante il piano zonale di valorizzazione comporta, per gli Organismi comprensoriali, in base alle disponibilità loro assegnate, l'obbligo di vincolare la destinazione delle somme occorrenti per l'attuazione di quelle opere che, in base alle priorità e alle indicazioni temporali contenute nei piani di valorizzazione, potranno essere presumibilmente realizzate nel periodo di validità dei programmi regionali pluriennali d'intervento. L'obbligo di cui sopra viene definitivamente sancito dall'approvazione del piano di valorizzazione da parte della Giunta regionale.

Gli organismi comprensoriali di cui sopra sono tenuti a dare precedenza, nella deliberazione dei piani zonal, alle iniziative già in atto alla data di assegnazione dei fondi da parte della Giunta regionale, compatibilmente con l'ordine cronologico derivante dalla data di completamento dell'istruttoria.

Ove i fondi assegnati non risultassero suf-

ficienti, gli Organismi comprensoriali di cui sopra chiederanno all'Assessorato agricoltura e riforma dell'assetto agro-pastorale l'integrazione dei fondi stessi a valere sulla quota di riserva regionale del 20 per cento degli stanziamenti sopraindicati. La Giunta regionale, in base alle disponibilità finanziarie di detta riserva, delibera l'integrazione, dando precedenza al finanziamento dei Piani già deliberati dagli Organismi comprensoriali nel periodo dei dieci mesi susseguenti la data della prima assegnazione.

Trascorsi dieci mesi dalla data della prima assegnazione, senza che l'Organismo comprensoriale abbia proceduto alla delimitazione di alcuna zona di sviluppo agro-pastorale, la Giunta regionale, su proposta dell'Assessore dell'agricoltura e riforma dell'assetto agro-pastorale, utilizzerà le somme destinate a detto organismo per assegnarle agli altri Organismi comprensoriali operanti in tutto il territorio della Sardegna, sulla base delle effettive esigenze derivanti dalle deliberazioni di approvazione dei Piani zonali di valorizzazione da parte degli stessi Organismi.

Al finanziamento dei piani zonali di valorizzazione provvede:

— finanziamento a totale carico del "Fondo per l'attuazione del Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale" le opere infrastrutturali di carattere generale quali: strade di collegamento alla rete viaria esistente; elettrodotti e le opere necessarie all'elettificazione della zona delimitata; le opere di irrigazione, ricerca, captazione, utilizzazione delle acque, etc.;

— concedendo, nella misura prevista dalle LL.RR. 26 ottobre 1950, n. 46 e 13 luglio 1962, n. 9, e loro successive modificazioni, e fatti salvi gli ulteriori eventuali benefici previsti per le zone di montagna e svantaggiate e per le cooperative, contributi in conto capitale per le opere di miglioramento dei pascoli, di trasformazione dei pascoli in prato-pascoli, ove ne sussistano le condizioni ivi comprese la sistemazione dei terreni per il primo impianto di specie foraggiere (erbai, prati), e per le altre opere di trasformazione fondiaria e agraria, nonché mutui integrativi per la parte di spesa riconosciuta per l'esecuzione delle opere di cui sopra non coper-

ta dal contributo in conto capitale. L'acquisto di scorte, vive e morte, sarà agevolato, nelle misure previste dalle leggi 9 maggio 1975, n. 153 e 10 maggio 1976, n. 352 e, ove possibile, facendo ricorso alle provvidenze previste nel "Progetto speciale carne" della Cassa per il Mezzogiorno;

— concedendo anticipazioni fino a un terzo dell'importo dei contributi in conto capitale di cui sopra con le modalità previste dal II comma dell'art. 9 del decreto del Presidente della Repubblica del 23 giugno 1962, n. 948.

L'approvazione del Piano zonale di valorizzazione, per gli operatori agricoli i cui terreni ricadono entro il perimetro della zona delimitata, comporterà l'obbligo della trasformazione secondo le direttive che saranno contenute nel piano di valorizzazione.

Per uniformare il sistema degli incentivi alle misure disposte dal presente programma dovrà essere modificata la L.R. n. 39 del 1973.

PRESIDENTE. Metto in discussione il paragrafo numero 3.3. dalla pagina numero 10 alla pagina numero 13 compresa. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Paragrafo 3.4. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Paragrafo 3.4. — Procedure di approvazione e di attuazione dei piani zonali di valorizzazione.

Le modalità di approvazione dei piani zonali di valorizzazione derivano dal combinato disposto dalle leggi regionali n. 44/1976, art. 19, e n. 1/1977, artt. 4, lett. i), e 15. Di conseguenza, previa deliberazione della Giunta regionale, l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale è competente ad approvare, con proprio decreto i piani zonali di valorizzazione. Il decreto con cui l'Assessore approva il piano di valorizzazione deve indicare le spese correnti per la realizzazione delle diverse categorie di intervento

e prevedere, per revisione prezzi e imprevisti, una aliquota pari al 30 per cento degli importi di spesa approvati.

Gli impegni di spesa per l'attuazione dei piani di valorizzazione saranno assunti, con decreto dello stesso assessore, a seguito dell'approvazione dei progetti esecutivi afferenti le diverse categorie di opere previste nei piani zonali.

L'attuazione dei piani zonali di valorizzazione compete agli Organismi comprensoriali sia direttamente che tramite la Sezione speciale dell'ETFAS, gli Enti designati o Cooperative di allevatori diretti, di braccianti e di altri operatori agricoli.

Gli adempimenti relativi alle disposizioni di cui agli artt. 18, 19 e 20 della L.R. n. 44/1976 saranno curati secondo le modalità appresso specificate.

Paragrafo 3.4.1. — Piani zonali da attuarsi dagli organismi comprensoriali direttamente.

a) Infrastrutture di carattere generale

I progetti esecutivi saranno predisposti dall'Organismo comprensoriale, anche attraverso la Sezione speciale, oppure mediante incarichi, conferibili ad Enti pubblici o a privati professionisti, regolati dalle norme stabilite nel disciplinare tipo approvato con D.P.G. n. 54 del 13 ottobre 1976 e successive modificazioni. Prima della firma la convenzione sarà sottoposta al nullaosta dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

I progettisti, in sede di studio e di redazione, dovranno tenere sistematici contatti con l'Organismo comprensoriale, il quale impartirà le opportune direttive, avvalendosi, se necessario, dell'assistenza dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

I progetti di importo non superiore a 100 milioni saranno approvati dall'Organismo comprensoriale sulla base dell'istruttoria curata dalle proprie strutture tecnico-amministrative o, su una richiesta, dai competenti organi tecnici dell'Amministrazione regionale; l'Organismo comprensoriale attesterà altresì la completezza degli

elaborati prescritti e la rispondenza dei progetti alle finalità del piano e alle previsioni di spesa.

I progetti di importo superiore ai 100 milioni, per l'approvazione saranno trasmessi al Comitato Tecnico regionale dei Lavori Pubblici, che li restituirà muniti delle attestazioni di cui sopra.

Sulla scorta dei provvedimenti di approvazione dei progetti, che unitamente agli elaborati saranno trasmessi all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, con atto assessoriale saranno assunti i relativi impegni di spesa e sarà autorizzata l'esecuzione dei lavori con le relative modalità.

Il collaudatore, sia in corso d'opera che in sede di collaudo definitivo, sarà nominato dall'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

Gli atti di collaudo dovranno essere trasmessi all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, che approverà in linea tecnica le risultanze del collaudo e la rispondenza dell'opera attuata alle previsioni del piano zonale e disporrà le conseguenti operazioni finanziarie.

b) Opere di competenza privata di trasformazione

Ai soggetti interessati alle opere private obbligatorie di trasformazione l'organismo comprensoriale dovrà comunicare l'ordine di priorità nell'esecuzione delle opere e invitarli a presentare i necessari progetti esecutivi entro un termine stabilito e in conformità agli elementi acquisiti nel piano di valorizzazione e alle direttive in esso contenute. In caso di inadempienza i progetti saranno predisposti a cura dell'organismo comprensoriale, anche mediante affidamento dell'incarico alla Sezione speciale o a terzi, addebitando in questo ultimo caso, al soggetto beneficiario l'onere relativo, da determinarsi sulla base delle tariffe in vigore.

L'istruttoria dei progetti sarà curata dagli Organismi comprensoriali, entro 60 giorni dalla loro ricezione. I progetti devono essere completati dagli elaborati tecnici e dalla documentazione amministrativa nonché muniti dei pareri e

delle autorizzazioni prescritte dalle leggi vigenti. Nel caso in cui gli Organismi comprensoriali non dispongano di proprie strutture tecnico-amministrative, si rivolgeranno all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale che si avvarrà, per la istruttoria, della collaborazione dei competenti organi tecnici.

Definita l'istruttoria, con atto del Presidente dell'Organismo comprensoriale, si provvederà all'approvazione dei progetti. Gli atti progettuali, la relazione istruttoria e l'atto di approvazione sono trasmessi all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale dal Presidente dell'organismo comprensoriale. L'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale provvede all'attribuzione dei benefici concedibili e alla fissazione del tempo massimo per l'esecuzione delle opere. Ove trascorresse ancora tale termine, fatte salve le eventuali proroghe, l'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale inviterà la Sezione speciale a proporre le azioni espropriative previste dal 3° comma dell'art. 21 della L.R. n. 44. Alla liquidazione dei contributi in conto capitale si provvederà con decreto assessoriale a seguito di accertamenti, parziali e finali, di regolare esecuzione delle opere. Tali accertamenti saranno effettuati dai competenti organi tecnici dell'Amministrazione regionale.

c) Opere e servizi interaziendali.

I progetti esecutivi di opere e di servizi interaziendali dovranno essere presentati agli Organismi comprensoriali da coltivatori diretti, da pastori, da allevatori, da braccianti e da altri operatori agricoli, comunque associati, che il piano di valorizzazione ha individuato come destinatari delle provvidenze.

Per quanto attiene all'istruttoria dei progetti, ai termini, all'approvazione, al finanziamento, all'esecuzione e al collaudo si applicano le procedure stabilite per le opere di competenza privata di cui al precedente punto b).

Paragrafo 3.4.2 — Piani zonali da attuarsi dagli organismi comprensoriali tramite la sezione

speciale e altri enti.

a) Infrastrutture di carattere generale

I progetti esecutivi saranno predisposti dall'Organismo comprensoriale, anche attraverso la Sezione speciale, oppure mediante incarichi, conferibili ad Enti pubblici o a privati professionisti, regolati dalle norme stabilite nel disciplinare tipo approvato con D.P.G. n. 54 del 13 ottobre 1976 e successive modificazioni. Prima della firma, la convenzione sarà sottoposta al nulla osta dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

I progettisti, in sede di studio e di redazione, dovranno tenere sistematici contatti con l'Organismo comprensoriale, il quale impartirà le opportune direttive, avvalendosi, se necessario, dell'assistenza dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

I progetti di importo non superiore a 100 milioni saranno approvati dall'Organismo comprensoriale sulla base dell'istruttoria curata dalle proprie strutture tecnico-amministrative, o, su sua richiesta dai competenti organi tecnici dell'Amministrazione regionale; l'Organismo comprensoriale attesterà altresì la completezza degli elaborati prescritti e la rispondenza dei progetti medesimi alle finalità del piano e alle previsioni di spesa.

I progetti di importo superiore ai 100 milioni, per l'approvazione, saranno trasmessi al Comitato Tecnico regionale dei Lavori Pubblici, che li restituirà muniti delle attestazioni di cui sopra.

Sulla scorta dei provvedimenti di approvazione dei progetti, che unitamente agli elaborati saranno trasmessi all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, con atto assessoriale saranno assunti i relativi impegni di spese e sarà autorizzata l'esecuzione dei lavori a cura della Sezione speciale o dell'Ente designato.

Sulla scorta dei provvedimenti di approvazione dei progetti autorizza con proprio atto l'esecuzione dei lavori a cura della Sezione speciale o dell'Ente designato. Per la gestione dei lavori, sarà corrisposta all'affidatario, fatta eccezione per la Sezione speciale, oltre agli onorari eventuali

mente spettanti per la progettazione, per la direzione dei lavori e il collaudo, una aliquota forfettaria di spese generali nella misura dell'uno per cento dell'ammontare definitivo dei lavori.

I contratti per l'esecuzione dei lavori dovranno essere stipulati dalla Sezione speciale, o dall'Ente designato, in nome e per conto dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Nei contratti dovrà essere precisato che al pagamento provvederà lo stesso Assessorato.

Il collaudatore, sia in corso d'opera che in sede di collaudo definitivo, sarà nominato dall'assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Gli onorari spettanti al collaudatore fanno carico all'aliquota all'uopo riconosciuta all'affidatario o, nel caso dell'esecuzione a cura della sezione speciale, essi saranno corrisposti dall'assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

Gli atti di collaudo dovranno essere trasmessi all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, che approverà in linea tecnica le risultanze del collaudo e la rispondenza dell'opera attuata alle previsioni del piano zonale e disporrà le conseguenti operazioni finanziarie.

b) Opere di competenza privata di trasformazione

Si applica la normativa stabilita nel punto b) del precedente paragrafo 3.4.1.

c) Opere e servizi interaziendali.

Si applica la normativa stabilita nel punto c) del precedente paragrafo 3.4.1.

Paragrafo 3.4.3. — Piani zonali da attuarsi dagli organismi comprensoriali tramite cooperative di allevatori, coltivatori diretti, braccianti e altri operatori agricoli

a) Infrastrutture di carattere generale

I progetti esecutivi saranno predisposti dall'Organismo comprensoriale, anche attraverso la Sezione speciale, oppure mediante incarichi,

conferibili ed Enti Pubblici o a privati professionisti, regolati dalle norme stabilite nel disciplinare tipo approvato con D.P.G. n. 54 del 13 ottobre 1966 e successive modificazioni. Prima della firma la convenzione sarà sottoposta al nulla osta dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

I progettisti, in sede di studio e di redazione, dovranno tenere sistematici contatti con l'Organismo comprensoriale avvalendosi, se necessario, dell'assistenza dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

I progetti di importo non superiore a 100 milioni saranno approvati dall'Organismo comprensoriale sulla base dell'istruttoria curata dalle proprie strutture tecnico-amministrative o, su una richiesta, dai competenti organi tecnici dell'Amministrazione regionale; l'organismo comprensoriale attesterà altresì la completezza degli elaborati prescritti e la rispondenza dei progetti alle finalità del piano e alle previsioni di spesa.

I progetti di importo superiore ai 100 milioni, per l'approvazione, saranno trasmessi al Comitato Tecnico regionale dei Lavori Pubblici, che li restituirà muniti delle attestazioni di cui sopra.

Sulla scorta dei provvedimenti di approvazione dei progetti, che unitamente agli elaborati saranno trasmessi all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, con atto assessoriale saranno assunti i relativi impegni di spesa e sarà autorizzata l'esecuzione dei lavori a cura della Cooperativa agricola designata, la quale potrà provvedervi in economia oppure attraverso appalto ad imprese specializzate, regolarmente iscritte all'albo regionale degli appaltatori. Per la gestione dei lavori sarà corrisposta alla Cooperativa, oltre agli eventuali onorari per la progettazione, per la direzione dei lavori e per il collaudo, una aliquota forfettaria di spese generali nella misura dell'uno per cento dell'ammontare definitivo dei lavori.

Nell'ipotesi che i lavori vengano realizzati in economia, la Cooperativa presenterà all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale gli atti di avanzamento dei lavori per il pagamento dei corrispettivi maturati.

Qualora, invece, all'esecuzione dei lavori si provveda mediante appalto, i relativi contratti dovranno essere stipulati dalla Cooperativa in nome e per conto dell'Assessorato dell'Agricoltura e riforma agro-pastorale. Nei contratti dovrà essere previsto che, al pagamento, provvede lo stesso Assessorato.

Il collaudatore, sia in corso d'opera, che in sede di collaudo definitivo, sarà nominato dall'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Gli onorari spettanti al collaudatore fanno carico all'aliquota all'uopo riconosciuta alla Cooperativa.

Gli atti di collaudo dovranno essere trasmessi all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, che approverà in linea tecnica le risultanze di collaudo e la rispondenza dell'opera attuata alle previsioni del piano zonale e disporrà le conseguenti operazioni finanziarie.

b) Opere di competenza privata di trasformazione

Si applica la normativa stabilita nel punto b) del precedente paragrafo 3.4.1.

c) Opere e servizi interaziendali

I progetti esecutivi di opere e servizi interaziendali dovranno essere presentati agli Organismi comprensoriali, dalla Cooperativa che ha promosso l'iniziativa della valorizzazione oppure dagli operatori agricoli comunque associati, che il piano di valorizzazione ha individuato come destinatari delle provvidenze.

Per quanto attiene all'istruttoria dei progetti, ai termini, alla approvazione, al finanziamento, all'esecuzione e al collaudo, si applica la normativa di cui al punto c) del precedente paragrafo 3.4.1.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato l'emendamento numero 1, sostitutivo, Tronci, Saba, Sini, Puddu Piero. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Emendamento sostitutivo Tronci - Saba - Sini - Puddu Piero:

“Il testo della lettera A) è sostituito dal seguente: “Si applica la normativa stabilita nel punto A) del paragrafo 4.4.1. ovvero, su decisione dell'organismo comprensoriale, quella stabilita dal punto A) del paragrafo 3.4.2.” ”. (1)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Tronci.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, brevemente, mi sembra che dalla discussione generale siano emerse diverse osservazioni a questo paragrafo, sottolineandone gli aspetti negativi e le perplessità che esso destava. Con questo emendamento noi restituiamo al comprensorio la possibilità di scegliere tra realizzare le opere infrastrutturali del piano (anche di quei piani richiesti dalle cooperative) in proprio, come previsto dal 3.4.1., oppure tramite la Sezione speciale o tramite enti, come previsto nel 3.4.2.

Quindi, tutta la problematica che era nata in merito alla realizzazione di opere in modo diretto oppure per appalto da parte delle cooperative, con questo emendamento viene superata del tutto. Io chiedo scusa al Presidente della Giunta, ma voglio cogliere l'occasione, arrivati a questo punto, e pregherei il Presidente della Giunta di volere prestare un attimo di attenzione, come coordinatore di tutta l'attività dei diversi assessorati, per sottolineare un aspetto che sembra stia emergendo dalla sperimentazione che stiamo facendo sul piano della programmazione. Vorrei richiamare una più puntuale attenzione da parte della Giunta e, per essa, degli Assessorati a loro volta competenti (in modo specifico, l'Assessorato alla programmazione) per i documenti che vengono sfornati dal Comitato della programmazione e per le linee di condotta che dallo stesso vengono scelte.

Si sta verificando — ne abbiamo avuto un esempio in questo programma — il fatto che i documenti molte volte escono in modo un po' approssimativo nei riguardi della normativa legislativa già sancita dal Consiglio regionale, per cui si deve fare tutto un lavoro di raffronto per

riadattarli alle norme di legge. Ora, sul piano delle scelte tecniche è chiaro che propongono ciò che ritengono più opportuno; sul piano però della impostazione di fondo di carattere giuridico bisogna attenersi in modo rigoroso e stretto alle norme di legge.

Quanto dico lo abbiamo visto in quell'incontro avuto l'altro giorno con l'Assessore alla Programmazione, con i membri del Comitato della programmazione, e con i funzionari, in relazione al problema dell'assetto del territorio; anche in quella occasione è emerso questo fatto: che si scelgono delle linee di condotta in contrasto con la normativa di legge o con le proposizioni già definite dal piano triennale.

Ritengo che una più puntuale attenzione su questo punto consentirebbe un più facile esame dei documenti sia da parte della Giunta, sia da parte della Commissione in sede di intesa, sia da parte della Commissione in sede referente, sia dal Consiglio in ultima analisi.

Chiedo scusa al Presidente della Giunta per questa osservazione, ma ritengo che sia dovere di ogni singolo consigliere collaborare per il migliore andamento della attività che Giunta, Consiglio e organismi ad esso collegati devono compiere perché la programmazione diventi un fatto reale e un fatto che risponda veramente alle scelte del Consiglio.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sul paragrafo 3.4. da pagina 14 a pagina 24 e sull'emendamento testé illustrato. Poiché nessuno chiede di parlare, per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura.

CONTU (D.C.), Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 1, sostitutivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Quindi il paragrafo di cui abbiamo dato lettura. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Paragrafo numero 3.5. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Paragrafo 3.5. — Le aziende speciali

Per l'utilizzazione e la trasformazione dei terreni di proprietà comunale, non concessi a cooperative di lavoratori o di operatori agricoli di cui al paragrafo 1.9. del Piano di intervento nelle zone interne, i Comuni costituiscono le Aziende speciali di cui all'articolo 21 della L. 268/1974.

L'azienda speciale, avvalendosi della Sezione speciale dell'ETFAS, redige il "Piano tecnico economico" e predispone il regolamento per il funzionamento amministrativo, contabile e tecnico dell'Azienda stessa. La Sezione speciale coordina l'attività delle Aziende ed assicura ad esse la necessaria assistenza tecnica. Il "Piano tecnico economico", che agli effetti del presente programma, è assimilato al piano zonale di valorizzazione, viene istruito, esaminato, discusso, deliberato, approvato e finanziato con le stesse procedure e modalità stabilite per i piani di valorizzazione.

Tali procedure non si applicano ai piani tecnico economici di quelle Aziende speciali che, alla data di approvazione del presente programma siano stati già approvati, in base alla legislazione vigente in materia. Pertanto, ai fini del finanziamento degli interventi previsti nel piano tecnico-economico già approvato, le suddette Aziende speciali dovranno presentare i relativi progetti esecutivi all'assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, tramite gli Organismi comprensoriali.

I terreni di proprietà comunale gestiti da Aziende speciali, per le parti non trasformabili, potranno essere destinati a interventi di forestazione; invece, i terreni suscettibili di miglioramento agronomico potranno essere interessati a opere di trasformazione fondiaria e agraria per la costituzione di aziende agro-pastorali, tecnicamente adeguate e economicamente sufficienti, oppure a interventi sostanzialmente diretti

all'aumento della produzione foraggera che, rispettando le consuetudini locali, siano di utilità per gli allevatori operanti nel territorio.

Le aziende agro-pastorali, una volta costituite, saranno assegnate nelle forme e ai soggetti previsti dalla L.R. n. 44/1976.

Gli interventi eseguiti dalle Aziende speciali in terreni di proprietà comunale saranno così finanziati:

- le opere infrastrutturali di carattere generale, il rimboschimento e la ricostituzione boschiva saranno finanziati a totale carico, a valere, rispettivamente, sui fondi di cui al Titolo di spesa P/1.01 del piano di intervento per le zone interne e su quelli destinati alla forestazione dal Titolo II della L. 268/1974.

- Il miglioramento dei pascoli, la trasformazione dei pascoli in prati-pascoli e le altre opere di trasformazione fondiaria e agraria, saranno incentivati mediante la concessione di contributi in conto capitale, nella misura prevista dalle Leggi regionali 26 ottobre 1950, n. 46 e 13 luglio 1962, n. 9, e loro successive modificazioni e fatti salvi gli ulteriori eventuali benefici previsti per le zone di montagna e svantaggiate e mediante la concessione di mutui, a tasso agevolato, per la parte di spesa non coperta da contributo e di anticipazioni, fino ad un terzo dell'importo del contributo in conto capitale.

- Per la gestione tecnica dei terreni comunali alle Aziende speciali verranno concessi contributi fino alla misura del 75 per cento dello stipendio assegnato al personale tecnico e di custodia, assunto in servizio per il funzionamento dell'Azienda stessa. Detti contributi, saranno concessi, per la durata di cinque anni, a valere sui fondi stanziati dal Titolo II della legge 268/1974 per gli interventi di forestazione e potranno essere utilizzati ad integrare, fino ai limiti percentuali di cui sopra, analoghi contributi eventualmente previsti da altre leggi regionali o da provvedimenti comunitari.

Agli assegnatari delle Aziende agro-pastorali, costituite nell'ambito dei terreni di proprietà comunale trasformati dalle Aziende speciali, per l'acquisto di scorte, vive e morte, ritenute necessarie per una adeguata organizzazione aziendale saranno concesse agevolazioni nelle mi-

sure previste dalle Leggi 9 maggio 1975, n. 153 e 10 maggio 1976, n. 352. Ove ne sussistano le condizioni, gli acquisti di scorte saranno incentivati facendo ricorso alle provvidenze del "Progetto speciale carne" della Cassa per il Mezzogiorno.

Procedure di attuazione

I progetti esecutivi degli interventi di forestazione, delle infrastrutture e delle opere di trasformazione fondiaria e agraria che saranno predisposti dalle Aziende speciali in attuazione del "Piano tecnico economico", nonché le richieste di finanziamento per acquisti di scorte, avanzate dagli assegnatari delle Aziende agro-pastorali, dovranno essere presentati all'Organismo comprensoriale competente per territorio.

a) L'istruttoria dei progetti di forestazione, di trasformazione fondiaria e agraria e l'esame delle richieste di finanziamento per l'acquisto di scorte, saranno curati dagli Organismi comprensoriali entro 60 giorni dalla loro ricezione.

I progetti devono essere completi degli elaborati tecnici e della documentazione amministrativa nonché muniti dei pareri e delle autorizzazioni prescritte dalle leggi vigenti. Nel caso in cui gli Organismi comprensoriali non dispongano di proprie strutture tecnico-amministrative, si rivolgeranno all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale che si avvarrà, per l'istruttoria, della collaborazione dei competenti organi tecnici.

Definita l'istruttoria, con atto del Presidente dell'Organismo comprensoriale si provvederà all'approvazione dei progetti. Gli atti progettuali, la relazione istruttoria e l'atto di approvazione sono trasmessi all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale dal Presidente dell'organismo comprensoriale. L'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale provvede all'attribuzione dei benefici concedibili e alla fissazione del tempo massimo per l'esecuzione delle opere. In modo analogo si procederà per l'approvazione e il finanziamento delle richieste riguardanti acquisti di scorte.

Alla liquidazione dei contributi in conto capitale si provvederà con decreto assessoriale a seguito di accertamenti, parziali e finali, di regolare esecuzione delle opere. Tali accertamenti

saranno effettuati dai competenti organi tecnici dell'Amministrazione regionale.

b) I progetti esecutivi delle infrastrutture saranno predisposti dalle Aziende speciali attraverso la Sezione speciale dell'Ente di sviluppo.

Dell'avvenuto affidamento dovrà darsi comunicazione all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale e all'Organismo comprensoriale interessato.

La Sezione speciale, in sede di studio e redazione, dovrà tenere sistematici contatti con l'Organismo comprensoriale, il quale impartirà le opportune direttive avvalendosi, se necessario, dell'assistenza dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

I progetti di importo non superiore a 100 milioni saranno approvati dall'Organismo comprensoriale sulla base dell'istruttoria curata dalle proprie strutture tecnico-amministrative o, su loro richiesta, dai competenti organi tecnici dell'Amministrazione regionale; l'organismo comprensoriale attesterà altresì la completezza degli elaborati prescritti e l'accertamento della rispondenza dei progetti medesimi alle finalità del piano ed alle previsioni di spesa ivi previste.

I progetti di importo superiore ai 100 milioni, per l'approvazione, saranno trasmessi al Comitato tecnico regionale dei Lavori Pubblici, che li restituirà muniti delle attestazioni di cui sopra.

Sulla scorta dei provvedimenti di approvazione dei progetti, che unitamente agli elaborati saranno trasmessi all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, con atto assessoriale saranno assunti i relativi impegni di spesa e sarà autorizzata l'esecuzione dei lavori a cura delle Aziende speciali o della Sezione speciale dell'ETFAS. Per la gestione dei lavori, sarà corrisposta alle Aziende speciali, oltre agli onorari eventualmente spettanti per la progettazione, per la direzione del lavoro e il collaudo, una aliquota forfettaria di spese generali nella misura dell'uno per cento dell'ammontare definitivo dei lavori.

I contratti per l'esecuzione dei lavori dovranno essere stipulati dalle Aziende speciali, o dalla Sezione speciale dell'Ente di sviluppo, in

nome e per conto dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Nei contratti dovrà essere precisato che al pagamento provvederà lo stesso Assessorato.

Il collaudatore, sia in corso d'opera, che in sede di collaudo definitivo, sarà nominato dall'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Gli onorari spettanti al collaudatore fanno carico all'aliquota all'uopo riconosciuta alle Aziende speciali o, nel caso di esecuzione a cura della Sezione speciale, saranno corrisposti direttamente dall'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

Gli atti di collaudo dovranno essere trasmessi all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, che approverà in linea tecnica le risultanze del collaudo e la rispondenza dell'opera attuata alle previsioni del "Piano tecnico-economico" e disporrà le conseguenti operazioni finanziarie.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato l'emendamento aggiuntivo numero 2. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

*Emendamento aggiuntivo Tronci - Puddu
Piero - Sini - Saba:*

"Paragrafo 3.6. — Forestazione (pag. 30) —
"Il paragrafo 3.6. Forestazione è ripristinato col seguente testo: entro tre mesi dall'approvazione del presente programma la Giunta presenterà al Consiglio, secondo le procedure previste dalla legge regionale 1° agosto 1975, n. 33, un atto programmatico di specificazione dell'intervento previsto dagli articoli 21 e 22, lettera c), della legge 24 giugno 1974, n. 268" ". (2)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Tronci.

TRONCI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione aveva osservato in sede di intesa e poi anche in sede referente che il testo che era stato di nuovo confermato dalla Giunta contrastava con la normativa della

268 e con la normativa della 44 anche perché, di fatto, recepiva in pieno il programma decennale cercando di utilizzare i fondi della 268 per l'attuazione di quel piano; piano decennale che non ha meccanismi di attuazione che rispondano alle previsioni fatte dalla legge sia come strumenti operativi per la forestazione delle aziende speciali sia per i terreni non migliorabili nei piani di valorizzazione; pertanto questo testo non avrebbe potuto assolutamente essere approvato, perché in contrasto con la normativa.

Ora, di fronte alla difficoltà di preparare un altro testo sostitutivo che risolvesse il problema, abbiamo scelto questa soluzione di impegnare la Giunta a presentare un atto programmatico nell'arco dei tre mesi (se la Giunta lo facesse nell'arco di un mese è chiaro che risponderemmo meglio anche alle esigenze di fare in fretta, di poter spendere, di dare una risposta a tutto il problema del settore in modo particolare sul piano dell'occupazione che ci ritroveremo a dover affrontare all'inizio di gennaio, quando le somme stanziare ultimamente con il 31 di dicembre saranno finite); quindi, se la risposta da parte della Giunta avvenisse in tempi brevissimi, il Consiglio potrebbe essere messo in condizione di approvare un atto programmatico di specificazione che consentirebbe poi l'immediato sblocco e l'utilizzo dei fondi.

Pertanto l'augurio che noi facciamo tutti, io e gli altri presentatori dell'emendamento, è che la Giunta metta il Consiglio in condizioni di approvare nel più breve tempo possibile questo atto di specificazione che consente anche nel settore della forestazione di far decollare la spesa dei fondi disponibili da parte della 268.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sul paragrafo 3.5. dalla pagina 24 alla pagina 30 e sull'emendamento.

Poiché nessuno chiede di parlare, per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Contu.

CONTU (D.C.), Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Paragrafo numero 4, pagina 33. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

4. La Sezione speciale dell'Ente di sviluppo.

La Sezione speciale dell'ETFAS, organo tecnico al servizio dei soggetti della programmazione regionale, ha sede in Nuoro e, per l'espletamento dei compiti affidatili dalle leggi e dai programmi, si avvale del personale e degli uffici dell'ETFAS, con le modalità e i limiti previsti dall'art. 13 della L.R. n. 44/1976.

Tenuto conto soprattutto degli interventi connessi con la formazione del Monte dei Pascoli e dei Piani di valorizzazione delle zone di sviluppo agro-pastorale e dei compiti di assistenza agli Organismi comprensoriali la struttura organizzativa della Sezione dovrà operare su due livelli: uno decentrato, essenzialmente collegato alla valorizzazione delle zone di sviluppo individuate e adeguato alle esigenze derivanti dal lavoro da svolgere, e uno centrale in grado di sovraintendere a tutte le attività e di compiere quelle non convenientemente esigibili al primo livello.

A livello decentrato dovranno operare gruppi di tecnici in cui siano presenti tutte le competenze necessarie per espletare in particolare e con riferimento a una o più zone di sviluppo agro-pastorale, le azioni di promozione, quelle propriamente operative di formazione delle aziende nell'ambito delle zone interessate dal piano di valorizzazione e le successive attività di assistenza tecnico-economica nella fase di realizzazione degli interventi di trasformazione fondiaria e agraria e durante il periodo di avvio della

gestione delle nuove unità produttive.

A livello centrale dovranno essere svolte le attività di direzione e coordinamento dei gruppi di tecnici che agisce a livello comprensoriale, dovranno essere compiuti tutti gli adempimenti di carattere amministrativo relativi alla costituzione del Monte dei pascoli, all'assegnazione del patrimonio terriero acquisito, alla assistenza ed eventuale realizzazione delle opere infrastrutturali ecc.. Deve inoltre essere espletata l'attività di progettazione, la costituzione delle aziende per la produzione di foraggi di scorta, l'assistenza di tipo socio-economico fondata sulla individuazione delle possibilità di movimento e riqualificazione dei soggetti interessati alla valorizzazione delle zone di sviluppo e svolta ogni altra funzione non convenientemente attuabile al primo livello.

L'attività di assistenza tecnica, sia a livello decentrato sia a livello centrale, svolta dalla Sezione speciale in collaborazione con le Organizzazioni professionali, sarà potenziata, nell'ambito della prevista generale riorganizzazione degli Enti e Servizi operanti in agricoltura, anche attraverso la creazione di uno strumento specializzato per gli interventi di assistenza tecnica agricola e di informazione socio-economica.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Paragrafo 5, pagina 34. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

5. Programma di intervento per gli anni 1976 - 1978

5.1. — Le disponibilità finanziarie per il triennio 1976 - 1978 sono costituite principalmente da 104 miliardi di lire provenienti dal Titolo II della L. 268/1974 da 48,5 miliardi di lire provenienti dai titoli di spesa P/1.01 e P/1.02 del Piano di intervento per le zone interne a prevalen-

te economia pastorale, approvato con la L.R. n. 39 del 1973. Inoltre, per specifici interventi, si potrà ricorrere alla utilizzazione dei fondi stanziati dai Progetti speciali "Carne" e "Per la forestazione a scopo produttivo" della Cassa per il Mezzogiorno e da altre leggi nazionali e regionali.

5.2. — I fondi provenienti dal Titolo II della L. 268/1974 e disponibili nel triennio 1976 - 1978 saranno così utilizzati:

A. Acquisti ed espropri di terreni per la costituzione del Monte dei pascoli

Titolo di spesa:

Stanziamento: L. 29.000 milioni

Alla costituzione del monte dei pascoli, che avviene sia mediante l'acquisto e l'esproprio dei terreni a pascolo permanente, dati in affitto da proprietari non coltivatori diretti, sia mediante l'acquisto di terreni idonei, provvederà la Sezione speciale dell'Ente di sviluppo, secondo le modalità specificate dalla L.R. 6 settembre 1976, n. 44, dal regolamento di esecuzione della stessa legge e dal programma straordinario per il riassetto e la riforma del settore agro-pastorale. Nei programmi di acquisizione saranno altresì indicati i terreni, anche esterni alle zone di sviluppo delimitate, utili e necessari alla creazione di aziende per la produzione di foraggi di scorta al servizio delle suddette zone. Su tali terreni, che non possono superare il 15 per cento di quelli acquisiti (art. 23 della Legge 268 e art. 3, lettera b della L.R. n. 44/1976), si costituiranno aziende di congrua dimensione da dare in gestione a cooperative di coltivatori diretti e di braccianti agricoli.

Competenza di attuazione

"La competenza di attuazione è della Sezione speciale dell'Ente di sviluppo secondo l'art. 20 della legge 268/1974 e le relative norme della 44/1976".

B. Miglioramenti e trasformazioni del monte dei pascoli, dei terreni comunali e dei terreni privati.

Titolo di spesa:

Stanziamento: L. 55.000 milioni.

Per opere di trasformazione fondiaria e agraria e, in particolare, per il miglioramento dei pascoli e per la trasformazione dei pascoli in prati pascoli e la sistemazione dei terreni per il primo impianto di specie foraggere, sono concessi contributi in conto capitale nella misura prevista dalle leggi regionali 26 ottobre 1950, n. 46, e 13 luglio 1962, n. 9, e loro successive modificazioni, e fatti salvi gli ulteriori eventuali benefici per le zone di montagna e svantaggiate e per le cooperative; nonché mutui integrativi, a tasso agevolato, per la spesa non coperta da contributo.

L'acquisto di scorte, vive e morte, sarà agevolato, nelle misure previste dalle leggi 9 maggio 1975, n. 153 e 10 maggio 1976, n. 352 e, ove possibile, facendo ricorso alle provvidenze previste nel "Progetto speciale carne" della Cassa per il Mezzogiorno. Sono concesse inoltre anticipazioni fino a un terzo dell'importo dei contributi in conto capitale di cui sopra con le modalità previste dal 2° comma dell'art. 9 del decreto del Presidente della Repubblica del 23 giugno 1962, n. 948.

Le provvidenze di cui sopra potranno essere concesse anche per integrare analoghe agevolazioni previste da altre leggi nazionali o da provvedimenti comunitari.

Per la concessione del concorso negli interessi sui mutui concessi per la parte di spesa non coperta dai contributi in conto capitale è riservata una quota dello stanziamento non inferiore a 10 miliardi di lire che viene detratta dall'intera disponibilità del presente titolo di spesa prima della ripartizione dei fondi fra Organismi comprensoriali e quota di riserva dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

Questo intervento sarà realizzato nell'ambito delle zone di sviluppo agro-pastorale delimitate e nei terreni di proprietà comunale attribuiti alle Aziende speciali.

Per uniformare il sistema degli incentivi alle misure disposte dal presente programma dovrà essere modificata la L.R. 39/1973.

Competenza di attuazione

L'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale (art. 15 della L.R. 7 gennaio 1977, n. 1).

C. Forestazione

Titolo di spesa:

Stanziamento: L. 20.000 milioni.

Gli interventi saranno effettuati in conformità a quanto stabilito nel programma decennale di forestazione e nel primo progetto esecutivo.

Lo stanziamento è destinato a finanziare gli interventi di forestazione che sono previsti nel primo progetto esecutivo del programma decennale, nonché quelli previsti nei piani zionali di valorizzazione e nei piani tecnico economici predisposti dalle Aziende speciali.

La forestazione, fatta eccezione per quella prevista nei piani zionali di valorizzazione, sarà finanziata a totale carico del presente stanziamento.

Il rimboschimento e la ricostituzione boschiva da eseguirsi nell'ambito di zone di sviluppo delimitate, invece, saranno incentivati mediante la concessione di contributi in conto capitale nella misura del 75 per cento della spesa ammessa, di mutui a tasso agevolato per la parte di spesa ammessa non coperta da contributo e di anticipazione entro i limiti dei contributi in conto capitale stabiliti per l'attuazione del "Progetto speciale" per la forestazione a scopo produttivo nel Mezzogiorno. Ove ne sussistano le condizioni, tali interventi di forestazione saranno incentivati facendo ricorso ai fondi stanziati per l'attuazione del progetto speciale suddetto.

Lo stanziamento di questo Titolo di spesa è inoltre utilizzato per la concessione, a favore delle Aziende speciali che gestiscono terreni di proprietà comunali, di contributi sullo stipendio assegnato al personale tecnico e di custodia, assunto per il funzionamento delle Aziende stesse.

Per gli interventi di forestazione previsti

nei piani zionali di valorizzazione è riservata una quota dello stanziamento non inferiore a L. 1 miliardo per la concessione del concorso negli interessi sui mutui concessi per la parte di spesa ammessa non coperta dai contributi in conto capitale.

Competenza di attuazione

L'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, per gli interventi di forestazione previsti nei piani zionali di valorizzazione e nei piani tecnico-economici predisposti dalle Aziende speciali per la concessione di contributi sullo stipendio assegnato al personale tecnico e di custodia, assunto per il funzionamento delle Aziende speciali (art. 15 L.R. 7 gennaio 1977, n. 1).

L'Assessorato della difesa dell'ambiente, per gli interventi da attuare, — mediante gli Organi forestali regionali oppure, se richiesto, mediante concessione ai comuni, agli Organismi comprensoriali — nelle zone indicate nel primo progetto esecutivo del programma decennale di forestazione (art. 14 della L.R. 7 gennaio 1977, n. 1).

Paragrafo 5.3.

I fondi provenienti dai titoli di spesa P/1.01 e P/1.02 del Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale sono utilizzati nel modo seguente:

A) I fondi del Titolo di spesa P/1.01 sono utilizzati principalmente per finanziare i progetti di opere infrastrutturali di carattere generale, di opere e servizi interaziendali, di opere aziendali di trasformazione fondiaria e agraria e acquisti di scorte, previsti nei piani zionali di valorizzazione e nei piani tecnico-economici predisposti dalla Aziende speciali.

Le opere infrastrutturali di carattere generale sono finanziate a totale carico del "Fondo per l'attuazione del piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale". Le altre categorie di opere e le scorte sono finanziate con le misure indicate nel precedente paragrafo 5.2., lett. B), previa modificazione, per

uniformarlo al presente programma, del sistema degli incentivi previsto dalla L.R. n. 39/1973.

Le provvidenze di cui sopra potranno essere concesse anche per integrare analoghe agevolazioni previste da altre leggi nazionali o da provvedimenti comunitari.

Per la concessione del concorso negli interessi sui mutui integrativi afferenti alla parte di spesa non coperta dai contributi in conto capitale è riservata una quota dello stanziamento recato dal Titolo di spesa P/1.01 non inferiore a L. 3 miliardi.

B) I fondi del titolo di spesa P/1.02 sono utilizzati per l'acquisizione di terreni da attribuire al Monte dei pascoli.

Competenza di attuazione

Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale (art. 15 L.R. 7 gennaio 1977, n. 1).

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati gli emendamenti numero 3, sostitutivo parziale; 4, soppressivo parziale; 5, sostitutivo parziale; 6, sostitutivo parziale; 7, sostitutivo parziale e 8 sostitutivo parziale.

Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Saba - Tronci - Sini - Piredda - Puddu Piero:

"Paragrafo 5.2. - Lettera c) - pag. 36 - Il titolo della lettera c) è sostituito dal seguente: "Progetti di opere e servizi previsti nei piani zionali di valorizzazione e nei piani tecnici-economici delle aziende speciali". (3)

Emendamento soppressivo parziale Puddu Piero - Saba - Tronci - Maddalon:

"Paragrafo 5.2. - lettera c) - pag. 36 - Nel primo comma sopprimere le parole "del titolo di spesa P/1.01" e la parola "principalmente". (4)

Emendamento sostitutivo parziale Piredda -

Saba - Tronci - Puddu Piero - Sini:

“Paragrafo 5.2. - lettera c) - pag. 36 - Lo stanziamento della lettera c) è modificato in “lire 42.500 milioni”. (5)

Emendamento sostitutivo parziale Puddu Piero - Saba - Tronci - Maddalon:

“Paragrafo 5.2. - lettera c) - pag. 37 - Nel secondo comma della lettera c) le prime quattro righe sono così sostituite: “Mentre le opere infrastrutturali di carattere generale sono finanziate nella totalità del loro importo di spesa, le altre categorie di opere e le ...” (6)

Emendamento sostitutivo parziale Piredda - Saba - Tronci - Puddu Piero - Sini:

“Paragrafo 5.2. - lettera D) - pag. 37 - Nella lettera D) la cifra “2 miliardi” è sostituita dalla cifra “2.500 milioni”. (7)

Emendamento sostitutivo parziale Contu - Rojch - Erdas:

“Paragrafo 5.2. - lettera D) - pag. 37 - Sostituire le parole “di attuazione della riforma” con le parole “e di attuazione inerenti lo svolgimento dei compiti attribuiti alla Sezione speciale”. (8)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare gli emendamenti.

TRONCI (D.C.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Gli emendamenti si danno per illustrati. E' aperta la discussione sul paragrafo e sugli emendamenti. Poiché nessuno chiede di parlare, per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale.

CONTU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emen-

damento numero 4, soppressivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 5, sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 6, sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 7, sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 8, sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 3, sostitutivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte del paragrafo numero 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Paragrafo 5.4, pagina 40. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario:*

5.4. Per la realizzazione di centri di svezamento e ingrasso dei bovini, centri di ingrasso per agnelli, centri parentali specializzati e a ci-

co integrale e centri di allevamento per suini si farà ricorso principalmente ai fondi del Progetto speciale "Carne" della Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione. Poiché nessuno domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Paragrafo 6. Se ne dia lettura.

6. Interventi creditizi

I mutui integrativi avranno una durata massima di venti anni, comprensiva del periodo di preammortamento. Il tasso a carico del beneficiario sarà uguale a quello previsto dallo Stato per interventi analoghi. Le operazioni sono regolate nei modi previsti dalla legislazione statale.

I prestiti per l'acquisto di scorte sono regolati nei modi fissati dalla medesima legislazio-

ne statale.

Per la erogazione dei mutui verrà istituito un fondo di rotazione, da regolamentare con apposite convenzioni che l'Amministrazione regionale stipulerà con gli Istituti di Credito.

Competenza di attuazione

L'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale (art. 15 della L.R. 7 gennaio 1977, n. 1).

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sul paragrafo. Poiché nessuno chiede di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Tabella parametrica per la ripartizione dei fondi da assegnare agli organismi comprensoriali. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

Tabella parametrica per la ripartizione dei fondi da assegnare agli Organismi comprensoriali

ORGANISMI COMPRESORIALI	Superficie territoriale delimitata come zona int. a prevalente economia pastorale	Superficie agraria utilizzata (S.A.U.)				Consistenza del patrimonio zootecnico espressa in capi di bestiame bovino (1 ovino, oppure 1 caprino equivale a 0,15 bovini)		Popolazione residente attiva agricola	
		A prati permanenti o a pascoli		A coltivazioni foragere avvicendate					
	Ha	Ha	%	Ha	%	N.	%	N.	%
1 - Sassari	65.800	58.515	4,81	781	1,30	36.227	5,41	2.688	4,05
2 - Castelsardo	50.540	30.094	2,47	1.207	2,00	23.441	3,50	2.499	3,77
3 - Tempio	125.930	58.844	4,83	4.451	7,40	27.078	4,05	2.950	4,45
4 - Olbia	92.190	43.009	3,53	2.674	4,44	24.970	3,73	2.099	3,16
5 - Thiesi	66.440	51.991	4,27	1.640	2,72	29.570	4,42	2.481	3,74
6 - Ozieri	179.140	116.322	9,56	6.289	10,45	73.821	11,02	4.417	6,66
7 - Bono	48.180	35.834	2,94	382	0,63	22.656	3,38	1.561	2,35
8 - Macomer	77.490	58.472	4,80	827	1,37	36.718	5,48	2.444	3,68
9 - Nuoro	156.420	122.856	10,09	5.388	8,95	87.869	13,12	4.311	6,50
10 - Siniscola	137.240	88.828	7,30	6.575	10,92	35.439	5,29	3.611	5,44
11 - Lanusei	185.420	99.513	8,18	1.379	2,29	29.468	4,40	6.082	9,17
12 - Tonara	62.370	41.851	3,44	777	1,29	26.730	3,99	2.307	3,48
13 - Isili	85.450	52.439	4,31	2.703	4,49	28.401	4,24	2.711	4,08
14 - Cuglieri	55.790	43.540	3,58	524	0,87	28.859	4,31	2.301	3,47
15 - Ghilarza	56.770	41.081	3,37	685	1,14	20.735	3,10	2.076	3,13
16 - Oristano	106.030	36.854	3,03	9.103	15,12	37.059	5,53	7.837	11,81
17 - Ales	44.460	21.521	1,77	1.429	2,37	13.349	1,99	2.319	3,49
18 - S. Gavino M.	90.000	46.470	3,82	2.417	4,01	19.195	2,87	2.286	3,44
19 - Iglesias	109.400	57.917	4,76	4.176	6,94	22.143	3,31	1.890	2,85
20 - Serramanna	—	—	—	—	—	—	—	—	—
21 - Suelli	18.440	5.805	0,48	1.022	1,70	4.565	0,68	737	1,11
22 - Muravera	113.830	67.340	5,53	2.227	3,70	21.839	3,26	2.163	3,26
23 - S. Antioco	83.670	31.738	2,61	2.412	4,01	13.226	1,98	2.811	4,24
24 - Cagliari	—	—	—	—	—	—	—	—	—
25 - Villamar	24.980	6.283	0,52	1.135	1,89	6.282	0,94	1.771	2,67
TOTALE	2.035.980	1.217.117	100,00	60.203	100,00	669.640	100,00	66.352	100,00

Nota — I Comprensori n. 20 e 24 sono stati esclusi perché al di fuori delle zone interne a prevalente economia pastorale, mentre quelli n. 1, 18, 21, 23 e 25 sono inclusi solo parzialmente.

FONTE: ISTAT Censimento generale dell'Agricoltura (1970) per i dati relativi alla superficie e alla popolazione, Assessorato dell'agricoltura (1975) per i dati relativi alla consistenza del bestiame.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione. Poiché nessuno domanda di parlare, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Note esplicative della tabella parametrica. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

NOTE ESPLICATIVE DELLA TABELLA PARAMETRICA

Per l'assegnazione dei fondi del primo programma esecutivo per gli anni 1976 - 1978 del Programma straordinario per la riforma dell'assetto agro-pastorale sono stati scelti, perché ritenuti particolarmente significativi, i seguenti parametri: la superficie agraria utilizzata a prati permanenti e pascoli, quella utilizzata a coltivazioni foraggiere avvicendate, la consistenza del patrimonio zootecnico e la popolazione attiva agricola residente.

Questi parametri sono stati adottati per l'obiettivo importanza e pertinenza che essi hanno, ma sono stati diversamente valutati per il grado di attendibilità dei dati che li esprimono. Infatti, mentre i dati delle superfici agrarie considerate hanno un riscontro reale sufficientemente approssimato, i dati relativi alla consistenza del patrimonio zootecnico e quelli riguardanti la popolazione attiva agricola risultano statisticamente rappresentati in maniera sensibilmente difforme dalla realtà: per il bestiame non viene registrata la frequente non corrispondenza fra luogo di iscrizione anagrafica e luoghi di effettiva permanenza; per la popolazione attiva agricola le rilevazioni statistiche del censimento non hanno specifico riferimento all'occupazione nel comparto agro-pastorale ma comprendono genericamente tutti gli addetti occupati nei settori dell'agricoltura, delle foreste, della caccia e della pesca.

Conseguentemente, ai diversi parametri è stato assegnato un "peso" differenziato; per cui la ripartizione dei fondi avverrà attribuendo:

— il 40 per cento al parametro relativo alla superficie agraria utilizzata a prati permanenti e pascoli;

— il 10 per cento al parametro relativo alla superficie agraria utilizzata a coltivazioni foraggiere avvicendate;

— il 30 per cento al parametro afferente al patrimonio zootecnico;

— il 20 per cento al parametro relativo alla popolazione attiva agricola residente.

L'attribuzione dei fondi ai singoli Organismi comprensoriali verrà effettuata in ragione dell'incidenza percentuale sul totale dei dati riguardanti ciascuno dei quattro parametri considerati.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione. Poiché nessuno domanda di parlare, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione il testo del programma straordinario per la riforma e il riassetto della riforma agro-pastorale e del programma di interventi per gli anni 1977/1978, nel suo complesso. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha chiesto di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS MARIO (D.C.). Volevo chiedere la cortesia al Consiglio di inserire all'ordine del giorno dei lavori la proposta di legge 346 recante "Modifiche integrative alla legge regionale 7 ottobre 1977, n. 41. Si tratta di un provvedimento puramente tecnico, formale, dovuto al fatto che durante le operazioni di copiatura del testo della legge è saltata una riga; se non adempiamo a questo atto, non si può provvedere al decollo della legge 41 e quindi alla piena utilizzazione delle spese in conto corrente degli enti ospedalieri.

PRESIDENTE. Il parere del Consiglio su questa proposta. Debbo ritenere che il Consiglio sia d'accordo e devo anche ritenere che il collega Floris abbia controllato l'esistenza del numero legale, spero. Allora, se il Consiglio è d'accordo, è all'ordine del giorno ... Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Il collega Floris ha manifestato l'urgenza circa questa legge. Francamente io non conosco i termini di urgenza quindi non sono in grado di dir niente su questo punto. Sono sempre scettico circa queste urgenze a scadenze determinate di giorni. Mi pare che, tenuto conto dell'ora, tenuto conto anche che la legge va vista per vedere di che cosa si tratta, tenuto conto che il Consiglio si riunirà fra breve (non stiamo andando in ferie), non credo accadrà niente se questa proposta di legge, inserita all'ordine del giorno, venga discussa per prima alla prossima tornata del

Consiglio. Credo che su questo possa essere d'accordo anche il collega Floris. Mi pare la cosa più saggia, giunti a questo punto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS MARIO (D.C.). Possiamo ritenere inserita all'ordine del giorno dei lavori e discuterla alla prossima tornata del Consiglio.

PRESIDENTE. Va bene! Rimane allora così deciso.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 23 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrada
